

RECENTISSIME

CIVILTÀ E ANTICIVILTÀ

Compatto fronte europeo contro il connubio pluto-bolscevico

Voci di pressioni sul Giappone perchè prenda il suo atteggiamento verso l'U. R. S. S.

Berlino, 7 luglio

Roosevelt ha conferito con i comandanti delle forze armate. Successivamente ha presieduto una riunione del Consiglio dei ministri nel corso della quale è stata esaminata la situazione internazionale. Informatori più o meno ufficiali danno per certo che sono da attendersi importanti decisioni politiche e militari. Da indiscrezioni ammassate si dovrebbe dedurre che tali decisioni riguardino tra l'altro l'eventualità di un funzionamento a bilaterale della legge di noleggio e prestito con il relativo sviluppo previsto ed invocato dal colonnello Knox. L'eventualità è, diciamo così, subordinata all'atteggiamento del Giappone e quindi all'esito di una azione concordata tra Mosca, Washington e Londra e che mira ad ottenere al più presto una chiarificazione.

Tokio non s'impresiona

In che cosa, naturalmente, l'azione concordata, così come non si dice, ma lo si può arguire dalla informazione messa in circolazione dalla Reuters secondo cui il Governo sovietico avrebbe chiesto a quello nipponico di prestare al più presto il suo appoggio al fronte europeo contro il connubio pluto-bolscevico. La richiesta avrebbe anzi il carattere di un ultimatum. Qualora la risposta di Tokio non fosse stata sfavorevole — la illazione è di un commentatore londinese — la Russia avrebbe tentato di ottenere la collaborazione di altri paesi. Il Giappone, che si è sempre dichiarato un paese in linea di massima già approvato dalla Casa Bianca.

Nei circoli berlinesi si dichiara tuttavia che nulla consta circa una nota che il Governo di Mosca avrebbe inviato a Tokio ed a cui si chiederebbe al Governo nipponico di far conoscere al più presto il suo atteggiamento nei riguardi del conflitto russo-tedesco.

Intanto il Ministro Knox dopo avere affermato che la flotta americana deve entrare subito in azione nell'Atlantico, lascia intendere che non potrebbe estendersi al Pacifico, ove, ad ogni buon conto, hanno luogo concentramenti di forze.

Il gioco, come si vede, è quasi impenetrabile. Ma, tutto sommato, così grossolano che il maggiormente e direttamente interessato, vale a dire i dirigenti giapponesi, vi assistono con una impassibilità che si direbbe ironica, mentre il loro popolo celebra con manifestazioni di ineguivole celebrazione l'annuale dell'inizio della vittoriosa campagna di Cina.

Allo schieramento di tutte le forze sovversive-reazionarie — la plutocrazia anglo-sassone si è alleata al bolscevismo — si contrappongono il blocco formidabile di quelle del rinnovamento e della ricostruzione. E' molto significativo — si osserva — che quel signorino — che ogni parte del continente ammassano a migliaia i volontari: cittadini di ogni Paese che ardono dal desiderio di dare il più efficace contributo alla causa della civiltà occidentale.

Gli alleati che volontariamente combattono a fianco del Reich — scrive la D.A.Z. — sono animati tutti da un identico ideale. La misura del loro contributo militare può essere, a seconda dei casi, più o meno grande, ma non è questo che conta. Chi che vale la comunità della causa, la dimostrazione di solidarietà europea, Londra e Washington che seguono queste manifestazioni con acce amichevole, si confermano con ciò irrimediabilmente nemici dell'Europa.

La visione delle atrocità commesse dai bolscevichi fa inorridire gli stessi soldati tedeschi più abituati a vedere spettacoli di sangue. Stalin nel suo appello alla distruzione ha sottinteso i categorici ordini impartiti alla G.P.U. di massacrare in blocco, prima della evacuazione delle varie località, i detenuti politici.

Mitrosene falsificazioni

I dirigenti del Cremlino continuano così i falsificati eccidi iniziati nel 1919 e in gran parte riusciti ad instaurare un regime di terrore e a mantenere al potere per oltre due decenni, accumulando misfatti su misfatti.

La Boers Zeitung definisce fronte unico degli adoratori di Satana e l'alleanza morale e materiale tra la plutocrazia anglo-americana ed il bolscevismo. «Roosevelt e Churchill non ignorano che la documentazione tedesca della atrocità bolsceviche corrisponde in tutto e per tutto alla verità. Non ignorano che promettono soccorsi a Mosca essi aiutano delle belve umane e le incoraggiano a commettere sempre nuovi atti di ostilità. Ma ciò non fa loro né caldo, né freddo. In perfetta, maledice, hanno la faccia tosta di mettere in dubbio l'attendibilità delle informazioni tedesche documentate dalla stessa stampa estera. Qualche giornale americano arriva perfino ad attribuire ai soldati tedeschi o per lo meno ai bombardamenti aerei della Luftwaffe le vittime dei sicari bolscevichi.

«E' evidente che il Cremlino non ha nessuna intenzione di permettere al generale britannico di spingere troppo a fondo lo sguardo nell'apparato bellico russo.

TAULERO ZULBERTI

Barbare raffinatezze dei Russi in Finlandia

Critica situazione della Finlandia sovietica (Dal nostro inviato)

Helsinki, 7 luglio

L'avanzata delle truppe finniche in Carelia ha portato a un serie di dolorose scoperte: territori che con la pace del marzo 1940 avevano dovuto essere ceduti ai sovietici sono stati trovati nel più assoluto stato di abbandono e di miseria. La desolazione regna ovunque. Casolari e villaggi sono deserti da oltre un anno dato che la popolazione che vi era rimasta dopo l'annessione è stata in gran parte deportata in Siberia. I campi non più arati, i canali con le acque stagnanti, le stalle deserte, testimoniano le conseguenze del dominio russo.

Dalle strade non sono ancora stati rimossi i carri e i bagagli abbandonati dai combattenti dell'anno scorso. In alcune zone nemmeno i morti sono stati sepolti. Parecchi villaggi che erano stati occupati dalle truppe russe e trasformati in posizioni fortificate sono stati incendiati dai russi che si sono ritirati senza accettare il combattimento.

In questi villaggi i segni della permanenza bolscevica sono ancora evidenti nonostante l'incendio: ovunque le abitazioni sono state trasformate in scuderie o peggio, mentre scritte ingiuriose contro la religione sono visibili sui muri anneriti dalle fiamme. Persino i cimiteri sono stati violati.

Ma la sorte più atroce è stata riservata ai superstiti abitanti che erano rimasti nelle regioni nominalmente liberate e deportazioni. A Suikari, la prima di queste località, la città ha un massacro gran parte della popolazione. Gli il 22 giugno, alla notizia dello scoppio delle ostilità, i bolscevichi operarono un grande rastrellamento di superstiti che vennero diretti verso Petrosavodsk. In seguito la Ghepeu intensificò gli arresti che venivano di solito eseguiti di notte. Le carceri si riempirono così di prigionieri. I quali rimasero così di notte privati di ogni nutrimento.

Il 7 luglio all'Abba il Comando della Ghepeu, all'annuncio che le truppe ros-

se avrebbero dovuto evacuare la città, ordinò l'esecuzione totale dei prigionieri. Le stragi cominciarono nelle cantine del municipio che erano state trasformate in carceri e continuavano in una stalla dove erano stati concentrati circa un centinaio di prigionieri, che in un primo tempo avrebbero dovuto essere trasferiti in un'altra città. Le esecuzioni sono avvenute a colpi di rivoltella, sparati quasi a bruciapelo. In alcuni casi le vittime sono state trucidate anche a colpi di arma bianca. La stessa sorte sarebbe toccata ad altri prigionieri, bruciati nelle carceri se in seguito ad un bombardamento aereo l'edificio delle carceri non fosse stato seriamente danneggiato, il che permise ad un buon numero di disgraziati di fuggire.

Un altro barbaro sistema per trucidare i superstiti finlandesi della regione venne impiegato dai bolscevichi a Molatviri, un paesello sul Lago Ladoga. Venne imposto agli abitanti di sgombrare immediatamente il paese prendendo posto su barche che avrebbero dovuto essere trasferite in una sponda orientale del lago. Ma appena queste barche apparivano ai vecchi, donne e bambini, furono ad un centinaio di metri dalla riva, i soldati bolscevichi prelevarono di mira dapprima con i fucili, poi facendo azionare le mitragliatrici, tutti i superstiti che non più una persona si mosse sulle barche, che vennero lasciate andare alla deriva.

Giungono intanto notizie sempre più allarmanti circa la situazione della flotta sovietica, imbottita nel Golfo di Finlandia, che rischia di trovarsi da un giorno all'altro privata della sua base di appoggio. I sovietici, che si trovavano nella capitale finnica, sembra che un movimento di sedizione sia scoppiato a bordo della corazzata rossa Merak la quale avrebbe tentato di uscire dal porto militare di Kronstadt, ostacolando così la partenza della flotta, che l'avrebbero costretta a non lasciare il bacino.

Queste notizie sono state date da un prigioniero russo il quale ha fra l'altro confermato che, a causa del caos regnante nei trasporti sovietici, le truppe concentrate attorno a Leningrado cominciano ad essere prive di regolari rifornimenti.

GUIDO GALLO

La lotta sul fronte moldavo

Come sono state battute tra i grandi fiumi le forze sovietiche

(Da uno dei nostri inviati)

Dal fronte moldavo, 7 luglio

Una quindicina di chilometri dopo Jassy verso il Prut la strada si fece brutta, la strada cominciò ad allungarsi in tante piste verso i campi di grano che si viene il sospetto di avere qualche parte di terreno di guerra. In un sito si sa dove, magari in bocca ai bolscevichi, Decedemmo di domandare a qualcuno se di lì si andava bene, una giacca di codice di routine, aveva una cravatta, giacchetta e vecchie, ma ancora rosse; i baffi scompigliati dal vento mostravano ancora le tracce di una buona arricciatura. E l'uomo teneva addentato fra un sopracciglio e uno zigomo un grosso monoccolo da miope.

C'era la guerra poco lontano; c'era il buio della notte incombente, c'era la notte nera che da un tempo interminabile si giocava in mezzo a un sentiero della Moldavia, coi piedi nel fango e la giacca a corda di routine, un uomo anziano. Era uno di quei tipi che parlano elisi e che sembrano aerei il pepe dappertutto, tanto vanno di pressa.

La nostra guida gli si avvicinò e gli chiese dove andasse con quella giacca di codice di routine, un monoccolo. Disse, allungando una mano verso il cielo: «Vado a raccogliere i fiori per le campagne da rimandare alle gentili signore che stanno nel caffè» (Ora lo so perché me ne hanno parlato, che a Jassy c'è uno strampalato tipo di fiorito che va intorno col monoccolo e la coda di rondine. Ma per me che ando verso il fronte, incontrerò su quel sentiero di guerra fu solo un sogno).

Gli domandammo infine se quella era la strada buona per S. e proseguimmo. Da Jassy per andare alle linee del Prut si possono seguire due strade: una porta a Angheni e l'altra, che subito si biforca, porta a Zarnava e Scutari. Queste tre località sono poste sulla riva destra del Prut e servono di basi ai soldati tedeschi e rumeni per l'attacco.

Verso la battaglia

Ungheri, Zarnava e Scutari sono tre villaggi di retrovia. Della guerra, che è ormai lontana, portano appena le tracce.

Sono così calme le rive del Prut che le autorità governative di Jassy consentono da ieri alle popolazioni evacuate dalla zona di ritornare alle proprie case e di riprendere il lavoro.

Non vedemmo nella notte fonda il villaggio di Zarnava. Era tutto buio. Piovono e si sentiva di tanto in tanto la voce di qualche telefonata tedesca e il cicaleccio di una radio da campo.

Anche la linea di fuoco sembrava più lontana di ieri; arrivava di tanto in tanto il rumore delle raffiche della mi-

traglia. Forse, pensai, i soldati ora dormono entro le buche scavate nella terra, oppure poiché in guerra le cose più importanti avvengono quando si fa niente, in questo momento si sta aspettando qualche raffica di mitragliatrici; arrivano improvvisamente sulle linee sovietiche le scavalcano, guidate dai fischietti brent dei loro ufficiali.

Sul fronte moldavo hanno avuto larghissimi impieghi le unità corazzate, appoggiate dagli Stukas. Ma in molti casi, come in questo, le unità corazzate dei forni e la possibilità di offesa hanno talvolta richiesto il ritorno all'antico, alle azioni di pattuglia, ai colpi di mano, alle sorprese notturne e in generale a quelle iniziative comunemente dette individuali.

La linea del Prut

I sovietici avevano affidato la difesa della riva sinistra del Prut ad una linea di opere in cemento armato, una linea di piloni fortissimi corazzati e capienti, muniti di mitragliatrici e di cannone. Essi entravano nella cupola blindata con una scorta di viveri per 10 giorni, poi qualcuno di fuori provvedeva a chiuderli in modo da rendere vano qualsiasi tentativo di fuga. Entrò ogni forza di assalto, ma non fu mai una forza destinata alla morte. Essi non potevano arrendersi; sarebbero stati costretti a morire tutti entro i forni se l'intento di conservazione e la poca voglia di sacrificio per qualche cosa di meglio non avessero insegnato ai soldati vivi che vi era ancora una possibilità di salvezza; quella di non far fuoco per nessuna ragione.

In generale i forni sovietici sul Prut si sono divisi accanitamente. Ma vi è stato un caso di 10 uomini che non hanno voluto morire. Sono i dieci uomini che senza sparare hanno lasciato libero il passo ai carri armati, senza sparare si sono lasciati avvicinare da una pattuglia e dall'interno hanno cominciato a battere contro i carri per farli sentire, senza sparare e sempre battendo con le armi ammassate contro le pareti hanno lasciato passare una compagnia di genieri; e sono stati infine raccolti.

Tutti sono quanti rapidamente le unità germaniche abbiano avuto ragione della prima linea del Prut. Crollato il sistema difensivo fondamentale le unità sovietiche di seconda linea, di cui facevano parte divisioni albanesi, divisioni mongole, ed alcuni reparti bersaglieri (questi si rifiutarono di battersi sin dal primo giorno) iniziavano il ripiegamento.

La battaglia che ora è in corso e che si fa sentire fin qui si svolge contro la massa delle divisioni sovietiche in ritirata. Da questo nostro osservatorio avvisto nelle prime ombre della sera vediamo lampeggiare l'orizzonte con una luce bianca, mentre si può passare da ogni parte colonne di carri corazzati che avanzano di rinculo alle unità che hanno già sopportato il primo scontro; vediamo truppe a cavallo e a piedi; che spinte avanti dallo stesso vento che spinge le spighe del grano, vanno verso la Bessarabia, quella che si vuole è la ritirata delle orde più teoricamente sconfitte e solo preoccupate di lasciare il vuoto alle spalle. Nelle regioni riconquistate in Bessarabia non un casolare è stato trovato intatto, non un fucile risparmiato dalle fiamme. I russi hanno portato via tutto, anche mutilando da latte e cucchiaini del corallo da pastore. La Bessarabia non ha più popolazione; i russi hanno deportato in Siberia e nel basso Dan anche le popolazioni romene che al tempo dell'invasione non

Suez e Alessandria bombardate dai tedeschi

BEHLINO, 7 luglio

Nella notte sul 6 luglio una formazione di apparecchi da combattimento tedeschi ha attaccato il Canale di Suez. Sono state lanciate sugli obiettivi bombe di diverso calibro. Si è potuto osservare che sono state centrate numerose esplosioni.

Importanti formazioni dell'Armata aerea tedesca hanno nuovamente attaccato il 6 luglio con buon successo Alessandria. Bombe di tutti i calibri hanno colpito gli impianti portuali, i docks e i limiti del porto, come pure i depositi della stazione merci (D.N.B.).

Truppe americane in Islanda

Nuova York, 7 luglio

In un messaggio speciale diretto al Congresso, il presidente Roosevelt ha comunicato che truppe americane, secondo un accordo intercorso tra lui e il Presidente del Consiglio dell'Islanda, sono oggi giunte in Islanda. Le truppe della Marina americana devono completare le forze armate britanniche e possibilmente sostituirle.

Il messaggio prosegue dicendo che gli Stati Uniti non potevano permettere l'occupazione da parte della Germania di una grande isola che come base aerea e base navale assai importante per un eventuale attacco all'America non ha per il momento nessuna intenzione di mutare la sovranità di questi territori. Roosevelt dichiara in particolare che l'azione viene basata sul fatto che una eventuale occupazione dell'Islanda da parte delle truppe tedesche rappresenterebbe una minaccia per la navigazione sul l'Atlantico settentrionale e di conseguenza anche per la fornitura del materiale bellico destinato alla Gran Bretagna.

Come capo supremo delle forze armate Roosevelt ha al riguardo impartito opportune istruzioni alla flotta degli Stati Uniti per garantire la libertà delle comunicazioni tra l'Islanda e gli Stati Uniti, come pure le comunicazioni sul mare tra gli Stati Uniti e le altre basi strategiche (D.N.B.).

Perdite annunciate dall'Ammiraglio

Stoccolma, 7 luglio

L'Ammiraglio inglese comunica che i vapori pescherecci Tranlo e Rosmido sono stati affondati. Non si deplorano vittime.

Da una nave della nave da battaglia inglese «Rodney» nello scontro con la corazzata tedesca «Bismark» sono risultati, secondo il parere dei tecnici navali americani, molto più gravi di quanto non si credesse in un primo momento.

Per le riparazioni della «Rodney» ci vorranno due o tre mesi.

La via di Tobruk sbarrata ai convogli britannici

Geme furono affondati un incrociatore, due cacciatorpediniere e due piroscafi

(Da uno dei nostri inviati)

Marmarica, 7 luglio

Una azione tipica, un tipico esempio dell'impiego intensivo e ad ondate dell'aviazione da bombardamento in picchiata e l'azione condotta da formazioni aeree italo-germaniche contro una formazione navale britannica diretta a Tobruk: attacco che si è protratto per una intera giornata e che si è concluso con la insistenza dell'aviazione italiana a gravemente supportare con gravi perdite da parte dell'avversario. Del resto, essendo la cronaca stessa dell'avvenimento più istruttiva di qualsiasi considerazione, passiamo alla cronaca.

Duri colpi al nemico

Quello che si è svolto fra la mattina e sera del 30 giugno è un vasto e serrato combattimento aereo navale che ha fatto scendere al passivo del nemico: due piroscafi da carico affondati, un incrociatore fortemente danneggiato, e praticamente inutilizzabili, due cacciatorpediniere seriamente colpiti, tre velivoli abbattuti in scontro aereo.

Per quanto riguarda le unità navali è la vera e propria totalità del convoglio che gli aerei dell'Asse hanno reso inefficiente.

Nella mattina del 30 giugno la nostra ricognizione avvistò una prima formazione navale nemica, composta da un cacciatorpediniere e due navi da carico. L'avvistamento avvenne a nord di Ras Azaz, sul meridiano di Bardia, e la direzione di marcia est-ovest delle navi indicava chiaramente che la flotta tedesca si stava dirigendo verso la nostra base di Tobruk.

La seconda e più grossa formazione, che faceva parte di un incrociatore, tre cacciatorpediniere e una nave cisterna.

Primi ad entrare in azione erano gli «Stukas» germanici, seguiti dai velivoli di velivoli «Fieseler». Mentre il tiro dei bombardieri tedeschi si manifestava subito centrato ed efficace (due bombe sfioravano a poppa una delle navi da carico della pattuglia di avanguardia) la nostra caccia doveva sostenere l'attacco di una formazione di «Hurricane» subito accorsa ad intercettare la formazione germanica.

Il combattimento rivelava ancora una volta le qualità manovriere e di colpo dei nostri caccia, per i comandi dei quali si svolse un combattimento di grande intensità. I nostri caccia, comandati dal capitano Nicolò, l'onore di abbattere un apparecchio avversario e rintuzzare l'azione dell'intera formazione nemica.

La prima serie di attacchi contro la seconda formazione nemica, che si presentava in un serbo colpo alla nave cisterna, colpita da un ben centrato tiro sul ponte. La nave squarciata affondava rapidamente, e mentre l'azione si svolgeva, due pattuglie di «Fieseler» ripulivano i nostri bombardieri a ruffo durante l'azione, colpendo le navi da carico.

Le prime ore pomeridiane si decidevano di portare l'offesa sulla più grossa unità della formazione nemica: l'incrociatore.

Dieci bombardieri scortati da sei «Stukas» e da una pattuglia di «Fieseler» scendevano a picco sulla nave. Le bombe di grosso calibro colpivano in pieno l'incrociatore britannico. Il quale sfandava con gravi incendi a bordo. Una serratà colossale si accendeva.

Raccapriccianti particolari sul massacro di Dubno

Berlino, 7 luglio

La stampa di Berlino pubblica nuovi particolari sulle atrocità dei bolscevichi commesse nelle prigioni di stato di Dubno.

I corrispondenti di uno di questi giornali, Werner Kuebler, narra che il cortile interno della prigione presentava un aspetto orribile. In lunghe file giacevano i corpi atrocemente mutilati dei detenuti politici per la maggior parte ucraini e polacchi.

Si apprende che tutti questi uomini sono stati arrestati per delitti assolutamente insignificanti. Persino un operaio è stato messo in prigione ed è stato detenuto per sei mesi per essersi presentato due volte in ritardo al posto di lavoro. Il trattamento in questa prigione era di una brutalità incomparabile e i prigionieri erano alla mercé dei guardiani sadici.

Il corrispondente proseguendo nel suo racconto dice: «Quando il 26 giugno le truppe tedesche hanno iniziato la loro avanzata in direzione di Dubno il direttore bolscevico della prigione ha deciso di far uccidere tutti i prigionieri e i guardiani per non essere ricostituiti dai detenuti, hanno sparato su di loro attraverso gli sportelli. A questi atti eccedenti ha preso parte parte Eberhard Bornstein.

Nelle altre celle i prigionieri sono stati massacrati a colpi di ascia. Un certo numero di prigionieri sono stati uccisi con le mani e i piedi nell'acqua bollente dopo che sono stati scorticati vivi. Ai loro corpi le truppe tedesche sono rimaste inorridite davanti allo spettacolo che si presentava ai loro occhi.

Questi in ogni caso giacevano nel loro sangue i corpi delle povere vittime. Nel cortile erano ammassati i cadaveri orrendamente mutilati oppure scontrati.

Ottantacinque vittime di un fulmine in un cinema

Città di Messico 7 luglio

Un fulmine ha colpito un cinema teatro di Guadalajara nel quale si trovavano 2500 spettatori. 47 di essi sono rimasti uccisi e molte decine hanno riportato ferite più o meno gravi nel panico che ne è seguito. (U.P.)

Cinquecento vittime nella strada durante i festeggiamenti negli Stati Uniti

Nuova York, 7 luglio

Nei tre giorni festivi, durante i quali il 48 Stato della Repubblica statunitense ha celebrato il 150° anniversario dell'indipendenza degli Stati Uniti, l'acqua in massa dai grandi centri urbani di gente diretta in provincia, ha dato luogo ad una serie impressionante di incidenti stradali. Cinquecento vittime vi hanno lasciato la vita ed alcune altre centinaia sono rimaste ferite, si ritiene che sarà ancora una serie definitiva e che esse debbano aumentare in seguito ad ulteriori accertamenti.

Il premio di operosità

Tentative nel settore del commercio

Roma, 7 luglio

Tra le due Confederazioni del commercio sono in corso trattative intese ad eliminare alcune sperequazioni che, per talune categorie di lavoratori del commercio, si verificano nell'applicazione dell'accordo concluso recentemente nei confronti del lavoro degli altri settori produttivi per quanto si riferiva al premio di operosità. Le varie questioni sono state esaminate e valutate da una commissione di lavoro che, per talune categorie di lavoratori del commercio, si verificano nell'applicazione dell'accordo concluso recentemente nei confronti del lavoro degli altri settori produttivi per quanto si riferiva al premio di operosità. Le varie questioni sono state esaminate e valutate da una commissione di lavoro che, per talune categorie di lavoratori del commercio, si verificano nell'applicazione dell'accordo concluso recentemente nei confronti del lavoro degli altri settori produttivi per quanto si riferiva al premio di operosità.

I lavoratori che si vedono per motivi che essi non ritengono giusti, negano il premio di operosità stabilito dal contratto collettivo, devono denunciare il fatto ai Sindacati a cui sono iscritti, che tuteleranno i loro interessi.

Questa norma vale anche per i lavoratori prestanti attività presso esercizi di drogheria, panetteria, pasticceria e salumeria, che hanno diritto al premio di operosità.

Per i commessi dipendenti dagli uffici giudiziari sappiamo che la Confederazione dei Lavoratori del Commercio ha richiesto l'intervento del Ministero di Grazia e Giustizia per la tutela della categoria.

Spedizione di pacchi ai marinai internati dal nemico

Roma, 7 luglio

La Direzione generale della Marina mercantile ha informato la Federazione della Gente del Mare che in adempimento della proposta da questa avanzata, in corso di preparazione un provvedimento di legge per il riconoscimento al doppio della navigazione effettuata dai marinai mercantili ai fini della previdenza marinara.

A cura della Federazione della Gente del Mare e dell'Ente per l'assistenza ai marinai, sono confermati ai marinai mercantili generi di conforto che vengono spediti ai marinai internati dal nemico. Si tratta di una forma assai pratica di assistenza che, mentre assicura ai marinai lontani dalla Patria una preziosa offerta, testimonia concretamente la solidarietà del nostro Paese verso i marinai che si trovano in Italia e quelli rimasti in campi di concentramento nemici.

L'inquadramento del personale addetto alle sezioni di credito agrario

Roma, 7 luglio

L'esercizio del credito agrario e del credito fondiario, per mezzo di sezioni autonome con bilancio separato, da parte di alcuni Istituti di credito di diritto pubblico Cassa di Risparmio, aveva determinato il problema dell'inquadramento degli Enti e del personale dipendente.

L'inquadramento plurimo degli Istituti predetti in relazione alle varie attività svolte importerebbe, per il principio della simmetria, l'inquadramento per i settori del personale dipendente. Tuttavia, considerando gli inconvenienti di carattere pratico che tale inquadramento comporterebbe anche per la mancanza di una netta distinzione tra gli addetti ai vari servizi di uno stesso Istituto, il Ministero delle Corporazioni ha accolto la tesi della Confederazione dei lavoratori delle aziende del credito: ha cioè concesso che i lavoratori dipendenti da Istituti di credito di diritto pubblico o quelli dipendenti da Cassa di Risparmio, anche se addetti alle sezioni di credito agrario e fondiario, siano inquadrati i primi nella Federazione Nazionale Fascista dei lavoratori del credito, e i secondi nella Federazione Nazionale Fascista dei lavoratori dipendenti da Cassa di Risparmio ed Enti assimilati.

Giovanni Telesio direttore responsabile
S. A. Folliardelli il Resto del Carlino

Mentre con giovanile baldanza si accingeva a domare alla Patria e alla vita civile brillanti qualità di soldato e di studioso, il

Sottotenente Pasquale Luigi Casadio

Perito Elettrotecnico

veniva da morbo crudele rapito all'affetto della Mamma, dei Fratelli, Sorelle e parenti tutti che ne danno con angoscia il triste annuncio.

La cara Salma partirà da Imola martedì otto luglio alle ore 14.30 per Castiglione di Ravenna e giungerà alle 17.30 per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Imola, 7 Luglio 1941-XIX.

Una luce di bontà si è spenta cessando di battere il cuore generoso di

Emma Rabboni

Ved. FORLANINI

Le adorato figlie angosciatissime PEPPINA e DINA, le sorelle, i fratelli e parenti tutti ne danno il triste annuncio.

I funerali avranno luogo mercoledì 9 corrente alle ore nove partendo da Via Toscana 87.

Bologna, 7 Luglio 1941-XIX.

Impr. Imp. Roma Pubblica (av. U.S. 22-23) Long. Via Garibaldi 44-46 Tel. 22-23

La guerra fra il Perù e l'Ecuador

Casermine distrutte dall'aviazione peruviana

Quito, 7 luglio

I circoli ufficiali ecuadoriani affermano che dopo l'attacco aereo peruviano, attaccato Chacabamba, Agues Verano, Huacapistilla e Chacabamba, venendo il confine e facendo uso di artiglieria e di aviazione.

I combattimenti continuano con molta intensità. In tutto Ecuador si sono parecchi morti e feriti. Viene ammesso che aerei peruviani hanno totalmente distrutto le caserme di Chacabamba.

Le vie sono percorse da colonne di dimostranti che al grido di «Viva Ecuador» chiedono al Governo di agire con la massima energia. Corre voce che l'imminente mobilitazione generale delle Forze Armate ecuadoriane.

Il Presidente della Repubblica ha convocato così il Consiglio di Stato per chiedere i poteri straordinari necessari nella emergenza.

I Ministri di Argentina e del Brasile e l'Incaricato di Affari degli Stati Uniti hanno conferito a lungo sulla situazione.

Si ha da Lima che il Governo peruviano ha confermato che scontri si sono verificati alla frontiera con l'Ecuador nella giornata di sabato e ieri, specificando che le truppe ecuadoriane hanno attaccato tre posti confinati nella regione di Zeruimilla.

La delimitazione dei confini tra la Croazia e la provincia di Lubiana

Zagabria, 7 luglio

La Commissione mista italo-croata ha proceduto alla delimitazione della linea di frontiera tra la Croazia e la nuova provincia di Lubiana.

La nuova frontiera corrisponde a quella già esistente nel 1914 tra la Croazia e la Carniola. Essa va da un punto presso il villaggio di Ostirica fino al punto di incrocio della frontiera croato-tedesca nelle colline di Goriziani.

In questa settimana è pure da attendersi la delimitazione della linea di frontiera fra la Croazia e il Montenegro.

Incurritori di Kessovo, Dibran e Struga sotto la giurisdizione albanese

Tirana, 7 luglio

E' stato pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale del Regno d'Albania, ed è entrato immediatamente in vigore, il bando del Duce Primo Maresciallo dell'Impero, Comandante delle truppe operanti su tutte le fronti, concernente l'esercizio dei poteri civili nei territori del Kessovo, di Dibran e di Struga.

L'ultimo discorso di Calvo Sotelo

Ricorre domani il quinto anniversario della morte di Calvo Sotelo, ucciso a Madrid dalla barbarie bolscevica. La rivoluzione spagnuola ebbe inizio da quel martirio. Lo scritto del suo ultimo discorso, che fu letto da quel tempo Ambasciatore d'Italia a Madrid, è oggi la seduta alle Cortes, dove si discute di Sotelo fu, tradimento e imbecillità, e di Cesare Quiroga.

La tribuna diplomatica delle Cortes era, quel giorno, grmita. Stava nella prima fila l'ambasciatore di Francia, Herbert, attento osservatore del mondo politico spagnuolo il cui governo era stato fabbricato, si può dire, sotto le ali protettive della ambasciatore di Argentina, Manzila, dal candido pizzo e dal volto ridente, e poi veniva, l'ambasciatore degli Stati Uniti, il candidato signor Bowes che non capiva una parola di spagnuolo e si accontentava di seguire la vivace mimica degli oratori parlamentari. Tutti i rappresentanti delle nazioni europee e sud americane si stipavano in quella tribuna dalla quale il mondo guardava lo spettacolo della battaglia politica che si svolgeva in Madrid poche settimane prima della guerra civile. L'aula delle Cortes era rigurgitante di deputati. Grida salivano dal basso, rumori indistinti si incrociavano, qualche invettiva lanciata a voce squillante sollevava l'aria come un proiettile. Il parlamento spagnuolo era in preda al tumulto. Chi lo aveva acceso così? Chi aveva frustato la maggioranza democratica e socialista in modo da renderla tanto furibonda?

Il presidente della assemblea, Martinez Barrio, grande maestro della massoneria e vice presidente della Repubblica, agitava le corte braccia per invocare il silenzio, dai banchi del governo il primo ministro Casarez Quiroga, tipica fisionomia di fanatico freddo e duro, si alzava di tanto in tanto a rintuzzare l'oratore che stava parlando, dai banchi dei comunisti e dei socialisti scaturivano senza tregua schiamazzi per impedire che si udissero le parole di colui che voleva invece esporre ad ogni costo il suo pensiero; più indemoniati di tutte erano le due donne deputate, la tedesca spagnuolizzata Nelker, spietata demagogia delle sinistre, e la florida veemente Passionaria, che quando gridava assumeva pose stamuriane e tuonava con voce maschile, con vocaboli volgari ma pittoreschi. Attorno alle figure principali della maggioranza urlava il gregge della plebe eletta in quelle ultime elezioni che avevano violentato calda, frode il verdetto degli eletti iberici. Uomini sconosciuti, saliti agli onori della deputazione dal carcere o dagli agoni dei circoli rossi, battaglieri sostenitori della «guerra catalana» che invocavano il separatismo mediterraneo, separatisti baschi mandati alle Cortes dalle popolazioni del litorale nordico della penisola, andalusi clamorosi che rappresentavano i contadini affamati della Spagna meridionale, tutto un esercito di deputati si opponeva, inviperito e rauco, alle parole che da un alto banco della destra gli lanciava l'uomo più odiato dalle sinistre: José Calvo Sotelo.

Su oltre cinquecento eletti agli scandali parlamentari, quanti stavano vicini a lui? Pochi animosi sedevano sugli stessi banchi e lo sostenevano con fervido consenso.

Dal mio posto di osservatore straniero potevo vedere tra gli amici del calmo, imperterrito tribuno, il capo dei monarchici Godeca, antico combattitore della arena parlamentare madrileña, il conte Pradera che doveva poi essere ucciso dai rivoltosi, Onorio Maura massacrato più tardi a Fuentarabia, il popolare dottor Albignani assassinato nei primi giorni della rivoluzione a Toledo, ed in basso, quasi solo, plaudente al formidabile oratore che interpretava in quel giorno il pensiero della Spagna ferita a morte, scorgevo don José Primo de Rivera, fucilato ad Alicante e sepolto dopo la vittoria nazionale nel mausoleo dell'Escorial, insieme ai re che fecero grande la Spagna. Piccolo gruppo, che teneva testa feroce alle urla, alle minacce, agli insulti della massa inferocita perché Calvo Sotelo parlava chiaro, chiamando le cose col loro nome, non indulgendo a nulla ed a nessuno, uomo, com'era, della tradizione iberica che quando combatte non chiede tregua né la dà.

Di lassù dove gli osservatori diplomatici avevano il dovere della perfetta indifferenza, le parole di Calvo Sotelo parevano frecce che attraversavano l'aula per andare a conficcarsi nel petto del governo, frecce che nessuno poteva parare perché ogni frase era una constatazione di delitti, di episodi di anarchia, di lacerazioni crudeli del vivere sociale. Ad uno ad uno, con una implacabile cura spagnuola, l'antico ministro del generale De Rivera, l'esiliato di Parigi, che soltanto negli ultimi tempi era potuto tornare in patria, il partigiano aspro della monarchia e del cattolicesimo, enumerava i misfatti del governo democratico presieduto da Casarez Quiroga; alle sminte generiche della maggioranza gli opponeva inoppugnabili precisazioni, elencava i morti, i feriti, gli incendi di chiese e di edifici, le aggressioni, le violenze e poi, noncurante del clamore suscitato dal suo discorso, saliva alle considerazioni di carattere generale, con una ampiezza di pensiero e con un volo di eloquenza che doveva intimidire, rabuiare, e nobilitare, persino i suoi più mortali oppositori.

La Camera, malgrado le passioni e

l'odio, era affascinata. Non era un uomo che parlava; quell'oratore che si ergeva dal banco con laerulea persona e aveva il volto di un romano, quel gladiatore della lotta politica pareva avesse già nel cuore il presentimento che quello sarebbe stato il suo ultimo discorso e che egli sarebbe stato la prima vittima della riscossa nazionale. Non parlava da un banco di deputato ma dall'alto della storia, non perorava per un partito o per un sistema di governo ma lasciava un testamento nazionale al quale avrebbero potuto appellarsi tutti gli uomini di buona volontà. E quando tacque, emozionata dalla fatica e dalla commozione, attorniato freneticamente dai suoi mentre un grido di condanna si levava dalla anonima foresta parlamentare, sembrò che fosse passato sulla Spagna un soffio di aria pura, per lasciar respirare il paese nel turbine ormai scatenato delle tempeste civili.

Poche settimane prima avevo avuto un lungo colloquio con lui nella sede della Ambasciata d'Italia. Il capo delle opposizioni spagnuole era venuto a congratularsi con me per la vittoria di Addis Abeba che chiudeva il rapido ciclo della guerra africana e mi aveva portato le felicitazioni della «Renovacion» che raccoglieva attorno a lui i fedeli alle tradizioni della destra parlamentare. Nella conversazione calma ma appassionata il contatto tra le nostre idee fu immediato. Egli aveva con sé un dono per l'ambasciatore italiano, un opuscolo scritto da lui intorno ad alcuni aspetti del sistema corporativo, nel quale intravedeva una strada per la futura organizzazione economica della Spagna, e tanto più il suo giudizio era interessante perché a Calvo Sotelo si doveva il risanamento delle finanze spagnuole durante la dittatura del generale Primo de Rivera. Ma egli mi confessava che il problema materiale del paese lo interessava in quel momento assai meno del problema morale, che rischiava di portare la Spagna sugli orli della tragedia. Prima l'anima bisognava salvare, il vecchio cuore del popolo, le antiche bandiere della storia secolare, e soltanto dopo le questioni finanziarie e produttive avrebbero ripreso il loro posto nella gerarchia dei grandi problemi nazionali. Prima bisognava battersi contro il disfacimento della nazione, impedire che la unità del popolo fosse intralciata dai due terribili nemici della civiltà iberica: il separatismo ed il bolscevismo, o, meglio, lo spirito anarchico.

Ed ecco che ora, dalla tribuna diplomatica, io rivedo in forma irruenta e solenne quelle medesime affermazioni fatte dall'uomo che mi diceva nel lasciarvi il giorno della vittoria di Addis Abeba: «vale più un poco di gloria che un lungo e largo bagaglio». Egli aveva finito di parlare, aveva gettato un sasso nello stagno e lo stagno era in tempesta perché Calvo Sotelo non aveva posto problemi materiali, non aveva fatto cifre di bilanci, non aveva rimproverato perdite di beni o di privilegi, ma aveva posto il quesito eterno della storia spagnuola, aveva fatto cifre di morti, aveva rimproverato la martirizzazione del sentimento nazionale.

Il giovane José Primo de Rivera, salendo dal suo banco, era andato ad abbracciare gli uomini che si opponevano al disprezzo dei valori storici; si struggevano commossi attorno a lui che giganteggiava colla persona e collo spirito in quel gruppo di coraggiosi difensori dei vecchi colori spagnuoli. Il numeroso gruppo dei popolari capitanato dall'ambiguo Gil Robles aveva applaudito ma era rimasto ai suoi posti. Ed ecco che passato quel primo momento di intensa commozione le sinistre riprendevano col numero il dominio della assemblea. Il capo del governo, Casarez Quiroga, si alzava per rispondere. Quale contrasto. Contro la massiccia e serena figura del tribuno si presentava un uomo magro, smilzo, dal volto contratto in rughe rosse, dal profilo grifagno, un uomo che sembrava mosso da una interna febbre roditrice. Nelle file delle sinistre, che pur contavano molti uomini generosi, Casarez Quiroga rappresentava la intransigente incorribile della demagogia imperante, l'odio freddo che sapeva di avere con sé la forza fisica, di potere uccidere ed imprigionare. La faccia pallida aggiungeva drammaticità ai gesti brevi, la bocca sottile ed amara rendeva sibilanti le parole. Che cosa poteva rispondere? Egli sapeva benissimo che il contraddittorio aveva detto il vero, forse meno del vero, egli non aveva quindi che da pronunciare la minaccia mortale che poneva termine all'atto di accusa. «Noi ora sappiamo, egli disse, chi è il responsabile di ogni atto contrario al governo del popolo, questo responsabile è sua signoria Calvo Sotelo».

La condanna a morte era pronunciata; la indicazione era fatta, serbandosi il forbito linguaggio parlamentare coll'appellativo onorifico di sua signoria che competeva agli eletti del popolo. La camera lo compresse. Si alzarono i deputati delle destre a gridare protestando, risposero le sinistre colle più chiare ed aperte conferme che la morte di Calvo Sotelo era nel proposito del regime. Quando il tumulto fu domato l'uomo indicato alla vendetta pubblica chiese la parola. Voleva forse pronunciare un altro atto di accusa? o voleva spiegarsi, difendersi, modificare la sua posizione? Lo sapevo ascoltando con segreta ansia. «Vi ripeterò, egli disse, quello che rispose un cittadino ad un re di Castiglia: signore, potete togliermi la vita, ma più non potrete farmi».

Tacque e sedette. Pochi giorni dopo la polizia di Casarez Quiroga andava a cercarlo nel cuore della notte e lo assassinava. Sul cadavere di quell'uomo indimenticabile divampava immediatamente, dopo la guerra civile spagnuola.

ORAZIO PEDRAZZI

Il genio in catene

Dopo la scoperta del 1492, malgrado l'invidia, le rivolte e i ceppi, Colombo riesce ancora a donare al mondo isole e continenti

Caratteristica della sorte contingente di Cristoforo Colombo è questa: che mentre la diffidenza dei preghi accompaña sempre le sue imprese formidabili, le intuizioni geniali, i nobili propositi, i fermi atti di governo e di comando, l'ingratitudine del Re chiuse lui prima nei ceppi di Bobadilla, poi nel silenzio. Intorno a questo uomo, a questo genio chiuso e malinconico, a questo Cristiano quasi primitivo, a questo scienziato di altissima audacia, intorno a quella sua rigida disciplina d'acciaio, a quel tranquillo coraggio nato dalla sua fede, a quella solenne dignità umana sempre fermentata nella passione le più deteriori.

Il destino di Colombo, infine, ci appare quasi più quello di un Apostolo, che quello di uno scienziato e di un navigatore: da quel suo scoprire terre nel nome della Croce; da quel battezzare, quasi tutte, col nome di Santi, da quel navigare cauto, esperto, ma con un occhio alle stelle per la guida della nave e uno al Cristo per la guida dello spirito.



Colombo

rito: da quel suo chiaro senso cristiano, così umano nel giudizio degli uomini e così arcano nel guardare le cose.

È difficile, insomma, non vedere in Colombo lo strumento di un disegno superiore, una misteriosa predestinazione.

Della sorte terrestre del Navigatore, Rinaldo Ossola raccoglie in un libro interessante (Relazioni di viaggio e Lettere di Cristoforo Colombo - Bompiani - Milano) i documenti e le memorie. Già il medesimo, studioso colombiano notissimo, aveva raccolto in altro libro il Giornale di bordo di Colombo, quello del primo viaggio e della straordinaria scoperta. Ma in questo, che comprende i tre successivi viaggi, le lettere, il testamento, se è meno provvista di solenne grandezza l'ansia delle nuove scoperte è tuttavia più svelata la segreta umanità dell'uomo e più aperto e drammatico il contrasto, tutto contingente e umano, fra lui e i suoi contemporanei.

Il ritorno di Colombo dal Grande Viaggio, il 4 Marzo 1493, avvenne fra l'indifferenza della Spagna, nella quale solo i Re Cattolici, Ferdinando e Isabella, avevano caldeggiato e permesso l'impresa. Interesse, questo dei Sovrani, di carattere meramente politico e commerciale e inerente alla grandezza del tempo, fra la Castiglia e Re Giovanni del Portogallo per la spartizione dei mari. Con il trattato di Alcaçovas, (24 Set. 1479 - ratificato a Toledo il 6 Marzo 1480) stipulato alla fine della guerra fra i due paesi, il Portogallo rinunciava alle Canarie (che, del resto, non aveva mai posseduto) e otteneva il riconoscimento del possesso territoriale delle coste dell'Africa e delle terre e isole scoperte e da scoprire, delle Isole di Canaria andando verso Mezzogiorno, in faccia alla Guinea, nonché l'esclusività di traffico in tutto quel mare.

E perciò i Re Cattolici, che già avevano nascostamente appoggiato traffici e viaggi nel mare proibito, appoggiarono i progetti di Colombo, che, contro l'opinione del più (e contro anche l'autorità di S. Agostino) affermava esservi colà terre di grande ricchezza. La grande scoperta del 1492, mentre da un lato sconvolgeva la cosmografia dell'epoca, dall'altro poneva sul tappeto delle competizioni politiche e commerciali fra Castiglia e Portogallo, scottanti e delicati problemi.

Il secondo viaggio

Il 25 settembre 1493 l'Ammiraglio con 17 vascelli, uomini e armi numerose, partiva da Cadice per ripetere il Grande Viaggio. Ma non andò direttamente a Haiti, (l'Isola Spagnola della prima scoperta) e, per lo scopo del suo viaggio, fece rotta più a mezzogiorno, scoprendo, il 3 novembre, la Dominica e altre isole; e il 4 novembre S. M. di Guadalupè (le Piccole Antille d'oggi). Le isole erano abitate da Caraibi (Caribbi) feroci cannibali, non privi di raffinatezze culturali perché Colombo trovò testi umani perfettissimi arrostiti, teste essicate a regola d'arte e gli uomini di un'isola capponati perché ingrassassero, onde fornire più eccellenti carni a quegli imperituri buongustai. L'isola anzi poteva considerarsi una capponiera,

alla quale i carabi andavano, nella occasioni solenni, a rifornirsi.

Proseguì il viaggio, Colombo arrivò alla Spagna il 22 novembre: e trovò il deserto. Nessun bianco, di quelli lasciati, all'epoca del suo primo ritorno è là ad aspettarlo. Il Caribbe (capo indigeno) del luogo si fa incontro a Colombo con i doni rituali e risponde impreso e incerto alle affannose domande dell'Ammiraglio: che dopo avere esplorato la costa e l'interno senza trovar tracce dei suoi, riparte e arriva, il 22 novembre, all'alta città: Villa del Natale. Ma Villa del Natale è bruciata; resti di bianchi testimoniano un massacro. Colombo viene a sapere una storia, che inizia una lunga teoria di storie del genere e dalle quali sarà oppresso e seccato e addolorato fino alla fine della sua vita di comando: i bianchi, i clero e i nobili litigano (e tra gli altri Diego de Arana, cugino di Beatrice Henriquez, amata da Colombo) per la spartizione dell'oro (rubato) e delle donne indigene (rubate).

Della confusione e della discordia aveva approfittato il Cacico Caunabo (che, anche in seguito, darà molto filo da torcere a Colombo e ai suoi) signore delle miniere, per massacrarli.

Colombo non si perde d'animo: a Neptune di Villa del Natale, distrutta, fonda un'altra città: Isabella. Ma si ammalia per il clima malsano del luogo (Bartolomeo Colombo, più tardi, trasferirà la capitale da Isabella a S. Domingo). Benché ammalato l'Ammiraglio non desiste da ricerche, interrogatori, organizzazioni. Viene a sapere che a Cibao (la zona delle miniere) l'oro si coglie nei fiumi: è di quell'oro che egli ha bisogno per portare in Spagna, far tacere gli invidiosi, soddisfare gli avidi e pagare le spese della spedizione. A lui non interessa l'oro per sé, ma per il potere che l'oro dà a chi lo possiede: e Colombo vuole il potere per navigare, scoprire a maggior gloria del suo Creatore.

Quarto, il 12 marzo 1494, parte alla ricerca dell'oro; ma prima, naturalmente, ha dovuto donare una rivolta organizzata da Bernal Diaz De Pizarro, tesoriere della flotta, che cercava di fuggire con le navi.

Messi ai ferri i traditori e lasciato Diego Colon, suo terzo fratello, a guardia delle navi, Colombo si mette in viaggio per i fiumi, boschi, montagne e arriva a Cibao. Cibao è un terra sassosa, poche palme e pini ne rompono la nuda solitudine: ma i fiumi sono pieni d'oro che luce attraverso le acque. Colombo fa fubbarie un castello fortificato (il Castello di S. Tommaso) lascia una guarnigione e torna a Isabella.

Raccolti campioni d'oro, di pietre, di specie, di legni pregiati fa vela per la Spagna e approda a Cadice l'11 giugno 1494.

La scoperta del Venezuela

Cristoforo Colombo trovò una fredda accoglienza. L'avevano preceduto recriminazioni, chiacchiere d'ogni specie; i malcontenti, gli «indulgenti» costretti a lavorare, i frai razionalisti nei viceri avevano creato a Colombo una pessima fama, presso quel popolo d'isole così ferocemente in caste, e così attaccato ai privilegi del non far nulla. L'oro? Si cerca. Ma bisogna andarlo a cercare, a prendere, a scavare. Bisogna guadagnare; e quando mai costoro avevano guadagnato, lavorando, qualcosa?

Due anni durano le pastoie burocratiche, gli alti e i bassi dei sei e dei no del capo dell'Ufficio delle Indie, Mons. Fonseca, che certo si uniformava agli ordini di Ferdinando, già allora infido e malevolo. Finalmente il 30 maggio 1494 parte da Santucar de Barrameda per riprendere il suo ufficio di Viceré e allargare le scoperte e le conquiste. È durante questo viaggio che Colombo constata l'esistenza di una grandissima terra, un continente addirittura, là dove si ammetteva appena che sorgessero poche isole; la scienza degli antichi e il dogma della scrittura ne avevano polverizzati la giusta constatazione. Immaginati il dramma di Colombo, cattolico, di fronte a tanta evidenza. E tuttavia, coraggiosamente, afferma l'esistenza di una terra grandissima. Però le sue scoperte lo inducono a credere non già alla forma sferica del globo, ma ad una forma a pera.

Prosegue il viaggio, senza poter estendere l'esplorazione del Venezuela (la terra grandissima) ha necessità di oro. L'oro è il miraggio di tutta la Spagna, tutti ne chiedono: l'oro significa per Colombo far tacere i malevoli, poter continuare le esplorazioni, indisturbato.

Ma alla Spagna non attende la rivolta. Il giudice di Isabella, un tale Francesco Roldán, entrato in conflitto di attribuzioni con Bartolomeo Colombo, prefetto della città, e si è dato alla macchia dove commette ruberie, soprusi, massacri. Colombo parte per tornare in patria. Ma tradisce. Colombo perdona e la calma ritorna. Ma arriva una creatura di Mons. Fonseca a far carico di schiavi e a sollevare i coloni contro Colombo: nuove battaglie, rivolte, tradimenti. Fin che Colombo si stanca e fa giustiziare un tal Murice che aveva tramato contro di lui.

L'ordine è ristabilito. Ma Bartolomeo Colombo, che l'Ammiraglio aveva diviso d'humano al Venezuela per proseguire l'esplorazione, non può più partire. Non solo, ma in Spagna accusa e recriminazioni degli ascoltissimi scontenti e ribelli hanno il sopravvento. E, mentre Colombo si appresta a ripartire per difendersi, giunge all'Isola Bobadilla.

La solitaria fine

Francesco de Bobadilla è la «longa manus» del Re Ferdinando. Commendatore dell'ordine religioso-militare di Calatrava, «caballero antiguo» ecc., e gli rappresenta la reazione, la malafede e l'invidia. Munito di carte firmate in bianco dal Re, Bobadilla arresta Colombo (l'accusa doveva essere di avere Colombo completato per impadronirsi del potere effettivo e sovcolare la Spagna dalla madre patria e farsene padrone; e anche di aver congiurato di darla a Re Giovanni del Portogallo) e lo invia in Spagna, incatenato come un delinquente comune. (Colombo doveva poi conservare quei ferri; e ordinò di esser sepolto con essi per testimonianza di quel che il mondo suo dare ai mortali in compenso).

Il 20 novembre 1500 Colombo arriva a Cadice, in attesa; e viene liberato solo il 17 dicembre.

Ma non si abbatte. Disperato, si ribella al destino e intraprende, a proprie spese, il quarto viaggio, deciso a trovare la via dell'Occidente.

Ma fu un disastro. Respiro dalla Spagna dove, in previsione di un uragano, voleva ripararsi, vagò per il mare in burrasca, (mentre la stessa burrasca sorprende un convoglio che tornava in Spagna con Bobadilla e lo affonda: e fu fatta giustizia) incrociando poi davanti all'istmo dove oggi è il Canale di Panama. Colombo sapeva che al di là di quella terra era un Oceano e cercava un passaggio. Ma dovette abbandonare la costa e due navi lo perse. Il Pacifico, che egli aveva intuito, doveva venir scoperto più tardi da Balboa. Poi per le navi alla Giamaica, gli equipaggi si ribellarono, due canoe compirono la traversata fino alla Spagna per cercare soccorsi.

Torna in Spagna, il silenzio è intorno a lui. Morì Isabella, la protettrice

di Colombo. Il silenzio è intorno a lui. Morì Isabella, la protettrice

La misteriosa firma del Navigatore

benigna, Colombo è solo contro il Re. La rassegnazione, ma dignitosa e solenne, lo prega: sia fatta la volontà di Dio, se questa è la sua volontà.

Si prepara a morire. Già prima del quarto viaggio ha istituito per testamento il maggiorasco della sua Casta: ha fondato il proprio nome, in linea diretta maschile, da Don Diego suo figlio fino a Don Diego suo terzo fratello, e la linea primogenita non dovesse avere figli maschi. E rivendica la sua origine: «ché, essendo io nato in Genova, venni a servirvi qui in Castiglia (i Re Cattolici) e per loro scopersi a ponente della terraferma le Indie...». E, testando, dispone che chi eredita la maggioranza mantenga sempre nella città di Genova una persona del suo nome «perché potrà avere della detta città al quale favore nelle cose di suo bisogno, perché ha essa veni e in essa sono nato».

Parimenti dispone — suprema dignità e coscienza del proprio valore — che gli erediti la maggioranza si firmi solennemente: «Si Almirante come lui si chiamò». E stabilisce, che mentre lo stemma di nobiltà conferitogli dal Re Cattolico possa essere usato da tutti i membri della famiglia, la sua firma, (la misteriosa firma di Colombo, che nessuno ha decifrato) possa essere usata solo dall'erede diretto del maggiorasco. Stabilisce i lasciti e pagamenti di debiti per le future navi, e i beneficii genovesi.

Dimenticato, vittima non nuova nella storia, ma tuttavia eccezionale della ingratitudine, dopo aver donato un mondo alla Spagna e alla Cristianità, aver ricevuto in compenso la catena della prigione, il Genovese si spense a Valladolid il 20 maggio 1506. La gloria negatagli dai contemporanei, l'ebbre, dell'Invidia, solo dai posteri più lontani.

UGO MATTEUCCI

L'odissea di un soldato francese

caduto nelle mani dei russi

Berlino, 8 luglio

Le truppe tedesche entrando in Kaunas, capitale della Lituania, come si apprende soltanto ora in base al racconto di testimoni, trovarono nel cortile di quelle prigioni un uomo che, al primo sguardo, si distingueva dagli altri prigionieri per l'abito e pel contegno.

Si trattava di un francese che dopo essere stato fatto prigioniero nella campagna franco-prussiana, era stato mandato in Prussia orientale a lavorare nelle campagne.

Di lui, egli con alcuni altri suoi compatrioti, allettato da un manifesto della propaganda sovietica distribuito alla macchia fra quei lavoratori, si recò al confine russo e, mentre credeva di trovare quella libertà che gli era stata promessa, fu immediatamente arrestato dagli agenti della Ghepeu ed incarcerato come delinquente politico.

Nello stesso tempo, durante la prigionia egli ed i suoi compagni furono oggetto di tutte le pressioni e intimidazioni da parte degli agenti sovietici perché accettassero di svolgere in Francia propaganda agitatoria senza di che sarebbero stati fucilati.

Allorché, però, avvicinandosi le trup-



Dina Sassoli, la giovanissima attrice prescelta per raffigurare Lucia Mondella (Foto Pesce).

Lettera OMBRE E LUCI DELLO SCHERMO

a un nuovo regista

All'accademico d'Italia Renato Simoni. — Un'attraente notizia della settimana cinematografica è questa: la Scaler Film — così annuncia un comunicato — si è assicurata in esclusiva la collaborazione dell'accademico Renato Simoni in qualità di regista. Il primo film che l'Espresso Simoni dirigerà è la versione della commedia di Salvatore di Giacomo, Messa Mariana, protagonista Isa Pola; il secondo sarà Anita Garibaldi. Di entrambi è in corso la preparazione.

Ah, mio caro Simoni, anche noi, il più fedele al teatro: noi che per servire il teatro come critico, in amorosa umiltà, avete abbandonato le nostre fantasie di autore, e, dopo aver dato, fra i venti e i trent'anni, alla scena veneta a l'arte di Ferruccio Benini quattro mirabili commedie, munite di sogni precuratori, avete per sempre rinunciato a quell'opera che oggi affermerebbe il vostro nome — splendido per altra sorte — accanto al nome di Luigi Pirandello. Ah, Simoni, anche voi: è fortunato il cinema che l'autore Simoni ha saputo convincere e trascinare in regista.

Ogni vostra regia sarà adesso una vostra commedia: espressa non sulla pagina, con quella vostra disordinata, ansimante, precipitata scrittura, ma sullo schermo; e noi vedremo il vostro dialogo — il quale si allaccerà, di certo, al prodigio del Gocce e della Vedova, di Congedo e di Tramonto — là, nel dialogo delle inquadrature; vedremo nelle immagini le vostre parole; scriveremo anche, nel nuovo linguaggio, i vostri inediti, artiglianti aggettivi; e se i vostri film ci porteranno la ribalta, noi non protesteremo, Simoni. Noi andremo al cinema per ritrovare — e non sarà poco — quello scrittore di teatro che, come quello della critica del Corriere, non solo può essere autore, e preferì raccontare e arrivare — limpido, affettuoso, prodigo — le opere degli altri.

Voi sapete, o Simoni, che non da adesso — adesso che siete accademico — lo vado sorridendo la mia nostalgia per quell'autore trentino che, dopo il successo di Congedo, abbandonò le quinte e i fondali per assistere, da una poltrona di platea, ai casi, fra quinte e fondali, dei personaggi altrui. Peggio dunque divi il cuor mio fuor d'ogni zelatore sospetto; e divi che l'annuncio delle vostre regie cinematografiche mi ha fatto piacere.

Voi portate allo schermo, se non una diretta esperienza, — la tecnica, Simoni, il cervello, le dislocazioni, le missaggi... — un fulgido stile di scrittore; una umanità, un gusto, una fantasia, una poesia; e per lo schermo sarà tanto di guadagnato. Posso anche dirvi che mi garba, che è bello, questo vostro improvviso apparire — adesso che siete accademico, e avete compiuto la trentina — in un teatro della Scaler, nella baracca degli operatori, degli elettricisti, degli autogreggi, dei tecnici del suono, per affrontare quel cinema del quale tutti, chi sa perché, sono giudici; quel cinema che non è più un ragazzo, come al tempo della Milano Film e del vostro «soggetto romantico in quattro parti», l'illusione, offerto al volto di Linda Pini; per affrontare un'impresa non placida, non comoda, davanti a tutti i critici senza accademia, a tutta la letteratura e a tutta la cinematografia senza accademia.

Gli intenditi vi aspetteranno al varco dell'inquadratura sghemba, o Simoni; gli aspiranti alla regia avvertiranno — è così facile — un abuso di campi totali («è teatro, è teatro», diranno); gli autori da noi accorsi nelle colonne del Corriere afferreranno che la sceneggiatura è lenta... E io posso dirvi, Simoni, che mi garba, che è bello, che è degno della vostra indole appassionata, questo vostro improvviso apparire nella baracca degli operatori e degli elettricisti... E vi immagino all'opera, con il vostro giro inquieto, la vostra sigaretta stritolata, i vostri veneti «clao, caro; clao, vecchio»; i vostri fragorosi consigli a Isa Pola: «Isa, per carità, non far quella smorfia... Isa, me raccomando, semplicità... Isa benedetta, se te fa quei

coi, te me mandi a remengo el film. O il film, come dice Ojetti; o ti immagini: è so che, fra una inquadratura e l'altra, griderete a un paziente dottissimo la bestia di Turno, o spiegherete a tutte le comparse sbalordite, con quella vostra colorata, generosa eloquenza, il vostro progetto per una edizione pellicolare delle Baruffe chiozzotte.

Vi conosco; e già ascolto le vostre esclamazioni, i vostri ordali, i vostri risbruttii, le vostre meraviglie, i vostri elogi.

«No, benedetti, no. Niente clao. Al tempo de Goldoni, el clao non esisteva; e Goldoni ga scritto i Rusteghi egualmente».

«Carì amio, Messa Mariana se 'na commedia napoletana; e 'na commedia de Di Giacomo, per giunta. Però che vol calore, solo, impeto... Ci vuole l'anima partenopea».

«Bravo, bravo, ottimo. Sembri Gennaro Pantalena, che era un grandissimo comico. Pien de talento. Una maschera impressionante».

«Isa, stai attenta; non si dice vecchierella ma vecchierella; non si dice argento ma argenteo... Si dice: sti capelli so' d'argenteo... Stai attenta; se no, te me mandi in malora el sonoro».

Destino di Isa Pola. Alla quale il bolognese Guglielmo Zorzi insegnò il dialetto veneziano; alla quale il veronese Renato Simoni insegnò, adesso, il napoletano.

Ma nel tumulto della vostra vicenda ed estranea carcerazione, Messa Mariana si definiva, Simoni, in quell'umano linguaggio che già ci diede il dramma materno di Congedo; e Napoli sorgerà sul telone bianco dalle immagini tridimensionali, dai lirici, aggettivi della vostra fantasia; e i personaggi vivranno come personaggi storici, nel sorriso e nella mestizia della vostra poesia, così attenta al colore dei cieli e al respiro delle cose. E due grandi teatri — quello veneziano, quello partenopeo; i più grandi, per arte di autori e di attori — si uniranno sullo schermo, sotto la vostra firma: regia di Renato Simoni. Diabolico cinema: che sempre ha attratto gli interpreti e gli autori teatrali; che ora attrae anche Renato Simoni, il più fedele alla scena, il critico più significante, il più umile e il più ardente fra tutti noi, recensori di commedia. Ma almeno di noi è anche — figlio del tempo — recensore di film; e Simoni, ora, fa di più: diventa regista. Critico di teatro, e fra una critica e l'altra, regista di cinema. Si mette a scrivere, cioè, sullo schermo, quelle opere che lo scorpione non permette al critico drammatico di scrivere sulla pagina. Trent'anni fa, Renato Simoni era un autore in capelli neri; adesso, è un regista che comincia in capelli bianchi. E questo, ripeto, è bello, questo è giovane.

E. FERDINANDO PALMIERI

* La Legione Garibaldina, d'intesa con la Lux Film, ha bandito un concorso nazionale per un soggetto cinematografico sulla vita di Giuseppe Garibaldi e sull'epopea garibaldina. I soggetti dovranno essere svolti cinematograficamente, cioè con indicazioni delle sequenze e del taglio delle scene. I concorrenti potranno, ove lo credano opportuno, unire al «trattamento» la sceneggiatura dialogata o qualunque altro elemento indicativo della successiva elaborazione del soggetto. I soggetti saranno esaminati da una Commissione giudicatrice, presieduta dal Gen. Ezio Garibaldi, Comandante della Legione Garibaldina, e composta di cinque membri che saranno nominati dopo la scadenza del termine utile per le presentazioni delle opere concorrenti. A ciascuno dei primi cinque soggetti scelti «ex aequo» sarà assegnato un premio di lire diecimila. I primi tre soggetti rimarranno a disposizione della Legione Garibaldina per un periodo di trenta mesi a partire dalla fine della guerra. Entro tale termine essa avrà la facoltà di realizzare uno o più soggetti scelti fra i cinque di cui sopra e in tal caso verserà all'autore del soggetto la ulteriore somma di lire trentamila. Le opere concorrenti dovranno essere inviate al Comando della Legione Garibaldina (Roma - Via due Macelli, 9), in cinque esemplari e in plico raccomandato, entro il 31 dicembre 1941. XX. Ciascuna opera dovrà essere anonima e contrassegnata da un motto ripetuto su una busta chiusa, nella quale sarà indicato il nome dell'autore e il relativo recapito.



Itinerario del secondo viaggio

Avventure di luglio

Sino a una certa età credevo che esistesse una sola geografia: la geografia delle scuole, delle maestrine dai seni in fiore, con la bacchetta sulle grandi carte rosse, rosa e azzurre, delle maestrine che dicono mostrando un favoloso mappamondo, mentre fuori volano le rondini e mentre i ragazzi sbadigliando fanno le orecchie di cartapesta: «Grande Belt, piccolo Belt...».

Poi mi sono reso conto dell'esistenza di un'altra geografia, quella degli innamorati, quella che si apre in città che non esistono e dove non andranno mai. Poi ne ho imparato a conoscere un'altra, che confina a nord con il paradiso e a sud con l'inferno, quella che eleva sopra i suoi castelli e sopra i suoi castelli la bandiera della follia, quella che costeggia i fianchi, larghi come golf, delle gigantesche e i tremuli continenti di tenacissime foglie d'edera: la geografia dei poeti. Finalmente ho scoperto, come si scorge la quarta dimensione, che esiste una quarta geografia, ad uso dei pescatori di corallo.

Ho fatto questa scoperta in una mattina di luglio e vi dico come. Forse non mangerò mai, più nella vita una spigola tanto gustosa quanto quella che stavo mangiando nel giardino di una piccola osteria sopra la collina che è dietro Torre del Greco. Una stupenda bruna serviva a tavola, brillava il vino di Prosciutto nel secchio e un cantante, magnifico, accompagnava da un mandolinista, gorgheggiava con voce chiara.

Che succede? Improvvisamente, tace il mandolinista. La bruna si rassetta il grembiule. Un'aura di rispetto si diffonde nel giardino, si fermano persino le galline che razzottano presso il pozzo cinto di vitale. Silenzio. Indovinate chi è entrato? È entrato Sici- cella.

Sicciella nel dialetto locale vuol dire «piccola seppia». Ho l'onore, nel presentarlo, di presentarsi una delle personalità più ragguardevoli della pesca del corallo. Egli è appunto colui che mi ha aperto la porta di quel mondo segretissimo, drammatico, tempestoso, mistico che vive, prega, piange e urla di gioia sopra le barche coralline. Questi pescatori formano una speciale categoria di uomini silmasti e cotti. Pescatore di corallo si nasce, pescatore di pesce si diventa. Pescare il corallo non è un mestiere ma è una vocazione, una passione misteriosissima che fa rifutare i biglietti da mille, una malattia che circola solo in certe vene e che dà desideri, impeti, angosce, ebbrezze difficilmente immaginabili. Quando una barca ha scoperto un banco l'emozione dell'equipaggio è uguale a quella che senti l'equipaggio della caravella che vide apparire l'America. Questi pescatori si tramandano di padre in figlio gli appunti scritti in una calligrafia e in un gergo primordiali: «circa i luoghi della loro pesca». E' una geografia particolare, subacquea, abissale che conoscono solo essi, oltre a qualche delitto, a qualche tonno e alle meduse che peggiorano in fondo alle valli del mare Tirreno, tra viali di conchiglie innamorate. Spesso gli appunti sono tracciati grossolanamente, come sono tracciati i contorni di carte idrografiche che nessun ufficio registra, che nessuno scienziato conosce, che nessuna scolaresca studia: e sono segnati nomi di luoghi sorprendenti. Lo sapete, per esempio, che presso la costa della Sardegna, presso il Golfo del Leone, c'è il Danubio? Sussultate a questa notizia, eppure sopra le carte dei pescatori di corallo è così. E poi c'è la Torre delle Mosche, l'isola di Caccidone, lo Scartellato, il Seno della Colomba, l'isola del Peloso, il Capo Galera, riondo di chissà quali antichissime perle. Chissà quanto dolore è affondato tra quegli scogli antichissimi che solo pochi iniziati conoscono? E altri pezzi d'acqua hanno nomi soavi e femminili, lirici e svenevoli, nomi da profumiere, in pieno contrasto con la natura aspra dei lupi di mare: mare delle Rose, mare dei Garofani, mare dei Colli Lunghi. Ma un po' più in là è il mare delle Scommettite e tutto l'incanto svanisce in uno scroscio di cavalloni tra i tempi dell'uragano.

Sicciella, che può chiamarsi il com- modoro delle barche coralline, non ha una foto, specificazione. Ha solo una foto, quella che si chiama «Santissima Annunziata». Su questo piccolo vascello quindici marinai vivono una vita pericolosa e beata dormendo in coperta nella tempesta e nutrendosi per mesi di gallina spugnata. Talvolta si stringono insieme sotto terribili grandinate, violente come raffiche di mitragliatrici, e talvolta un'ondata sola, nel furore della burrasca, capovolge le loro vascelle. Ma come es- stano i vascelli maledetti, il loro è un vascello benedetto. C'è una madonna china in una cornice fatta di rametti di corallo, che lo protegge. Quando tutto pare perduto, i marinai di Sicciella rivolgono un pensiero al mare che agita nel piccolo porto di Torre del Greco che ha un odore di pane e di limoni, poi fanno il segno della croce e sorridono. La morte fugge via, torna il sole. Ma quando appare un banco di corallo, i marinai si trasfigurano, sembrano impazziti.

Mentre Sicciella racconta l'antichità della collina e a ridosso verso il porto di Torre del Greco di luglio le barche coralline sono pronte per partire verso le loro indimenticabili avventure. E' il loro, un porto piccolo e celeste, che sembra fatto per quei bastimenti dei quali si parlava nei giochi dei ragazzi: «è arrivato un bastimento carico di...». Qui arrivano i bastimenti carichi di tante cose strane: sabbia, carube e farangole colorate con un granchio atterrato alla co-

da. Questa è la poetica base delle barche coralline. La barca di Sicciella partirà fra qualche giorno. E' ancora tra altre due barche che hanno nomi pieni di amore e di fatica: una si chiama «Madre di Pompei» e l'altra «Sudore americano». Il sole tramonta nel porto di Torre dove corallo. E' commovente il destino di questi marinai che mentre gli oceani si fondono di mine e di sottomarini, mentre la guerra risona, se ne vanno tranquilli a pescare e a sognare. Sicciella, un'unica. Perché le maestrine dai seni in fiore, gli innamorati, i poeti e i pescatori di corallo non fondono le loro geografie? Staremmo tutti tanto bene, tra canzoni, collane e baci.

DIEGO CALCAGNO.

IL CONTROLLO DEI PREZZI

Direttive di Serena al Comitato Centrale

Roma, 10 luglio. Il segretario del Partito ha preside- to la prima riunione del Comitato centrale per il controllo dei prezzi, alla quale è intervenuto il ministro dell'Agricoltura e Foreste.

Erano presenti i rappresentanti del Ministero dell'Interno, del Ministero delle Finanze, del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, del Ministero delle Corporazioni, del Ministero degli Scienziati e Valuti, i Presidenti delle Confederazioni sindacali e dell'Ente Nazionale della Cooperazione, i Vicepresidenti delle Corporazioni dei cereali, ortofrutta, miniera, olearia, della zootecnia e della pesca. Il Presidente della Commissione centrale di vigilanza annonaria e il Direttore generale della Provvidenza.

Il ministro Serena, dopo aver illustrato le ragioni che hanno determinato l'opportunità di unificare presso il Partito la disciplina ed il controllo dei prezzi dei generi alimentari a largo consumo — pure rimanendo ferme le competenze già fissate dalla legge e le disposizioni vigenti in merito — ha spiegato il fermo intendimento del Partito di pervenire, attraverso il suo costante impegno di tutti i suoi organi centrali e periferici, all'attuazione delle direttive del Comitato centrale degli Enti interessati, ad una metodica e precisa sistemazione del problema, che è un problema di estrema importanza nella condotta del fronte interno.

Il segretario del Partito ha quindi precisato che non potrà considerarsi giustificato nessun aumento nei prezzi dei generi alimentari a largo consumo

L'estrazione dei premi al Buoni del Tesoro 1950

Roma, 10 luglio. Il Ministero delle Finanze comunica che il giorno 14 corrente, alle ore 9, giustiziaro pubblico sulla Gazzetta Ufficiale del 24 giugno n. 146, a- vranno inizio presso la Direzione Ge- nerale del Debito Pubblico le estrazioni dei premi al Buoni del Tesoro 1950 anno XXVIII.

Poiché tutti i buoni suddetti sono stati già consegnati agli istituti di credito e ai concessionari, gli interessati, che non vi avessero ancora provveduto, dovranno affrettarsi a ritirare presso l'istitu- to, a mezzo del quale hanno effettuato la sottoscrizione. I buoni di loro pertinenza, allo scopo di tenere presenti i numeri con i quali concorreranno al sorteggio dei premi.

La Corporazione della Meccanica si riunirà oggi

Il commercio degli apparec- chi radio - L'industria ottica.

Roma, 10 luglio. (M.V.) Come abbiamo annunciato, la Corporazione della Meccanica nella sua riunione di domani esaminerà gli ac- cordi economici per la disciplina del commercio degli apparecchi radio, an- che perché occorre armonizzare la di- sciplina dei prezzi, che verranno at- tuiti in base agli accordi, con il blocco del prezzo.

L'accordo disciplina in particolare le condizioni di vendita a rate degli ap- parecchi radio, tra cui compresi i chas- si, le scatole di montaggio, le cosiddette sottomarche e le marche recanti il no- me del commerciante.

In caso di rateazione, che non potrà superare i 12 mesi per apparecchi plu- rionde e i 18 mesi per quelli ad onde medie, con pagamento del 10 per cento in contanti, la maggiorazione da appor- tare al prezzo di listino fissato nelva- no per cento per ogni mese di rateazione, dovrà essere applicata sul prezzo decur- tato dell'importo versato in contanti o del valore dell'apparecchio ricevuto in cambio. Sono, inoltre, regolate le mo- dalità per la concessione degli sconti ai rivenditori e viene imposta la scrupolosa osservanza dei prezzi di listino nonché stabilito l'obbligo della vendita al pubblico a prezzo fisso per le parti staccate, le valvole, gli apparecchi us- sati e quelli prodotti nelle precedenti stagioni. Intendendosi per «stagione radio» il periodo settembre-31 agosto di ciascun anno.

Nell'accordo sono anche disciplinati i termini e le modalità secondo le qua- li le ditte costruttrici devono presen- tare i listini e consegnare gli apparec- chi della nuova stagione: è precisa- mente, la radio di nuova costruzione do- vrà essere consegnata in commercio non oltre il 31 dicembre-31 marzo di ogni anno, eliminando l'inconveniente della apporazione a getto continuo di nuovi tipi durante il corso della stagione radio e consentendo ai commercianti, specie attraverso la presentazione dei listini, di preparare con maggiore sicurezza i programmi di vendita.

La Corporazione prenderà quindi in esame i programmi che presentano attua- lmente la situazione dell'ottica e delle macchine di precisione. L'importanza che queste industrie hanno per le for- nitrici di guerra giustifica l'approfon- dimento dello studio dei seguenti punti: necessità che la produzione nazionale giunga a superare nella maggior mi- sura possibile il fabbisogno interno, at- tuando la sostituzione dei metalli deficia- ri con materie autarchiche; mezzi per mantenere al livello tecnico e produttivo attuale gli impianti, all'altezza del- le migliori industrie estere, ottenendo anche i tecnici indispensabili attra- verso la creazione di scuole di specializzazione per le maestranze presso le maggiori ditte; preparazione di un pia- no per graduare il passaggio, nel dopoguerra, dagli usi bellici a quelli civili, per mantenere in efficienza tutti gli impianti.

Sia per l'industria della ferramenta, che conta 125 aziende, con più di 8 mila operai, sia per quelle di minuterie metalliche, la Corporazione considererà particolarmente il problema di assicu- rare ad esse gli approvvigionamenti di materie prime (ferrose e non ferrose) a prezzo di concorrenza. Si è constata- to che l'industria della ferramenta ha- rebbe per qualche articolo speciale e di limitata richiesta, non sono per nulla inferiori a quelli di produzione estera e si vorrebbe quindi disciplinare le im- portazioni di ferramenta ancora trop- po vaste e incoraggiare le esportazioni che hanno evidentemente larghissime possibilità.

La nostra sufficiente industriale per il consumo interno è già in questo campo un ottimo indizio.

L'industria delle minuterie metalliche presenta problemi simili a quelli delle ferramenta, specie per ciò che riguarda la necessità di favorire le es- portazioni attraverso negoziazioni, ser- vizi verso l'estero. Naturalmente, tale fa parte di un piano per il dopoguerra nel quale l'industria nazionale dovrà anche realizzare il rinnovo dei macchinari per essere alla pari del pro- gresso tecnico e completare la gamma di articoli richiesti dalle esportazioni. La produzione della «chiusura lampo» dovrà attuare un programma strettamente autarchico impiegando in misura sempre più ampia materiali me- talli nazionali ed anche materiali strettati.

Il riposo settimanale per turno nelle fabbriche di ghiaccio

Roma, 10 luglio. In materia di riposo settimanale per turno, dovuto al fatto del riposo do- menicale al personale addetto alla di- stribuzione del ghiaccio e della birra, esposto da fabbriche di acqua gasata, viene chiarito che per quanto riguarda il ghiaccio artificiale il sistema del ri- poso per turno può essere attuato non solo dalle fabbriche ma anche dalle ditte che attendono alla distribuzione del prodotto, come ad esempio, i com- plessi di distribuzione del ghiaccio, che viene considerato corrispondente ad esigenze di pubblica utilità.

Analogo carattere si riscontra per la distribuzione della birra: però per il solo servizio di distribuzione delle ditte produttrici. Per tale considerazione, si ritiene che la distribuzione della bir- ra e del ghiaccio, anche se non effec- tuata dalle ditte produttrici, possa es- sere esentata dal computo del riposo, purché agli addetti venga concesso il ri- poso settimanale.

Gli operai occupati dall'O.N.C. nei lavori di bonifica

Roma, 10 luglio. Il numero degli operai occupati al 1.0 luglio corrente dall'Opera Nacio- nale per i Combattenti era di 6608, di cui 4890 nei lavori di bonifica e 1918 nelle proprie aziende agricole così sud- divisi:

Agro Pontino (Littoria) 1702; Ab- besse (Grosseto) 212; Lido (Napoli) 245; San Cataldo (Lecce) 180; Tolv- lere di Puglia (Foggia) 1246; Voltu- ro (Napoli) 2547; altre aziende e bo- nifiche: 468.

ABBONAMENTI ESTIVI

Non si dà corso a richiesta di cambiamento d'indirizzo se non è fatta per iscritto e accompagnata da Lire 1 anche in franchioboli.



La Causa di Emorroidi.

Le emorroidi sono dovute alla dilatazione delle vene varicose nell'intestino o retto, spesso aggravata da stitichezza. L'Unguento Foster ferma il do- lore e l'irritazione nelle forme tanto esterne che interne di questo tormen- toso disturbo. Ovunque: L. 7. Dep- Gen. O. Giorgio, Milano (S. 44). F.A.B. BRIGATO IN ITALIA.

Aut. Prof. Milano 54227

ANNUNZI SANITARI

Dr. D. Zassoni

della Clinica di Parigi
MALATTIE VENEREE e PELLE
S. Stefano 19, ore 10-12, 15-18, Dom. 9-12

Prof. Comm. O. Bonarri

MALATTIE MENTALI e NERVOSE
dalle 12.30-18 - Barberia 30 - Tel. 23914

Prof. D. Zarchini

Docente alla R. Università di Bologna.
Gli aiuti della Clinica Dermatologica
MALATTIE PELLE e VENEREE
Via Indipendenza 22, ore 10-18, 18-20

Prof. T. Guerrieri

docente e specialista in MALATTIE
Genito-Urinarie - Veneree - Pelle,
Ugo Bassi 18 - Via 10-12, 15-18, dom. 10-12

TEMPI NUOVI ORTAGGI NUOVI

Il nostro capo reparto ortaggi ha pre- parato per Voi, tra l'altro, anche molte piantine di ortaggi poco conosciute di gran reddito: a prezzi modici.

2.000.000 di PIANTINE

disponibili nelle seguenti varietà:

CAVOLOFIORE precocissimo, Palla di Neve
precoce di Toscana
precoce di Jesi
CAVOLOCAPUCCIO di Brunswick
di Germania
Gloria di Reichenheim
rosso precoce
CAVOLOVERZA quarantina d'Asi
grossa di Auterivilliers
CAVOLOBROCCOLO precoce di Verona
lardo di Verona
CAVOLO DI BRUXELLES mezzo alto
CAVOLO NERO di Toscana
CAVOLO-RAPIA violetto precoce
bianco precoce
PORRO grosso ai Crentani
CAVOLO nostrano bolognese
grosso di Romagna
spinoso di Tora
SEBANO nostrano bolognese.

ANSALONI:

Bologna - Roma Reggio - Emilia - Livorno
Sede centrale a Roma - Bologna: Via
Orsini n. 14 - Tel. 22-250
Necozio in Bologna: Via Venezia n. 3 -
Tel. 25-952

PICCOLI AVVISI

Minimo 10 parole ogni avviso

Si ricevono presso la

UNIONE PUBBLICITARIA ITALIANA s.r.l.

VIA INDIPENDENZA 1214 piano terz.

tutti i giorni con festivi dalle ore 9,30 a

12,30 e dalle 14,30 alle 18,30. Possono

essere inviati per posta accompagnati

dalla ricevuta corrispondente.

N.B. - Tutti gli avvisi provenienti da

agenzia sono soggetti alla tariffa «Com-

merciale».

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE

L. 250 per parola

A prezzi massimi compra oro, brillanti,

Zanotti, Parini 6 - Orologeria. 6024

ADDITIONALMENTI, calcolatrici, macchi-

ne da scrivere. Vasto assortimento, cam-

bi, Forstmann, Visconti, Ems, Tele- 6025

no 35-566 - Pescherie 2.

ARREDAMENTO completo - Mobili isolati

o - ogni stile - Comini - Inssa, Damari,

Rivierino 114. 5702

OGGETTI OFFERTI e RICHIESTI, OCCASIONI

L. 250 per parola

ACQUISTO presso mio casa

Via Roma 15, Tel. 5553.

OPPOSIZIONE vando bellissima cucina 300

nuova, E. Caterini 31, Guidetti. 6026

VENDITA macchina permanente, casso-

Rivolgersi Portogio 26, Mercato Ugo 5708

CESSIONI DI AZIENDE, CAPITALI, SOCIETÀ

L. 250 per parola

CEDO Bar, posthole centrale. Rivolgersi

Bubbiani, Bar Occidentali, Maggiore 10. 6020

RILEVERE, associerei piccola Industria.

Scrivere Cassetta 11 L'Unione Pubblicitaria

Italiana, Bologna. 5960

COMPRA-VENDITA CASE e TERRENI

L. 250 per parola

TENUTINA etari 18 circa, coltivando Bo-

logna, l'oro, molto venduto. Gcom. A. Ro-

toni, 8 Felice 28. Tel. 3544. 6035

VENDERE appartamento due camere, in-

gresso, cucina, bagno. Rivolgersi Nascarella

18, Bullarini dalle 9 alle 12. Etelini

intermediari. 5940

IL TELEFONO anche nella casa

risponde mirabilmente alle esigenze della vita di tutti i giorni



LA PERLA VERDE DELL'ADRIATICO ROMAGNOLO

CERVIA-MILANO MARITTIMA-CERVIA PINETA

Tre gemme costituenti la magnifica spiaggia di CERVIA or- nata e circondata da una vasta pineta costeggiante il mare. Appartamenti e ville sulla spiaggia e nel bosco. Alberghi e Pensioni dotate di ogni moderna comodità.

Per informazioni e prospetti rivolgersi all'Azienda di cura N. 1, CERVIA

Sali Jodati di Montecatini depurano il sangue

SMARRIMENTI, VARI

L. 250 per parola

IL 31 giugno passato fu smarrito un ro- zario: pietre amare, risaleva argento

presso, Chiesa Nuova. Chi l'avesse trova-

to risulterebbe adeguato compenso con-

suando al Fattore di Chiesa Nuova. 6025

LUNEDÌ 7 corrente smarrito bracciale- to oro, caro ricordo famiglia, manda-

compensare riportando Portineria Mo-

randi 4. 6016

OFFERTE D'IMPIEGO e di LAVORO

L. 150 per parola

AZIENDA industriale cerca contabile

commerciale, lunga esperienza, refe-

renze prima ordine. Scrivere Cassetta 17 L'

Unione Pubblicitaria Italiana, Bologna. 5918

CARPENTIERI ferro capaci cerca Tar- 6025

no, Passarotti 3, Bologna.

CERCASTI custodi villa, marito e moglie,

ottima paga. Rivolgersi Via Albertazzi 15, 6026

Fasini.

CERCASTI stampatore fotografo addi- 6028

lavoro domicilio. Scrivere Cassetta 15 L'

Unione Pubblicitaria Italiana, Bologna. 5994

DONNA brava servizio trota, quarant'anni

cerca per persona campagna, refe-

renze, lire 150 mensili. Scrivere Casset- 6029

ta 1 L'Unione Pubblicitaria Italiana, Bo-

logna. 5936

FATTORINO (femmina) cerca subito profi-

meria. Garbini, Via Mentana 1. 6030

IMPORTANTE industria cerca impiegata

pratica lavori ufficio. Richieda offerta

unione pubblica. Scrivere Cassetta 20 L'Unio-

ne Pubblicitaria Italiana, Bologna. 5960

IMPORTANTE industria elettromeccanica

cerca ingegnere pratico impianti radio-

fonia, elettrotecnica, elettrodomestici. In-

dicare referenze, protece. Scrivere Cas- 6030

setta 9 L'Unione Pubblicitaria Italiana, Bo-

logna. 5972

MECCANICI attrezzati, aggiustatori, me-

ccanici, fonditori minuteria, me-

ccanici, ecc. F.I.S.E., Italo Balbo 8, 6031

MECCANICO per manutenzione macchi- 6032

ne cerca da importante Stabilimento

Cartotecnico. Scrivere Cassetta 10 L'Unio-

ne Pubblicitaria Italiana, Bologna. 5960

OPERAI apprendisti cerchiano. Rivolgersi

ai Cap. Giuseppe. Agresti 6. 6033

PANTALONIE, abiti. Cera sartoria

completa. Scrivere Cassetta 20 L'Unio-

ne Pubblicitaria Italiana, Bologna. 5972

PARRUCCHIERA abito cerassi subito,

buona retribuzione, stabile. Montanari,

Prima 4. 6034

PRIMAIA sartoria cerca capo reparto

pesante leggero. Scrivere Cassetta 2 L'

Unione Pubblicitaria Italiana, Bologna. 6035

TORNITORI, aggiustatori, trapanisti, ap-

prendisti, manovali, cerchiano. Lavoro in-

gresso, cucina, bagno. Rivolgersi Nascarella

18, Bullarini dalle 9 alle 12. Etelini

intermediari. 5940

DOMANDE D'IMPIEGO e di LAVORO

L. 150 per parola

LAUREATO buon conoscitore tedesco,

ANNO 57
Numero 166 - Bologna
Direzione e Ammin.: Via Dogali n. 5
TELEFONI (LINEE INTERURBANE)
33-410. 33-411. 33-412. 33-413. 33-414. 33-415. 33-416. 33-417. 33-418. 33-419. 33-420.

INSEIZIONI - Prezzi per ann. di abbonamento (dalla data di pubblicazione): Finanziaria L. 8 - Commerciale L. 6 - Mortuari L. 7 - Cronaca L. 10 (minimo 30 mila). Pubblicità: vedi tariffe in testa alle varie rubriche. Pagamento anticipato - Tassa govern. in più - Rimborsati esclusivamente all'UNIONE PUBBLICITARIA ITALIANA S.A. - BOLOGNA. Via Indipendenza 12-14 piano terra - tel. 28-608 e suo Succursale - ABBONAMENTI - Italia, Impero, Colonie: Anno L. 75 - Semestre L. 38 - Trimestre L. 20. Con l'edizione del lunedì: Anno L. 87 - Semestre L. 44 - Trimestre L. 23. FGA L. ESTERO: Anno L. 130 - Semestre L. 61 - Trimestre L. 31 - Numero arretrato L. 0,60.

il Resto del Carlino

SABATO
12 Luglio 1941 - XIX
Roma - Via delle Murate 87 - Tel. 64-399
ITALIA, IMPERO E COLONIE, Cont. 30
Spedizione in abbonamento - C.C.P. n. 4-747

La Leningrado-Mosca e la Zitomir-Kiev interrotte

Poderose azioni distruttive dell'arma aerea italiana nel Mediterraneo orientale

Il saluto del Duce alla Divisione "Tridentina", di ritorno dall'Albania

Vani diversivi

Il primo annuncio della campagna dell'Asse contro i bolscevichi fu accolto dagli inglesi e dagli americani con un mezzo grido di gioia. Si è verificato, dunque, quello che avevamo sempre sperato? — si chiedevano l'opinione pubblica e la stampa. — Abbiamo trovato un esercito, un numerosissimo esercito, capace di combattere in Europa per difendere i nostri interessi?

Facendosi eco di questa euforia, precipitosi gazzettieri americani scrivevano: Ora bisogna che l'Inghilterra sbarchi in Europa, e crei un nuovo fronte contro la Germania e l'Italia, per battere in occidente, mentre sono impegnate in oriente. E giornali inglesi e americani incoraggiavano Churchill perché decidesse un'azione in grande stile, in questo senso. Solo in un secondo momento gli stessi scrittori trettolosi si ricordarono che l'Inghilterra aveva già avuto, e non uno solo, ma molti fronti di battaglia in Europa: in Norvegia, in Belgio e in Francia, e quindi in Jugoslavia e in Grecia, e finalmente a Creta, per non parlare della Marmarica, che anche se non si trova in Europa, poteva adempiere ad un'analoga funzione strategica. E tutti questi fronti erano stati precipitosamente abbandonati. Se non erano riusciti a tenere quello che da tempo avevano bene fortificato e munito, come avrebbero potuto gli eserciti inglesi sbarcare in Europa e creare ex novo questo fronte fantasma? Perciò l'idea dello sbarco in Europa è rapidamente impallidita e scomparsa dalla stampa anglosassone. E tutti fingono di essersene dimenticati.

Ma c'è qualcuno che se ne ricorda bene: — ed è Stalin. Dopo tre settimane di guerra, Stalin rivolge certi moniti ai suoi alleati di Londra perché gli vengano in aiuto, non con armi e munizioni, che né l'Inghilterra né gli Stati Uniti avrebbero il modo di fornire pervenire in tempo utile sui campi di battaglia russi; ma con un vero e proprio esercito, con una grande offensiva da svolgersi in Francia o in Belgio. Quello che, nei primi giorni di felice ignoranza, i leggeri giornalisti anglo-sassoni proponevano allo stato maggiore di S. M. Britannica come una bellissima impresa, ora Stalin lo reclama come uno stretto dovere, anche se dovesse costare duri sacrifici, e non dare quei risultati finali che sulle prime, con una simile offensiva, si credeva di potere ottenere. Gli inglesi hanno sentito così bene l'impellenza della richiesta di Stalin, che hanno pensato subito di girarla agli americani; e infatti negli ultimi giorni si va svolgendo fra le due sponde dell'Atlantico (a prescindere dai malumori e dai dissapori sorti per lo sbarco americano in Islanda) una gara di cortesia, con reciproci inviti a correre in aiuto dei bolscevichi, operando uno sbarco in Europa. L'Inghilterra dichiara apertamente di non avere forze sufficienti per tenere il fronte mediterraneo, di difendere l'isola madre, e andare contemporaneamente a cercare distrazioni in Finlandia. Ma gli americani, dicono a Londra, con le loro inesauribili riserve di uomini, essi si che potrebbero preparare in tutta fretta quelle trecento divisioni che sarebbero necessarie per tenere testa alle trecento divisioni che può mettere in linea l'Asse.

Naturalmente siamo nel regno della fantasia, trecento divisioni potrebbero essere trasportate in Europa (dato che potessero essere create le basi di sbarco) all'indiretta del periodo di un anno; e occorrerebbero non meno di 350 piroscafi di 12 mila tonnellate e di elevata velocità, per effettuare questo enorme trasporto. Le trecento divisioni arriverebbero però sempre a spizzico, e sarebbero sempre in grave inferiorità di fronte agli eserciti dell'Asse. Sono ben discorsi che servono a distrarre l'attenzione del pubblico, ma praticamente sono privi di valore tanto più se si tien conto che solamenter per formare gli ufficiali di trecento divisioni occorrerebbero degli otti ai dieci anni.

Qualche cosa, tuttavia, gli inglesi sentono di avere il dovere di fare, sia per non perdere di vista i russi, sia per persuadere gli americani a fare qualche cosa anche loro. E hanno iniziato l'offensiva aerea, prima contro i porti della Francia e la Germania occidentale, ora, sembra, anche contro l'Italia. Questa volta l'offensiva si svolge senza troppo clamore di trombe, non si parla di guerra dei nervi, non si osa neanche lontanamente alludere alla possibilità di piegare il morale della Nazione italiana o tedesca. E forse questa misura di linguaggio è suggerita soprattutto dal fatto che in realtà questa offensiva ha una portata più che modesta. Non è certo pensabile che le armate dell'Asse in Russia possano essere arrestate perché è sta-

to bombardato il Duomo di Aquilgrana o un gruppo di case di abitazione di Napoli. I piani di guerra dell'Asse hanno una ben altra consistenza morale e si basano su un'indomabile volontà di vittoria delle due nazioni. Le quali si piegano reverenti a salutare i loro morti, ma continuano a marciare senza sosta verso la più grande meta luminosa che le guida dal giorno della Rivoluzione.

I pochi fuochi di paglia che l'offensiva aerea inglese accende agli orizzonti della demoplitocrazia, non basteranno nemmeno a rincorare l'alleato bolscevico. Se la R.A.F. in questi giorni spiega una insolita attività, obbedisce unicamente ad un ordine che ha ricevuto per sollevare lo spirito del popolo inglese, abbattuto dalle notizie, inutilmente nascoste o falsate, della guerra di Russia. Di fronte a questo agguato a vuoto, l'Italia ripete le parole oggi dette dal suo Duce agli alpini della Tridentina: «Avete confermato la gloriosa tradizione dei vostri battaglioni, che si riassume nella tenacia indomita, nell'alto senso del dovere, nella ferrea decisione durante il combattimento».

«Queste sono, furono e saranno», ha aggiunto il Duce, «le virtù militari degli alpini d'Italia». Ma queste sono le virtù cui ambisce l'intero popolo italiano, schierato in una unica trincea, che va dalla Marmarica alle acque dell'Oceano, dai campi di battaglia di Russia alla terra benedetta della nostra Patria contro la quale il nemico tenta inutilmente la sua rabbia impotente.

Il grandioso bilancio della vittoria di Bialystok

Gravi colpi all'Inghilterra: cinque navi per trentamila tonnellate colate a picco - Hull, Great Yarmouth e Berwick duramente colpite

Berlino, 11 luglio
Il Comando Supremo comunica: Come è già stato reso noto attraverso un bollettino straordinario, con la duplice battaglia di Bialystok e di Minsk si è conclusa la più grande battaglia di accerchiamento ed annientamento della storia mondiale. Trecentoventimila soldati sovietici, tra cui parecchi Comandanti generali e Comandanti di Divisione sono caduti nelle nostre mani.

Trentatrecentotrentadue carri armati e millecinquecento cannoni ed ingegni anticarro di altre armi sono stati catturati e distrutti.

Il numero complessivo dei prigionieri fino ad ora fatti sul fronte orientale si è quindi elevato ad oltre quattrecentomila.

L'entità del materiale nemico catturato e distrutto è cresciuta a settecento e passa, comprendendo: sei mila e quattrocentoquindici carri armati e quattromilaquattrocentoventiquattro cannoni.

L'arma aerea sovietica ha fino ad ora perduto complessivamente seimila e duecentotrenta apparecchi.

Nella lotta contro la navigazione dell'Atlantico gli apparecchi britannici, del sottomarino hanno sfondato nell'Atlantico settentrionale quattro navi mercantili e un sommergibile, e una stazza di ventiseimilaseicento tonnellate.

Ad est di Peterhead una nave da carico di trentamila tonnellate è stata affondata dall'arma aerea.

Nella scorsa notte, poderose formazioni di aerei da combattimento hanno bombardato con visibilissima efficacia il porto di approvvigionamento di Hull e di Humbar. Altri attacchi aerei sono stati condotti contro le attrezzature portuali di Great Yarmouth e di Berwick, come pure contro aerodromi e postazioni di riflettori nell'Inghilterra orientale e meridionale.

Durante tentativi del nemico, di attaccare nella giornata di ieri la costa della Manica, sono stati abbattuti ventuno apparecchi britannici dalla caccia, quattro dall'artiglieria antiaerea e tre dall'artiglieria da marina. Due nostri velivoli sono andati perduti.

Il nemico ha gettato nella scorsa notte, con forze irrilevanti, un piccolo numero di bombe d'irruzione e incendiarie in alcune località della Germania occidentale. Le perdite tra la popolazione civile sono lievi.

Per cinque notti consecutive e cioè dal 3 al 7 gli aerei britannici sono scesi contro la città di Muenster, bombardandola sistematicamente. Dopo i primi attacchi gli aerei britannici hanno gettato manifestini con i quali si avverta la popolazione circa la decisione di continuare con i bombardamenti sistematici.

La città di Muenster, in Westfalia, giace in una provincia conosciuta per lo sviluppo intensivo dell'agricoltura. Industrie degli armamenti, oppure obiettivi militari importanti non ci sono, né nella città né, tantomeno, nella provincia.

La sua grande importanza si basa sul campo culturale. Per quanto riguarda il suo stile prettamente antichistico Muenster deve essere ritenuta una delle più belle non solo della Germania, ma di tutta l'Europa. I monumenti della città, come pure quelli del famoso mercato principale con il suo minicipo, sono gemme d'arte.

Sta Muenster come pure le città di

UN SENSAZIONALE DOCUMENTO

I piani di Stalin per la rivoluzione mondiale

Ginevra, 11 luglio
Sotto il titolo «Due documenti» il Giornale di Ginevra riporta una corrispondenza sensazionale dell'ex corrispondente dell'agenzia Havas, Henri Ruffin.

Si tratta di una dichiarazione di Stalin del 19 agosto 1939 davanti all'Ufficio politico in occasione degli accordi allora conclusi tra la Germania e l'Unione Sovietica. Ruffin dichiara che le circostanze per le quali egli riuscì ad impossessarsi dei documenti sono un segreto professionale che non può a nessun costo violare.

Il rapporto di Ruffin dice testualmente: «La stessa sera che Stalin si era recato con il Reich ha sentito il bisogno di giustificare la sua politica davanti ai membri dell'Ufficio politico. Egli ha dichiarato che se l'Unione dei Sovietici avesse concluso una alleanza con la Francia e la Gran Bretagna la Germania sarebbe stata costretta a cercare un «modus vivendi» con le potenze occidentali. In questo modo però sarebbe stata evitata la guerra. Nel caso però che la Unione dei Sovietici avesse accettato la proposta tedesca (che era già stata firmata da Stalin nel corso del pomeriggio) la Germania avrebbe attaccato senza dubbio la Polonia e l'Intervento dell'Inghilterra e della Francia sarebbe stato inevitabile. Così l'Europa occidentale sarebbe stata votata alla distruzione. «Noi avremmo allora, ha detto Stalin testualmente, delle grandi possibilità di mantenerci ai margini del conflitto e potremmo attendere tempi più propizi per intervenire, e qui il nostro interesse. La distruzione del

partito comunista è solo possibile per mezzo di una grande guerra. Sarebbe inoltre interessante per l'Unione dei Sovietici, ha proseguito Stalin, che la Germania provasse a guerra il più o lungo possibile».

L'ex corrispondente dell'Havas aggiunge che è chiaro che questa informazione è stata nascosta alla gran parte dei giornali francesi, visto che i giornali non avevano nessun interesse a dare delle notizie all'Ambasciatore sovietico a Parigi.

Qualche giorno più tardi, ha continuato Ruffin, un nuovo sensazionale documento è stato pubblicato. Si trattava delle istruzioni impartite all'Internazionale comunista; allo scopo di giustificare le dichiarazioni di Stalin. Questa indagine è stata commessa da un giornale parigino presso che sconosciuto l'Ordine National, in data 11 dicembre 1939.

Le istruzioni sono state destinate ai capi delle sezioni e ai loro aguzzini, come pure ai segretari generali del partito comunista della Francia e del Belgio; esse sono state datate il 23 novembre del 1939. Il piano di Stalin è stato commentato in queste istruzioni come segue:

L'unico scopo della politica estera dell'Unione Sovietica rimane la creazione del regime sovietico in tutti i Paesi capitalistici; la guerra Europea offre le condizioni le più propizie per lo scatenarsi di una rivoluzione internazionale.

Nelle stesse istruzioni è detto: «Noi abbiamo realizzato le nostre intenzioni, la guerra è scoppiata senza che noi vi avessimo preso parte. Noi assisteremo i tedeschi durante la guerra europea al fine che essi possano resistere il più a lungo possibile, però mai tanto che le armi tedesche abbiano modo di trionfare definitivamente, e questo perché la decisione deve rimanere a noi». (D.N.B.).

Le fiere parole del Duce agli eroici alpini di Devoli



La rivista passata dal Duce agli alpini della «Tridentina».

Roma, 11 luglio
Ecco le parole pronunciate dal Duce davanti alla Divisione «Tridentina» di ritorno dall'Albania:

Ufficiali, sottufficiali, caporali ed alpini della «Tridentina»!

Sono venuto tra voi per rendervi il meritato onore, per recarvi il mio saluto, e, col mio, il saluto affettuoso e riconoscente del popolo italiano.

Con voi della «Tridentina», che avete difeso e santificato col vostro sangue il settore di Devoli, voglio onorare anche i vostri camerati delle altre Divisioni alpine che nella guerra contro gli anglo-greci hanno strenua-

mente combattuto. Voi tutti avete confermato la gloriosa tradizione dei vostri battaglioni, che si riassume nella tenacia indomita, nell'alto senso del dovere, nella ferrea decisione durante il combattimento. Queste furono, sono e saranno le virtù militari degli alpini d'Italia.

La Patria conta su di voi perché le avete dato e le darete la vittoria.

Saluto al Re!

La rassegna di Bari ai gloriosi battaglioni

Bari, 11 luglio
Il Duce è giunto a Bari ed ha portato il suo saluto alla Divisione Alpina «Tridentina», ritornata dall'Albania.

Il Comandante la Divisione, Generale Santovito, ha presentato la Divisione in Piazza d'Armi. La massa degli alpini, tutti in assetto di guerra, era compatta e imponente.

Il Duce ha passato lentamente in rassegna tutti gli scaglioni e il reggimento di Artiglieria Alpina. Successivamente la Divisione ha sfilato in maniera impeccabile nel Lungomare, fra masse compatte di popolo acclamante agli Alpini d'Italia.

Il Duce ha quindi visitato alcuni ospedali militari, soffermandosi vicino ad ognuno dei feriti e salutandoli con la sua presenza servida manifestazione di entusiasmo. Ha anche ispezionato un aeroplano militare.

Nell'occasione del suo soggiorno in Puglia, egli si è inoltrato recato in una zona limitrofa a visitare un impianto minerario di nuovo sfruttamento, che reca un notevole contributo alla nostra autarchia in fatto di metalli. I minatori e le maestranze hanno acclamato il Duce.

Bombe su Nicosia e Caifa

Velivoli distrutti al suolo - Vasti e persistenti incendi negli impianti petroliferi

Il Bollettino N. 401

Il Quartier Generale comunica: Nostri aerei hanno nuovamente attaccato l'aeroporto di Nicosia (Cipro) distruggendo al suolo velivoli nemici.

Altre unità hanno bombardato gli impianti petroliferi di Caifa provocando vasti incendi che dopo molte ore divampavano ancora.

Nell'Africa Settentrionale, le forze dell'Asse hanno colpito impianti e apparecchiamenti della piazzola di Tobruk e mitragliato ad est di Sollum mezzi meccanizzati britannici.

Il nemico ha compiuto incursioni aeree su Bengasi e su Derna.

Nell'Africa Orientale, consueta attività degli elementi avanzati dei nostri ridotti dell'Amhara. Il nemico ha tentato incursioni aeree nella zona di Gondar. La nostra caccia, prontamente intervenuta, ha abbattuto due velivoli avversari.

Nella notte, velivoli britannici hanno bombardato nuovamente Napoli; molti danni ai fabbricati civili; si lamentano 5 morti, 33 feriti. L'incursione è durata circa tre ore.

Eroismo dei nostri azzurri nel Mediterraneo Orientale e nella regione di Gondar

(Nostro servizio particolare)

Roma, 11 luglio
Dopo un volo di oltre 1300 chilometri sul mare con il «pieno» massimo del carburante per le esigenze dell'autonomia e con un buon carico di bombe, una nostra formazione di bombardieri in quota raggiungeva ieri prima dell'alba Caifa. Vera un diffuso chiarore lunare. Gli aviatori individuavano presto gli obiettivi. Intanto cominciava subito la reazione contraria, rabbiosa, ma impotente.

I velivoli pure tra quell'inforno si abbattono e sganciano le bombe raggiungendo per le esigenze dell'autonomia, e con un buon carico di bombe, una nostra formazione di bombardieri in quota raggiungeva ieri prima dell'alba Caifa. Vera un diffuso chiarore lunare. Gli aviatori individuavano presto gli obiettivi. Intanto cominciava subito la reazione contraria, rabbiosa, ma impotente.

I velivoli pure tra quell'inforno si abbattono e sganciano le bombe raggiungendo per le esigenze dell'autonomia, e con un buon carico di bombe, una nostra formazione di bombardieri in quota raggiungeva ieri prima dell'alba Caifa. Vera un diffuso chiarore lunare. Gli aviatori individuavano presto gli obiettivi. Intanto cominciava subito la reazione contraria, rabbiosa, ma impotente.

Nella zona di deccentrato vi erano vari apparecchi, alcuni dei quali sono stati colpiti e distrutti. La caccia romana verso la fine dell'azione tentava di intercettare i nostri senza peraltro riuscirci. Continua l'attacco al cospolo di Tobruk. E' stato martellato specialmente il forte Pilestrino. Ad occidente di Tobruk altri obiettivi militari sono stati colpiti e distrutti.

sono stati colpiti da una nuova aliquota di bombardieri.

Una serie di azioni notturne si sono svolte sul territorio egiziano durante una delle quali è stata centrata una stazione della linea ferroviaria Marsa Matruh-Alessandria.

Anche aerei da combattimento germanici hanno attaccato Tobruk, investendo colonne di automezzi e impianti portuali.

In Africa Orientale sono da segnalare brillanti imprese di nostri cacciatori alle prese con bombardieri nemici. Si sono così avuti episodi di eroismo che provano la audacia e la perizia dei nostri piloti che combattono strenuamente e non piegano davanti alla superiorità numerica del nemico. Due Bristol Blenheim si dirigevano verso Gondar per una incursione offensiva.

La segnalazione giunse ad una caccia italiana che si involò per incontrarli. Ebbe luogo infatti un duro combattimento: presto un bimotore britannico colpito in pieno precipitava incendiandosi. Un altro nostro cacciatore non ha esitato a misurarsi con cinque bombardieri nemici. Si batté nella formazione con un coraggio leonino e con perfetto tempismo. Irraggiando raffiche micidiali e ben puntate il pilota riuscì a colpire tre bombardieri, uno dei quali in preda alle fiamme si abbatté al suolo mentre gli altri abbandonavano la lotta.

L'Ammiragliato annuncia la perdita di due navi - valdella

Stoccolma, 11 luglio
L'Ammiragliato britannico ha annunciato l'affondamento delle navi valdella Ask e Akates. La comunicazione aggiunge che non vi sono state perdite delle vittime dell'Ask sono stati salvati (D.N.B.).

Ciò che Stalin pretende dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti

Stoccolma, 11 luglio
(G.B.) Secondo quanto i giornali svedesi hanno da Londra, Stalin durante il colloquio avuto martedì al Cremlino con l'ambasciatore inglese Sir Stafford Cripps ha rivolto forti ramprogni all'Inghilterra per il mancato aiuto alla Russia. Stalin esige che Londra attacchi la Germania per terra, per mare e per aria al fine di creare un secondo fronte. Inoltre ha sollecitato l'invio di aiuti nel campo tecnico ed economico nonché di armi e munizioni.

A questo proposito i giornali inglesi riportano che gli stessi russi ammettono di aver subito perdite incommensurabili di aerei e che chiedono che la Inghilterra e gli Stati Uniti facciano fronte al loro impegno.

Negli ambienti militari francesi si fa presente che l'insuccesso degli sforzi dei generali Guderian e Kluge per aprirsi la strada della ritirata a Minsk deve ascrivere unicamente alla mancanza di aerei, i quali erano stati distrutti dagli apparecchi germanici nei loro stessi campi di aviazione.

I comandi delle Armate russe

Stoccolma, 11 luglio
La Radio di Mosca informa che i Marescialli Vorosilov, Timoshenko e Budennyj sono stati nominati comandanti in capo delle truppe dei fronti nord, ovest, e nord-ovest e hanno già assunto le loro funzioni. (D.N.B.).

Un milione di uomini perduto dai russi

Berlino, 11 luglio
A complemento dell'ultimo bollettino delle Forze Armate il D.N.B. apprende i seguenti particolari:

I risultati definitivi della grandiosa battaglia di annientamento nella regione di Bialystok e di Minsk sono ora noti. Essi dimostrano chiaramente il valore e il coraggio del soldato tedesco come pure la capacità e il genio dei capi. L'accerchiamento e l'annientamento del nemico sono stati i grandi obiettivi a cui tendevano le operazioni guidate dai comandanti militari e se questi obiettivi sono stati pienamente raggiunti è questa una giusta dimostrazione che le truppe germaniche sono state superiori al nemico che si è lasciato manovrare sino al completo accerchiamento.

La conclusione vittoriosa della doppia battaglia di Bialystok e Minsk ha aperto la via verso l'est. E' certamente sorprendente apprendere che in soli due giorni di campagna oltre 400.000 nemici sono stati fatti prigionieri. Considerando che già il 2 luglio il numero delle perdite sanguinose subite dal nemico erano valutate a più di 160.000 uomini, si può oggi presumere che le

IL BLOCCO DEI PREZZI

È fuori di dubbio che in questi ultimi tempi, sia per innegabili inflazioni, sia per taluni prezzi, sia per le manovre, per talune merci di prezzi apparsi e di prezzi reali, nella duplice forma di scomparsa, più o meno effettiva, di tipi di merci e di vendite, più o meno abusiva, di mercati accaparrati, da più parti si è domandato il significato e la portata del blocco dei prezzi, che continua pure ad essere indicato come lo strumento primo della manovra corporativa dell'attività economica nella fase bellica. La domanda è ancora più legittima oggi, in cui provvedimenti governativi intervengono o si annunciano, che in passato, sia pure in forme diverse e sia pure senza un esplicito riferimento ad un aumento del salario e dello stipendio, ad aumentare le entrate degli operai e degli impiegati. Questi provvedimenti, a prescindere dalle considerazioni di fatto cui abbiamo accennato, danno indiscutibilmente all'uomo della strada la sensazione che il blocco dei prezzi o non ha funzionato o che in parte, o ha avuto una attuazione che non risponde, concettualmente ed empiricamente, al senso corrente, più o meno pubblicamente divulgato, dello strumento politico-economico.

Non è possibile, nelle attuali circostanze, avere dati statistici, da cui argomentare sulle variazioni dei prezzi, e, d'altra parte, è questo un problema su cui da tempo noi ci siamo tenacemente sforzati di richiamare l'attenzione: l'ordinamento corporativo non ha ancora a sua disposizione gli elementi di fatto che consentano una conoscenza integrale della struttura economica. Non è facile, pertanto, dare risposte categoriche alle legittime domande cui più sopra abbiamo accennato.

Si può, però, dire — a nostro avviso — delle indicazioni che servono al riferimento, come si possono certamente prospettare talune direttrici, su cui la manovra corporativa dovrà ulteriormente orientarsi, se la regolamentazione dei prezzi deve rimanere la leva principale del controllo e del coordinamento.

A noi sembra che anzitutto è necessario un chiarimento preliminare: per blocco dei prezzi possono intendersi due provvedimenti politici-economici sostanzialmente diversi. O, cioè, ci si propone di bloccare tutti indistintamente i prezzi dei singoli beni e servizi, o ci si propone di regolamentare i prezzi in modo tale che risulti bloccato il livello generale dei prezzi. È ovvio che i due blocchi hanno un significato e un presupposto e una portata economica diversi, come è anche ovvio che infinite possono essere le soluzioni nei riguardi delle variazioni dei singoli prezzi, purché il livello generale risulti innalzato. Prendiamo questo, per poter precisare a quale dei due blocchi, e a quale soluzione nell'attuale fase, si deve prevalentemente e sostanzialmente fare riferimento, è necessario, secondo noi, stabilire le finalità che si vogliono perseguire con il blocco, e i fattori tecnici, economici e psicologici che in entrambi i tipi di blocco ostacolano la realizzazione del provvedimento.

Le finalità pensiamo non sono solo d'ordine finanziario-monetario, evitare, cioè, fenomeni d'inflazione su vasta scala — ma sono anche di natura più propriamente sociale — ottenere, cioè, che nell'assetto bellico della economia non si verifichino ulteriori sperequazioni nella distribuzione della ricchezza, che accentuino le posizioni di disagio e di privilegio di talune categorie della popolazione.

Per quanto riguarda gli ostacoli, la distinzione che comunemente si fa di prezzi non bloccabili e di prezzi bloccabili, si riconferma che si tratti di prezzi riflettenti o meno beni e servizi legittimi e necessari, per materia prima o per trasporti, non è a nostro avviso del tutto aderente alla realtà. Nella fase bellica, in determinati settori produttivi si hanno, su scala più o meno vasta, anche se i singoli prezzi dei singoli beni e servizi restano immutati, degli aumenti nei costi aziendali, o per la riduzione della produzione o per non più seguire, per la natura dell'azienda, l'identica riduzione delle spese generali, o perché il processo produttivo deve di necessità essere riprogrammato, o perché di materie prime o di manodopera si deve ricorrere a prezzi superiori a quelli di mercato, o perché, e magari anche a inferiorità di prezzo, rendono tecnicamente ed economicamente meno redditizio il processo produttivo, o infine perché, in seguito a variazioni nella composizione qualitativa della mano d'opera, può rendersi necessario un incremento della mano d'opera stessa.

Esistentemente al fine del problema posto, si dovrebbe poter conoscere la frequenza, l'importanza economica delle aziende soggette agli aumenti di cui sopra, per poter argomentare a ciò che punto le aziende stesse sono o possono essere escluse dall'attività economica, riversandosi la loro attività sulle restanti aziende a costi inferiori, e per inferire, in conseguenza, la condotta politica nella regolamentazione dei prezzi.

Quello che è certo è che se gli aumenti si verificano, il blocco dei prezzi concepito come immutabilità dei singoli prezzi, si risolve in un danneggiamento di talune aziende; come è anche certo che gli aumenti di costi dovuti a riduzione di produzione e ad aumento di mano d'opera non possono essere praticamente eliminati con una manovra di prezzi. Tale eliminazione, invece, si appella possibile nel caso di aumento dovuto alla sostituzione di materie prime, in quanto in questo caso è teoricamente e praticamente concepibile una riduzione dei prezzi dei succedanei, in funzione della loro accresciuta produzione.

Se, dunque, il blocco dei prezzi si intende congegnato allo scopo sostanziale di conservare inalterata la situazione economica-sociale, ci sembra indubbio che il blocco deve essere inteso come sostanziale immutabilità del livello generale dei prezzi (concetto questo livello come situazione di fatto in funzione cioè di prezzi e quantità variabili delle singole merci) e che, pertanto, si devono prospettare, contemporaneamente, prezzi (mutati) e prezzi (ridotti). È anche indubbio che l'immutabilità e la riduzione non impediscono di fatto il sorgere di sperequazioni nelle situazioni aziendali: sperequazioni che possono essere eliminate attraverso forme di redistribuzione attuata dallo Stato con provvedimenti di altra natura, a mezzo di non ammettere che attuali con-

dizioni di sfavore costituiscono il compenso di precedenti condizioni di favore, che le aziende, pertanto, debbano attingere alle riserve accumulate per «durare».

Nella prospettiva conclusiva, che ci sembra chiarisce non solo il meccanismo logico del blocco dei prezzi, ma che dimostra anche, una volta di più, che ogni regolamentazione dei prezzi (e in modo particolare dei prezzi di taluni tipi della stessa merce) non solo provoca lo slittamento del livello generale dei prezzi, non solo determina una sperequazione da azienda ad azienda, ma alimenta situazioni tali da favorire ulteriori slittamenti e ulteriori sperequazioni.

In questa sommaria rassegna non abbiamo legato i prezzi ai costi: ma è pacifico che proprio nelle fasi belliche dell'economia i produttori fanno

LA RIFORMA FASCISTA DEL CODICE CIVILE CONCLUSA

Il nuovo Libro "Del lavoro"

I lineamenti corporativi della legislazione - L'attività produttiva considerata in tutte le sue manifestazioni - Una delle tavole fondamentali della civiltà del nostro secolo

Roma, 11 luglio. La Gazzetta Ufficiale pubblica oggi il nuovo libro del Codice Civile del Lavoro, che è l'ultimo e col quale si conclude la riforma fascista del Codice Civile.

Per l'originalità di impostazione e per densità di contenuto, il nuovo libro del Lavoro è quello che colpisce con più evidente evidenza i lineamenti corporativi della riforma legislativa portata a compimento in questo biennio.

La nozione del lavoro, a cui il nuovo libro si intitola, è quella dettata dalla Carta del Lavoro. Non il lavoro nel vecchio senso classico, bensì il lavoro considerato in tutte le sue manifestazioni organizzative ed esecutive, intellettuali, tecniche e manuali; il lavoro dell'imprenditore, così come il lavoro del prestatore d'opera. Nei concetti di lavoro rientrano, quindi, anche e in primo luogo l'impresa, l'azienda e la disciplina dello Stato non più come attività speculativa, ma come attività produttiva nascente dalla collaborazione tra imprenditori, dirigenti, impiegati ed operai, nel quadro degli interessi superiori dell'economia nazionale. La disciplina del lavoro, nel sistema del nuovo Libro, ha potuto così innalzarsi al di sopra dell'aspetto piano della tradizionale legislazione del lavoro di cui si ha esempio in codici stranieri, e abbracciare in sé gran parte della disciplina della moderna economia organizzata, assorbendo anche quelle parti dell'antica codificazione che riguardavano l'impresa commerciale.

Tutela del prestatore d'opera

Il Libro, alla cui redazione hanno collaborato in stretta armonia con un Comitato di giuristi e rappresentanti dei Ministri dell'Agricoltura, delle Corporazioni e di tutte le Confederazioni sindacali, si apre con un titolo dedicato alle fonti dell'ordine corporativo. (Ordinanze corporative, accordi economici collettivi, contratto collettivo di lavoro) necessaria premessa a un'ordinata disciplina della materia.

In questo titolo sono stabiliti fra le diverse fonti dell'ordine corporativo precisi rapporti di gerarchia, che finiscono nell'assenza di norme direttive restano rimessi alla decisione della Giurisprudenza.

Segue il titolo fondamentale sulla «Norma del lavoro», in cui è dato nelle sue linee essenziali lo statuto professionale dell'imprenditore e dei suoi collaboratori (dirigenti, impiegati, operai).

Nello statuto dell'imprenditore, mentre viene garantita l'autorità dell'imprenditore come capo dell'impresa, viene d'altra parte definita la responsabilità dell'imprenditore verso lo Stato, per l'osservanza della disciplina corporativa nella produzione, responsabilità che era bensì affermata dalla Carta del Lavoro, ma che era rimasta finora priva di sanzioni, tranne la trasmissione di disposizioni di alcune leggi speciali.

Vengono poi delineate le particolari strutture cost dell'impresa agricola con i diversi rapporti di associazione agraria (mezzadria, colonia parziaria, ecc.) come dell'impresa di tipo commerciale (industriale, bancaria, assicurativa, ecc.).

Nello statuto del prestatore di lavoro trova disciplina unitaria il rapporto di lavoro. Superata dalla decennale esperienza delle norme collettive di lavoro la vecchia legge sul contratto di impiego privato, occorre raccogliere e fissare i nuovi principi del diritto del lavoro, conquistati sul terreno della prassi sindacale, in un codice di norme organiche, semplici e precise, in modo da conferire ad essi autorità di legge.

Il libro del Codice oggi pubblicato provvede. In questo senso, il nuovo statuto del lavoro riconosce e tutela i diritti del prestatore di lavoro circa la modalità della retribuzione, i cottimi, l'orario di lavoro, le ferie, le indennità in caso di infortunio, malattia, gravidanza, puerperio, regole i diritti delle parti nel caso di risoluzione del rapporto; disciplina le istituzioni di assistenza e di previdenza; disciplina il rapporto di licenziamento, ogni norma è informata ai principi di giustizia sociale, che il Duce ha posto a base di tutta la politica legislativa del Regime.

Il titolo sul lavoro dell'impresa si integra col titolo sul lavoro autonomo. In cui vengono date le norme generali sul contratto d'opera e vengono in particolare disciplinate le prestazioni d'opera nell'esercizio di professioni intellettuali, con la doverosa tutela dei diritti del professionista, del tutto ignorati dal Codice vigente.

Il titolo sul lavoro del Libro si chiude con la disciplina del lavoro in altri particolari rapporti, tra cui il lavoro domestico.

La disciplina delle società

La seconda parte del Libro è dedicata alla disciplina delle Società, considerata sul piano del lavoro come strumenti dell'attività produttiva. Come nel Libro delle obbligazioni, la recente riforma ha rifuso in un sistema unitario i contratti civili e commerciali: così nella nuova disciplina delle società risultano coordinate in un sistema unitario le diverse figure di società, eliminando quella soluzione di continuità che oggi esisteva tra società civile e società commerciale. Dal libro si può considerare la società semplice, che si passa gradualmente alla società in nome collettivo e in accomandita e alla società a responsabilità limitata nelle sue due forme di società e responsabilità limitata per quote e di società per azioni.

Le innovazioni più importanti riguardano questi due ultimi tipi di società, il primo riservato alle imprese

di proporzioni più modeste o a base familiare; il secondo destinato alle imprese di maggiori proporzioni che costituiscono i capisaldi della moderna economia organizzata.

La società a responsabilità limitata, che ha già fatto una esperienza ventennale nella Venezia Giulia e Tridentina è favorita da notevoli facilitazioni per ciò che riguarda le formalità della costituzione, il trasferimento delle quote, l'amministrazione, i controlli. La società per azioni acquista una struttura più robusta e viene circondata da una disciplina più severa, particolarmente per ciò che riguarda l'esercizio del controllo dello Stato, la sincerità delle assemblie, la responsabilità degli amministratori, il funzionamento del consiglio d'amministrazione, la formazione del bilancio, le garanzie dell'integrità del capitale. In ogni forma di società vengono particolarmente considerati i diritti del lavoro, sia con una particolare tutela per i diritti del soc. d'opera, sia con una appropriata disciplina della partecipazione agli utili dei prestatori d'opera dove questa è convenzionalmente prevista.

Un titolo speciale contempla l'impresa cooperativa, liberandola dall'equivoco e impertinente disciplina dell'attuale Codice di Commercio e mettendola ultimamente a profitto la felice esperienza della recente legislazione sulle Casse Rurali.

Le opere dell'ingegno

La terza parte del Libro contiene la disciplina dell'azienda e del marchio, i principi generali relativi alla tutela delle opere dell'ingegno e delle invenzioni industriali, la disciplina della concorrenza e infine una organica e nuova disciplina dell'Istituto dei Consorzi, con riguardo così ai consorzi obbligatori, come ai consorzi obbligatori, ivi compresi gli ammassi dei prodotti agricoli. Così intorno all'ufficio del lavoro la materia del Libro si spiega con orizzonti sempre più ampi, fino ad abbracciare nelle loro più sensibili parti gli istituti fondamentali dell'economia corporativa.

L'importanza politica del nuovo Libro sta soprattutto nei principi generali da esso posti, che irradieranno la loro efficacia anche sulle materie regolate dagli altri libri del Codice e dagli altri Codici già pubblicati.

Si può perciò ragionevolmente affermare che il Libro «Del Lavoro» oggi pubblicato, è destinato a conferire al nuovo Codice Civile italiano una posizione di assoluta originalità e di eccelsa dignità rispetto a tutti i modelli delle legislazioni straniere, e a costituire una delle tavole fondamentali della civiltà del nostro secolo che il Duce ha chiamato «civiltà e secolo del lavoro».

Il premio di operosità ad altre categorie di lavoratori

Roma, 11 luglio. Tra le Confederazioni fasciste dei Professionisti ed artisti e dei Lavoratori del commercio è stato stipulato un apposito contratto collettivo di lavoro per i dipendenti degli studi dei professionisti, artisti e commercianti, e i dipendenti non insegnanti degli istituti privati di educazione e di istruzione. In virtù di tale contratto, a partire dal 1° gennaio 1941, i dipendenti di tale categoria, che sono in numero di circa 2000 per dipartimento, avranno un trattamento retributivo pari a 130 ore di salario per i dipendenti con mansioni non impegnative. Per questi ultimi dipendenti la retribuzione sarà informata al valore del salario mensile per 25 e il risultato per 8.

Per i lavoratori retribuiti a percentuale o a provvigione il premio di operosità sarà calcolato in base alla retribuzione mensile media percepita nell'anno 1940, oppure, nel caso di assunzione al primo di gennaio di detto anno, in base alla retribuzione mensile percepita nel periodo del lavoro precedente.

Detto premio deve essere corrisposto integralmente ai lavoratori che abbiano una anzianità di servizio superiore a sei mesi e in ragione di un dodicesimo per ogni mese di servizio, con un servizio ai lavoratori aventi una anzianità sino a sei mesi. Il contratto inoltre, prevede il raddoppiamento degli assegni familiari.

Inoltre, fra le Confederazioni fasciste degli Agricoltori e la Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura è stato stabilito con accordo nazionale il premio di operosità da corrispondere ai pastori transumanti. Tale premio sarà fissato nella misura di lire 80 mensili per la categoria «pastori»; in lire 70 per i «vergari» e di lire 60 per i «vergeri».

La modalità di applicazione delle previsioni recentemente disposte dal Duce per il lavoro del settore alimentare è definita con accordi di carattere nazionale tra la Confederazione degli Industriali e la Confederazione fascista dei lavoratori dell'Agricoltura per la categoria delle mestranze boschive e forestali, dei frantoiari e degli addetti alla raccolta delle pigne e alla

raccolta dei pinioli dipendenti da aziende industriali. Per le mestranze boschive e forestali, l'insieme del lavoro è stato stabilito un premio di operosità pari a lire 35 mensili per gli uomini da 18 anni in su, a lire 25 mensili per gli uomini da 16 al 18 anni e a lire 20 per le donne e i ragazzi da 16 al 18 anni. Per i frantoiari e gli addetti alla raccolta delle pigne e lavorazione dei pinioli è stato stabilito il raddoppio degli assegni familiari oltre ad un premio di operosità pari all'11 per cento del salario lordo.

Un titolo speciale contempla l'impresa cooperativa, liberandola dall'equivoco e impertinente disciplina dell'attuale Codice di Commercio e mettendola ultimamente a profitto la felice esperienza della recente legislazione sulle Casse Rurali.

Un titolo speciale contempla l'impresa cooperativa, liberandola dall'equivoco e impertinente disciplina dell'attuale Codice di Commercio e mettendola ultimamente a profitto la felice esperienza della recente legislazione sulle Casse Rurali.

Un titolo speciale contempla l'impresa cooperativa, liberandola dall'equivoco e impertinente disciplina dell'attuale Codice di Commercio e mettendola ultimamente a profitto la felice esperienza della recente legislazione sulle Casse Rurali.

Un titolo speciale contempla l'impresa cooperativa, liberandola dall'equivoco e impertinente disciplina dell'attuale Codice di Commercio e mettendola ultimamente a profitto la felice esperienza della recente legislazione sulle Casse Rurali.

Un titolo speciale contempla l'impresa cooperativa, liberandola dall'equivoco e impertinente disciplina dell'attuale Codice di Commercio e mettendola ultimamente a profitto la felice esperienza della recente legislazione sulle Casse Rurali.

Un titolo speciale contempla l'impresa cooperativa, liberandola dall'equivoco e impertinente disciplina dell'attuale Codice di Commercio e mettendola ultimamente a profitto la felice esperienza della recente legislazione sulle Casse Rurali.

Un titolo speciale contempla l'impresa cooperativa, liberandola dall'equivoco e impertinente disciplina dell'attuale Codice di Commercio e mettendola ultimamente a profitto la felice esperienza della recente legislazione sulle Casse Rurali.

Un Tribunale militare di guerra

presso il Corpo d'Armata autotrasportabile

Roma, 11 luglio. La Gazzetta Ufficiale pubblica il bando del Duce del Fascismo, Primo Maresciallo dell'Impero, Comandante delle truppe operanti su tutte le fronti, col quale è costituito il primo Tribunale militare di guerra presso il Comando del Corpo d'Armata autotrasportabile che è composto e funziona con la norma stabilita per i Tribunali militari d'Armata.

La Principessa di Piemonte visita i feriti di Napoli

Napoli, 11 luglio. Nelle prime ore di stamane l'Altezza Reale, la Principessa di Piemonte ha visitato negli ospedali i feriti dell'inevasione aerea nemica di questa notte.

La Commissione giudicatrice per il secondo concorso del complesso femminile di recitazione della G.I.L. nomina il Comandante Genovese, ha proceduto alle seguenti classifiche dei Comandi che hanno partecipato alle finali nazionali svoltesi dal 20 al 30 giugno a Roma: 1) ex aequo Venezia, Firenze e Milano; 2) Bari; 3) Palermo; 4) Pescara; 5) Bologna.

L'Associazione Fascista della Scuola ha bandito i seguenti concorsi tra scrittori, illustratori ed educatori italiani per opere e composizioni per ragazzi:

a) per un volume di racconti per ragazzi dal 13 al 15 anni (libera scelta del tema);

b) per un volume di racconti per ragazzi dal 6 al 13 anni (libera scelta del tema);

c) per un album di illustrazioni per i bambini delle Scuole Maternali (4-6 anni).

I primi due concorsi sono riservati ai soci dell'Associazione Fascista della Scuola; il terzo è aperto a tutti gli iscritti al P. N. F.

I premi per ciascun concorso sono fissati nel modo seguente:

1) Volume di racconti (per ragazzi dal 13 al 15 anni): primo premio lire 10 mila; secondo premio lire 5 mila.

2) Volume di racconti (per ragazzi dal 6 al 13 anni): primo premio lire 10 mila; secondo premio lire 5 mila.

3) Album di illustrazioni: primo premio lire 10 mila; secondo premio lire 5 mila.

Il termine dei concorsi scade il 31 gennaio 1942-XX.

Gloriosa morte nell'Impero di un funzionario di governo

Roma, 11 luglio. L'Amministrazione dell'Africa Italiana, registra con commossaerezza, la perdita di un altro suo funzionario, caduto in Africa Orientale, il dott. Francesco Bolchini primo segretario di Governo residente di Ammassa, nel Gambia.

È questo il quarantaduesimo funzionario italiano che nella presente guerra, alla Patria, e tra i quali vanta già tre medaglie d'oro, quattro medaglie d'argento ed una di bronzo.

Nobile schiera che testimonia come, prima di tutti, coloro che ebbero il privilegio di vivere in terra d'Africa, portatori dell'ordine, delle leggi, della civiltà fascista, ne sono, fino all'ultimo, a prezzo del loro sangue, i più fieri e tenaci custodi.

Tragica fine a Cervia di una nipotina di Luigi Cadorna

Cervia, 11 luglio. Teri, in seguito ad una violenta caduta da cavallo, mentre prendeva lezioni di equitazione, rimase uccisa la piccola Maria Luisa Cadorna, figlia del Comandante Raffaele e nipote del Generale Luigi Cadorna, che fu Comandante supremo delle nostre forze operanti dal 1915 al 1917.

La piccola Maria Luisa, ospite graditissima da diversi giorni della nostra Piccola, era stata afflitta dal babbo, assente per ragioni di servizio, ad una sua stretta parente; la piccola, infatti, era rimasta orfana della mamma lo scorso anno.

La povera bimba — nota qui in Cervia per la sua grazia e la sua bellezza — era nata il 10 marzo 1935. La sua perdita ha prodotto viva commozione nella Colonia bagnante.

Alla famiglia del Comandante Raffaele Cadorna giungono la più profonda e appassionata condoglianza del Resto del Carlino.

L'alta sensibilità di un padrone di casa

Prato, 11 luglio. Un gesto che non è azzardo, ma che è stato compiuto dal camerata Ferdinando Belli, proprietario di una casa in Via Carbonara, il quale dimostrando una perfetta comprensione del momento, ha sospeso il pagamento del canone di affitto di un suo appartamento al pignone Dante Ricci, perché richiamato alle armi.

La sospensione avrà la durata non al ritorno in famiglia del Ricci.

Promozioni nell'Esercito

Roma, 11 luglio. Il Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra recita l'elenco dei Capitani di fanteria in S.P.E. Pietro Ottolenghi, tenente di Cavalleria, e Giovanni Ottolenghi, tenente di Cavalleria, sono promossi maggiori per merito di guerra.

I seguenti ufficiali di complemento vengono trasferiti in S.P.E. per merito di guerra: tenente d'Artiglieria Mario De Pietro Ottolenghi, tenente di Cavalleria Geo Bruno Ferrari, tenente di Cavalleria De Vitis e Giulio Marignelli.

Nel movimento tra gli ufficiali in S.P.E. figurano varie promozioni tra cui quella del tenente colonnello medico Alessandro Abate a colonnello.

Tra gli ufficiali della riserva, il Bollettino annuncia le promozioni a generale di Brigata del colonnello di Fanteria Gabriele Palmieri e Domenico Pisanielli e del colonnello di Artiglieria Roberto Epifanio.

Disposizioni per le ditte lanere

Roma, 11 luglio. Secondo i rilievi dell'Associazione Laniera Italiana, la situazione del nostro mercato, risulta sempre stazionaria per la lana e per i sottoprodotti.

Il Ministero della Corporazione ha disposto che per ottenere lo sbocco dei tessuti contenenti oltre il venti per cento di cotone rigenerato, le ditte dovranno presentare apposita domanda al Ministero stesso.

Notizie del Partito

Le parole del Duce sull'azione antibolscevica del Fascismo illustrate ai giovani

Roma, 11 luglio. L'ordine del Duce il Capo di Stato Maggiore Generale è entrato a fare parte della Consulta del Comando Generale della G.I.L.

Presi gli ordini dal Duce, il Ministro dei Lavori Pubblici ha disposto che i professionisti ai quali il Ministero affida l'incarico di progettisti, siano contraddistinti da titoli di ingegneria e di architettura.

A cura del Presidente delle Sezioni provinciali dell'Istituto nazionale di Cultura Fascista saranno indette nei Gruppi Regionali Fascisti e nei Fasci di Combattimento conversazioni di propaganda intese ad illustrare ai giovani la portata politica e storica delle seguenti parole del Duce:

Oggi non ci sarebbe la marcia su Mosca, marcia che sarà inaffaticamente vittoriosa, se venti anni prima non ci fosse stata la Marcia su Roma e se, primi tra i primi non avessimo alzata la bandiera dell'antibolscevismo.

La Commissione giudicatrice per il secondo concorso del complesso femminile di recitazione della G.I.L. nomina il Comandante Genovese, ha proceduto alle seguenti classifiche dei Comandi che hanno partecipato alle finali nazionali svoltesi dal 20 al 30 giugno a Roma: 1) ex aequo Venezia, Firenze e Milano; 2) Bari; 3) Palermo; 4) Pescara; 5) Bologna.

L'Associazione Fascista della Scuola ha bandito i seguenti concorsi tra scrittori, illustratori ed educatori italiani per opere e composizioni per ragazzi:

a) per un volume di racconti per ragazzi dal 13 al 15 anni (libera scelta del tema);

b) per un volume di racconti per ragazzi dal 6 al 13 anni (libera scelta del tema);

c) per un album di illustrazioni per i bambini delle Scuole Maternali (4-6 anni).

I primi due concorsi sono riservati ai soci dell'Associazione Fascista della Scuola; il terzo è aperto a tutti gli iscritti al P. N. F.

I premi per ciascun concorso sono fissati nel modo seguente:

1) Volume di racconti (per ragazzi dal 13 al 15 anni): primo premio lire 10 mila; secondo premio lire 5 mila.

2) Volume di racconti (per ragazzi dal 6 al 13 anni): primo premio lire 10 mila; secondo premio lire 5 mila.

3) Album di illustrazioni: primo premio lire 10 mila; secondo premio lire 5 mila.

Il termine dei concorsi scade il 31 gennaio 1942-XX.

Gloriosa morte nell'Impero di un funzionario di governo

Roma, 11 luglio. L'Amministrazione dell'Africa Italiana, registra con commossaerezza, la perdita di un altro suo funzionario, caduto in Africa Orientale, il dott. Francesco Bolchini primo segretario di Governo residente di Ammassa, nel Gambia.

È questo il quarantaduesimo funzionario italiano che nella presente guerra, alla Patria, e tra i quali vanta già tre medaglie d'oro, quattro medaglie d'argento ed una di bronzo.

Nobile schiera che testimonia come, prima di tutti, coloro che ebbero il privilegio di vivere in terra d'Africa, portatori dell'ordine, delle leggi, della civiltà fascista, ne sono, fino all'ultimo, a prezzo del loro sangue, i più fieri e tenaci custodi.

Tragica fine a Cervia di una nipotina di Luigi Cadorna

Cervia, 11 luglio. Teri, in seguito ad una violenta caduta da cavallo, mentre prendeva lezioni di equitazione, rimase uccisa la piccola Maria Luisa Cadorna, figlia del Comandante Raffaele e nipote del Generale Luigi Cadorna, che fu Comandante supremo delle nostre forze operanti dal 1915 al 1917.

La piccola Maria Luisa, ospite graditissima da diversi giorni della nostra Piccola, era stata afflitta dal babbo, assente per ragioni di servizio, ad una sua stretta parente; la piccola, infatti, era rimasta orfana della mamma lo scorso anno.

La povera bimba — nota qui in Cervia per la sua grazia e la sua bellezza — era nata il 10 marzo 1935. La sua perdita ha prodotto viva commozione nella Colonia bagnante.

Alla famiglia del Comandante Raffaele Cadorna giungono la più profonda e appassionata condoglianza del Resto del Carlino.

L'alta sensibilità di un padrone di casa

Prato, 11 luglio. Un gesto che non è azzardo, ma che è stato compiuto dal camerata Ferdinando Belli, proprietario di una casa in Via Carbonara, il quale dimostrando una perfetta comprensione del momento, ha sospeso il pagamento del canone di affitto di un suo appartamento al pignone Dante Ricci, perché richiamato alle armi.

La sospensione avrà la durata non al ritorno in famiglia del Ricci.

Promozioni nell'Esercito

Roma, 11 luglio. Il Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra recita l'elenco dei Capitani di fanteria in S.P.E. Pietro Ottolenghi, tenente di Cavalleria, e Giovanni Ottolenghi, tenente di Cavalleria, sono promossi maggiori per merito di guerra.

I seguenti ufficiali di complemento vengono trasferiti in S.P.E. per merito di guerra: tenente d'Artiglieria Mario De Pietro Ottolenghi, tenente di Cavalleria Geo Bruno Ferrari, tenente di Cavalleria De Vitis e Giulio Marignelli.

Nel movimento tra gli ufficiali in S.P.E. figurano varie promozioni tra cui quella del tenente colonnello medico Alessandro Abate a colonnello.

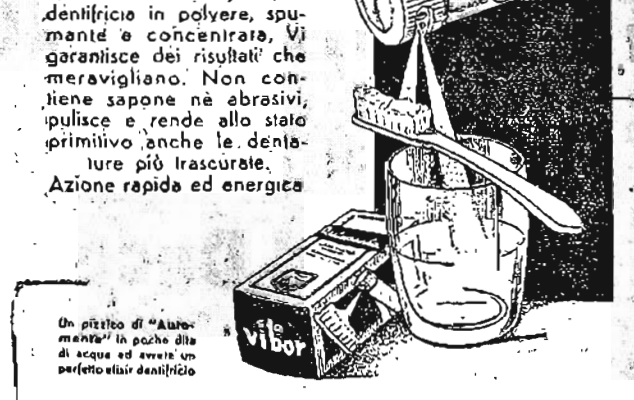
Tra gli ufficiali della riserva, il Bollettino annuncia le promozioni a generale di Brigata del colonnello di Fanteria Gabriele Palmieri e Domenico Pisanielli e del colonnello di Artiglieria Roberto Epifanio.

Disposizioni per le ditte lanere

Automente

Salva dente

Dentifricio sano e perfetto. Bocca fresca e profumata. La speciale formula chimica di "Automente", crema dentifricio in polvere, spumante e concentrata, Vi garantisce dei risultati che meravigliano. Non contiene sapone né abrasivi, pulisce e rende allo stato primitivo anche le dentature più trascurate. Azione rapida ed energica.



Un piccolo "Automente" in poche dita di acqua ed avete un perfetto ed energico dentifricio.

È un prodotto VIBOR

Un piccolo "Automente" in poche dita di acqua ed avete un perfetto ed energico dentifricio.

È un prodotto VIBOR

Un piccolo "Automente" in poche dita di acqua ed avete un perfetto ed energico dentifricio.

È un prodotto VIBOR

Un piccolo "Automente" in poche dita di acqua ed avete un perfetto ed energico dentifricio.

È un prodotto VIBOR

Un piccolo "Automente" in poche dita di acqua ed avete un perfetto ed energico dentifricio.

È un prodotto VIBOR

Un piccolo "Automente" in poche dita di acqua ed avete un perfetto ed energico dentifricio.

È un prodotto VIBOR

Un piccolo "Automente" in poche dita di acqua ed avete un perfetto ed energico dentifricio.

È un prodotto VIBOR

Un piccolo "Automente" in poche dita

**MOBILI
FABBRICAZIONE
VIA OBERDAN, 24**

Il Resto del Carlino

Il Montenegro accomuna con l'Italia la sua vita e i suoi destini

La "Linea Stalin", sfondata e superata. I tedeschi alle porte di Kiev e di Leningrado

Nella luce di Roma

Lo storico evento compiutosi oggi a Cetigne è un nuovo passo in avanti del logico sviluppo impresso al mondo contemporaneo dalla volontà e dalla generosità di Benito Mussolini e di Adolfo Hitler. Le due Rivoluzioni, nate dalla sete di giustizia che aveva invaso l'Europa dopo gli incredibili soprusi compiuti a Versaglia, hanno realizzato oggi, un altro dei loro postulati. Il Montenegro cancellato dalla carta d'Europa per un incredibile atto di arbitrio che nella sua mostruosa raggiunge i limiti dell'assurdo e del grottesco, oggi esiste nuovamente nella sua indipendenza, nella sua individualità storica ed etnica; e rinasce alla vita europea in quella cornice adriatica e mediterranea che, figlia dello spirito di Roma, realizzata dalle armi vittoriose di Roma, in Roma trova le sue ragioni d'essere ideali e la materiale garanzia di libera, seconda, serena esistenza.

L'ordine nuovo si realizza nel cuore del continente, mentre ai suoi estremi confini, nella steppa russa, nell'Atlantico, sulle rive opposte del Mediterraneo, le armate terrestri navali ed aeree dell'Asse ancora combattono per difenderlo dagli attacchi delle forze dissolvitrici, la plutocrazia ed il bolscevismo stretti in un patto infame.

All'imperialismo americano che aggredisce l'Islanda e prepara un premeditato piano di distruzione delle libertà europee, l'Europa risponde proprio con la proclamazione odierna dell'indipendenza montenegrina, della quale un americano, il demente Wilson, fu il carnefice. Riviviamo in questi giorni le nere pagine di tradimento e di vergogna scritte a Parigi dalle grandi democrazie occidentali, quando l'eroico Montenegro fu venduto al sicario di Belgrado, Re Nicola, da quasi mezzo secolo sul trono di Cetigne, era stato fra i primi e più strenui combattenti per la libertà dei Balcani, sempre primo, con sdegnosa generosità, a sguzzare la spada. E questo Re soldato, questo padre di popolo, proprio lui fu detronizzato il giorno in cui il più bel sogno della sua vita, quello cui aveva sacrificato il suo sangue eroico e quello dei suoi figli e del suo popolo — l'indipendenza di tutte le nazioni slave — pareva dovesse trionfare.

Nella menzogna di Versaglia, insieme con mille altri morti, erano state seppellite anche l'indipendenza del Montenegro, e della Croazia. Nella luce di Roma, oggi questi popoli risorgono e a Roma si rivolgono per inserirsi nel nuovo ordine che da Roma ha avuto origine.

Si conferma così quello che già in parte si era realizzato con la costituzione della Croazia indipendente: fra le due rive dell'Adriatico si stabilisce un'intima comunione di ideali e di interessi. Popoli che erano nati per vivere e creare insieme, e le invidiose Cancellerie europee avevano tentato di separare, oggi ritrovano la loro alta unità che da rifiute nel grandi cicli storici di Roma e di Venezia.

In questo giorno, in cui il Montenegro si affianca all'Italia per i suoi avvenimenti, il pensiero reverente del popolo italiano, va alla nostra Augusta Sovrana che dal piccolo Montenegro ha portato a noi la grande bontà, l'elevatezza del suo cuore e del suo spirito; va al suo Grande Padre guerriero e saggio, maestro di vita austera e nobile; va a tutto il popolo montenegrino cui ci legano gli stessi ideali, lo stesso anelito di libertà e di giustizia.

Nell'indipendenza, riconquistata dal popolo montenegrino, i popoli dell'Asse, combattenti per una Europa più elevata e più felice, vedono il simbolo e l'auspicio della loro sicura vittoria.

Perenne gratitudine al Sovrano e al Duce espressa dall'Assemblea costituente di Cetigne

La storica decisione — La ricostituzione del Paese in Regno sovrano e indipendente — Il Re Imperatore designerà il Reggente

Cetigne, 12 luglio. Il popolo montenegrino ha vissuto oggi una giornata di importanza decisiva che rimarrà memoranda nei fasti della sua storia. Fedele all'antica tradizione nazionale, per cui sempre sospinto da un supremo ideale di onore ha sostenuto la sua vittoriosa lotta, il Montenegro, consapevole dei destini serbati gli dopo tante dure prove, ha ringraziato la Provvidenza Divina per avere legato con solenne atto costitutivo il suo avvenire a quello dell'Italia. Liberato dal giogo straniero, il popolo montenegrino, che ha ritrovato le antiche virtù, ha infatti voluto conservare solennemente l'inizio della nuova aperta dalle libertà truppe italiane con una decisione unanime che rinnovando le basi della Nazione proclama l'ingresso del Montenegro nell'orbita di Roma, restaurando nel contempo l'indipendenza dello Stato e ammettendolo a far parte del nuovo ordine europeo.

L'ordine nuovo si realizza nel cuore del continente, mentre ai suoi estremi confini, nella steppa russa, nell'Atlantico, sulle rive opposte del Mediterraneo, le armate terrestri navali ed aeree dell'Asse ancora combattono per difenderlo dagli attacchi delle forze dissolvitrici, la plutocrazia ed il bolscevismo stretti in un patto infame.

All'imperialismo americano che aggredisce l'Islanda e prepara un premeditato piano di distruzione delle libertà europee, l'Europa risponde proprio con la proclamazione odierna dell'indipendenza montenegrina, della quale un americano, il demente Wilson, fu il carnefice. Riviviamo in questi giorni le nere pagine di tradimento e di vergogna scritte a Parigi dalle grandi democrazie occidentali, quando l'eroico Montenegro fu venduto al sicario di Belgrado, Re Nicola, da quasi mezzo secolo sul trono di Cetigne, era stato fra i primi e più strenui combattenti per la libertà dei Balcani, sempre primo, con sdegnosa generosità, a sguzzare la spada. E questo Re soldato, questo padre di popolo, proprio lui fu detronizzato il giorno in cui il più bel sogno della sua vita, quello cui aveva sacrificato il suo sangue eroico e quello dei suoi figli e del suo popolo — l'indipendenza di tutte le nazioni slave — pareva dovesse trionfare.

Nella menzogna di Versaglia, insieme con mille altri morti, erano state seppellite anche l'indipendenza del Montenegro, e della Croazia. Nella luce di Roma, oggi questi popoli risorgono e a Roma si rivolgono per inserirsi nel nuovo ordine che da Roma ha avuto origine.

Si conferma così quello che già in parte si era realizzato con la costituzione della Croazia indipendente: fra le due rive dell'Adriatico si stabilisce un'intima comunione di ideali e di interessi. Popoli che erano nati per vivere e creare insieme, e le invidiose Cancellerie europee avevano tentato di separare, oggi ritrovano la loro alta unità che da rifiute nel grandi cicli storici di Roma e di Venezia.

In questo giorno, in cui il Montenegro si affianca all'Italia per i suoi avvenimenti, il pensiero reverente del popolo italiano, va alla nostra Augusta Sovrana che dal piccolo Montenegro ha portato a noi la grande bontà, l'elevatezza del suo cuore e del suo spirito; va al suo Grande Padre guerriero e saggio, maestro di vita austera e nobile; va a tutto il popolo montenegrino cui ci legano gli stessi ideali, lo stesso anelito di libertà e di giustizia.

Nell'indipendenza, riconquistata dal popolo montenegrino, i popoli dell'Asse, combattenti per una Europa più elevata e più felice, vedono il simbolo e l'auspicio della loro sicura vittoria.

come l'idea dell'unità nazionale abbia sempre caratterizzato nel corso dei secoli il popolo montenegrino e i suoi capi, ha così proseguito: «L'ultima guerra mondiale si chiuse con l'imposizione di Versaglia. La confusione dei concetti morali e politici che ne derivò fu interrotta nei primi anni del dopoguerra dall'ascesa al potere in Italia di Benito Mussolini. Duce del Fascismo. Più tardi Adolfo Hitler prendeva le redini del popolo tedesco, identificando le sue vedute sull'Europa e sulla necessità della sua organizzazione con quelle di Benito Mussolini. Questi due Grandi Uomini non hanno cessato mai di mettere in guardia il mondo sulla necessità di creare una nuova Europa. E così si è giunti alla guerra mondiale. Le fragili utopistiche costruzioni di Versaglia sono crollate una dopo l'altra di fronte alle vittoriose Armate della Potenza dell'Asse. Con la scomparsa della Jugoslavia, è scaturita la possibilità di riparare le ingiustizie inflitte al Montenegro al termine della guerra mondiale, e cioè la sua inclusione nel sistema europeo che i due Geni dell'Europa con le loro invincibili Armate stanno ricostruendo».

Il relatore ha quindi posto in rilievo che l'orientamento politico e culturale dei singoli popoli è in massima parte determinato dalle loro condizioni geopolitiche. Il popolo montenegrino, sebbene faccia parte dei Balcani, appartiene geopoliticamente al popolo mediterraneo. La più logica conseguenza di questo fatto è l'orientamento culturale e politico del Montenegro verso l'Italia. «Così, come all'attuale legame con la Civiltà Romana, consideriamo che il nostro orientamento verso questa civiltà rimanga anche in seguito la base della nostra vita nazionale, e stabile».

Egli ha concluso invitando l'Assemblea che ha il compito storico di proclamare l'indipendenza dello Stato del Montenegro ed il suo ingresso nell'orbita di Roma, ad ascoltare attentamente la proclama e ad approvare per acclamazione.

L'alto discorso di Sekule Drilevic, seguito con religiosa attenzione, è stato accolto da una prolungata ed entusiastica manifestazione all'Italia Fascista e al Montenegro.

Il proclama acclamato

Il Presidente dell'Assemblea ha ordinato quindi la lettura della storica dichiarazione.

Il testo: L'Assemblea Nazionale costituente, rappresentante il popolo montenegrino e interprete fedele della sua volontà, riunita in Cetigne il 12 luglio 1941-XIX, delibera quanto segue:

1) Il servaggio creato dalla Scuola di Podgorica il 28 novembre 1918 con l'unione del Montenegro alla Serbia è finito.

2) Il regime instaurato nel Montenegro dal cessato regno di Jugoslavia e la dinastia dei Karađorđević sono decaduti; le costituzioni dei idovai e del 3 settembre 1931, emanazione di quel regime, sono abrogate.

3) Il Montenegro è ricostituito in Stato sovrano e indipendente nella forma monarchica-costituzionale.

4) L'Assemblea Nazionale costituente dichiara che tutti i montenegrini, riconoscenti per la liberazione del loro paese, avvenuta ad opera delle forze armate italiane, membri degli stretti vincoli sorti fra la Dinastia Petrovic Njegoš e la Casa regnante d'Italia, fideli nella opera ricostruttiva data sempre e ovunque dal Duce dell'Italia fascista, decidono di accomunare la vita e i destini del Montenegro con quelli dell'Italia, stringendo con essa vincoli di stretta solidarietà. Accordi ispirati a questa solidarietà e diretti all'ingresso del Montenegro nell'orbita di Roma saranno successivamente stipulati tra il Montenegro e l'Italia.

5) L'Assemblea Nazionale costituente, in mancanza di un titolare dell'ufficio supremo del capo dello Stato, decide di riorganizzare l'istituto della reggenza e di chiedere alla Maestà del Re d'Italia e Imperatore di designare il reggente del Regno del Montenegro che ne emanerà lo statuto.

Dopo i grandi applausi che hanno accolto la storica dichiarazione, l'As-

semblea l'ha approvata per acclamazione fra vivissime ovazioni.

Le parole dell'Alto Commissario

Quindi l'Alto Commissario ha pronunciato il seguente discorso: «Signori, non sono ancora tre mesi che un grande evento si è svolto, ha modificato la carta politica dell'Europa Orientale. La Jugoslavia come Stato ha cessato di esistere. Il voto che la vostra Costituzione ha ora emesso consacra per voi definitivamente il fatto compiuto. Dalle ultime sparse membra di quel mosaico che fu la Jugoslavia si ricompongono il vostro vecchio Stato. Il Montenegro è risorto. Grande giornata è questa per voi montenegrini.

Quelle truppe vittoriose che avanzando o sono tre mesi nei vostri territori hanno portato anche qui come sempre e come dovunque i segni indistruttibili della volontà e della potenza del Littorio romano, non sono venute per soggiogare le vostre popolazioni e per fare opera soltanto di guerra. Sono venute invece per fare opera di giustizia, di civiltà e di umanità.

«Questa, montenegrini, è la tradizione di Roma, che dopo avere vinto associa i popoli al suo destino e per questo oggi l'Italia vincitrice vi dà la libertà e vi rende giustizia».

«Ma questa solenne opera di riparazione non è determinata soltanto dall'atteggiamento di oggi. Essa è una nuova conferma dell'interessamento e dei sentimenti che l'Italia ha sempre avuto per le sorti del piccolo e valoroso Montenegro. Voi ricorderete che le grandi potenze presenti alla Conferenza della Pace, dopo l'ultima guerra mondiale, l'unico che difese i diritti del Montenegro fu l'Italia e fu solo essa che con un ultimo sforzo si levò a patrocinare le sorti vostre dinanzi alla Conferenza degli Ambasciatori.

Solidarietà italiana

«Gli italiani hanno servito nell'Esercito vostro, ed hanno compiuto i loro studi nelle Scuole Militari Italiane. Imprese italiane hanno dato o-

VITTORIOSO SCONTRO NEL CIELO DI MALTA

Apparecchi inglesi distrutti a Micabba Hal-Far e Marsa Scirocco

Il Bollettino N. 402

Le fasi del combattimento

(Nostro servizio particolare)

Roma, 12 luglio. Si nota in questi giorni da parte del nemico una recrudescenza negli attacchi a città aperte: facili obiettivi, perciò, bombardati in ore notturne.

La risposta italiana è perfettamente analoga al nostro stile senza contraddizioni: si intensificano le azioni su basi militari dell'avversario. Così ieri su Micabba i nostri aerei hanno condotto un'azione che è preminente nel quadro della nostra guerra aerea e che merita speciale citazione.

Micabba, è risaputo, costituisce la maggiore base aerea di Malta, ben munita, attrezzata: adatta per ospitare numerosi velivoli delle varie specialità. Ma i nostri numerosi attacchi hanno ridotto sensibilmente l'efficienza di questo aeroporto.

L'azione svolta ieri in pieno giorno, sfidando la reazione contraria e la caccia di intercettazione, è stata la più notevole di quelle condotte finora.

L'onore è toccato ai cacciatori che hanno investito i velivoli al suolo di Micabba dopo essere calati rapidamente, mentre altri cacciatori marciavano, varie quote, a protezione. Protezione, come si vedrà dopo, davvero provvidenziale.

Dopo l'azione a volo radente sulla pista, ecco scatenarsi in quel cielo una giostra aerea: un centinaio di velivoli si sono scontrati in una battaglia strenua che è stata nettamente favorevole a noi.

per attiva all'incremento del traffico e allo sviluppo del vostro Paese.

«Io sono veramente lieto — ha continuato l'Alto Commissario — che si sia ricordato qui ora quale stretto legame e quanti vincoli di amicizia siano sempre esistiti fra il Montenegro e l'Italia. Il Duce che tanto ha fatto per voi e il popolo italiano, apprendendo oggi la vostra decisione saluteranno con profonda simpatia la restaurazione del Regno del Montenegro, del glorioso regno del Petrovic Njegoš. E quando converrete a Roma per chiedere, come avete deliberato, alla Maestà del Re Imperatore la designazione di un Reggente, governo e popolo porgeranno a voi il più fervido e cordiale benvenuto. I vincoli così felicemente stretti fra le valorose nazioni di Savoia e del Petrovic Njegoš, illuminati dal sorriso della nostra amatissima Regina Imperatrice, hanno da lunghi anni una viva corrente di simpatia tra i due Paesi. Questa simpatia sarà ora consacrata a risaldare i vincoli della più stretta solidarietà. Accogliendo le vostre aspirazioni l'Italia si propone di sviluppare col Montenegro un'intesa feconda e una collaborazione operante in tutti i campi col vivo desiderio di contribuire a migliorarne le sorti.

«Il Regno ora rinato troverà nell'ideale e comprensiva amicizia dell'Italia Fascista il più sicuro presidio. Questa giornata segna dunque anche per il Montenegro il concreto inizio del nuovo ordine europeo che il genio di Benito Mussolini e di Adolfo Hitler sta già consolidando e che è destinato ad instaurare un'età di giustizia, di pace vera e di collaborazione fra i popoli.

La bandiera di Re Nicola

«Montenegrini, il vostro martirio è finito e una tappa del vostro cammino è raggiunta. Continuate ora a marciare in pace per i compiti che vi aspettano e che fronteggerete con la vostra fede, con la vostra volontà e con la cooperazione del Governo Fascista. Viva il Montenegro! Viva l'Italia!».

Il discorso dell'Eccellenza Mammoliti è stato sottolineato ad ogni frase da entusiastiche manifestazioni e lungamente applaudito al suo termine tra imponenti manifestazioni di fede al Re Imperatore e al Duce.

Gran Quartier Generale del Führer, 12 luglio

Il Comando Supremo dirama il seguente comunicato straordinario:

Le armate tedesche, attaccando d'impeto, hanno sfondato in tutti i suoi settori principali la «Linea Stalin».

Le Armate riunite tedesche e rumene operanti in Moldavia, hanno ricacciato su largo fronte il nemico in direzione nord est, fino al Dniester, e al di là di questo fiume.

Dalla Galizia, le truppe tedesche slovacche e ungheresi inseguono il nemico in fuga verso nord est.

A nord est del Dniester, le truppe tedesche, si trovano alle porte di Kiev.

A nord delle paludi del Pripiat è stato espugnato il minilissimo sistema di difesa del Dniester. In questo modo il settore centrale della nostra linea di attacco è stato

portato ad oltre 200 chilometri ad est di Minsk.

Numerose unità dell'esercito rosso danno segni di disgregamento e di dissoluzione.

Whitek si trova, fin dal giorno 11 luglio nelle nostre mani.

Ad oriente del lago Pelnus, formazioni di carri armati tedeschi avanzano in direzione di Pietroburgo.

La nostra Aviazione distrugge la rete ferroviaria del nemico, ha tolto ai sovietici, fin da ora, qualsiasi possibilità di reazione in grande stile. Le basi di rifornimento, necessarie per la prosecuzione delle operazioni, sono già state portate fino all'ex «Linea Stalin».

Il Bollettino ordinario dice:

Le operazioni delle truppe alleate sul fronte orientale proseguono secondo i piani prestabiliti.

Nella lotta contro la Gran Bretagna,

unità da ricognizione armata dell'Aviazione germanica hanno affondato, a sud-ovest di Plymouth un sottomarino britann

AVVENTURA

Gin sognava per conto suo e non si credeva in obbligo di raccontare i suoi sogni. Gin viveva una ricca vita, piena di eventi non comuni e di eccitazioni, segrete, splendide possibilità. Fra tanti esseri diversi, si ritrovava in tante cose, e tutto ciò era molto strano ma non perciò meno esatto. Nessuno di capiva niente. Nessuno sapeva che Gin aveva un diavolino suo, esclusivamente suo, che la onofava e la serviva.

Così, quando era più piccola, e i suoi di casa la trovavano a sedurre, e cinguettare in fondo all'orto, mai che qualcuno dicesse: «Coco il forasiepe. Eppure era il forasiepe». Con i piedi nell'acqua della gora che stagnava davanti al rustico, era un po' l'oca e un po' l'anguilla; qualche volta anche tutte e due. Quando in legnaia s'impadroniva di un bel ciocciotto di legno e passava in su e giù, stringendolo forte tra le braccia, era la mamma con Gin, ai tempi che ancora Gin veniva cullata a quel modo. Le bambole no, non potevano trasfugarsi fino al punto di arrivare a somigliarla. A lei non piacevano le bambole, che si vedevano com'erano, con quei capelli di lana e gli occhietti verdi, in verità troppo ridicoli. A un pezzo di legno invece si poteva dare ottimismo l'aspetto che necessitava. Gin s'incantava a riconoscersi in quel pezzo nobile di legno.

Era il tempo che il suo diavolino girava ancora per casa e in fatto di metamorfosi preferiva oggetti famigliari, animali sostanziosi. Così Gin si figurava, spesso e con piacere, d'essere il gatto All'Abà; e allora rubava in dispensa. Quando la nonna per tenerla buona cominciò a insegnarle il catechismo, considerò i suoi peccati, ebbe accessi di rimorso, si decise ad ampie confessioni: il formaggio! Lo rubavo sempre. — Rubavi il formaggio, tu?... Sì. Ma non ero io, ero il gatto. — Sciocca — le avevano risposto. Ed era stata punita. Come si può confidarsi con gente che non vi capisce? Gin, amareggiata, aveva del tutto abbandonato le metamorfosi di sé e aveva migrato nel difficile. Le capitò di mangiar erba per un'intera settimana: era quel tanto cresciuto nel libro della nonna. Fu la bambina incompressa, perseguitata, picchiata da una cattiva matrigna (la mamma nemmeno se ne accorse). Fu lo zingaro col carrozzone e il soldato che parte per la guerra. In questi ultimi due casi, per maggior verosimiglianza, scappava di casa e andava a dormire in un cespuglio, d'estate senza il cappello da sole, di notte senza il cappello da notte, si dicevano. Che roba! Arruffata, con le mani sporche, baciata nelle calze Naturali, pensava lei, se sono lo zingaro, il soldato. Si guardava bene dall'rispondere. Una volta che aveva tentato di spiegare almeno ai cuginetti che se scappava di casa la colpa non era sua, perché in quel momento Gin non era per nulla Gin, le avevano detto: Bugiarda. Bugiarda! Come se quelle dello zingaro, dell'arcidiacono, del soldato, fossero bugie. La nonna aveva sentito e aveva gridato: Zitti là. Poi con la voce querula, un po' allo sciroppo di cassia, che tanto annoiava Gin, s'era sfogata con la mamma: «Ho una mezza idea che la bambina diventi come se padre. — La mamma aveva risposto secco: Soltanto una mezza idea? Oh puoi averla anche intera. E' tutta Stefania. Spuntata. — Se l'era tenuto per detto. Il suo babbo lo ricordava: ma in chiarscuro, al e no. Erano ormai tre anni che non tornava al paese. Sapeva ch'era stato bello, allegro, scapricciato, una miniera di favole. Per il resto della famiglia il suo disincanto era assoluto.

Quel giorno, sentendosi lo zingaro, chioda, chioda era sgusciata via, dal tinello alla cucina, dalla cucina nell'orto, e stava per attraversare e uscire sullo stradone, ma vide Battista, il vecchio servo, entrare nel campo di trifoglio dove crescevano i gelsi. Quel campo di trifoglio camminava con altri campi, tutta una serie di campi viaggianti all'infinito; una meraviglia; ma dall'orto era separato dalla siepe spessa di rovine dietro la quale c'era ancora una rete di fili di ferro che terminava in un cancello. Battista era vecchio e distrutto. Non vide Gin, naturalmente, lasciò il cancello spalancato, le galline lo seguirono, e allora si mise a rincorrerle. Lei ebbe un lampo di gioia: «Nei campi è bravo chi mi trova! Demò fatto, era a pancia a terra nel letto del trifoglio.

Non era pensata male. I suoi, quando la cercarono, perustrarono il paese, andarono affannosamente di cascina in cascina, fecero tutto lo stradone. La distesa dei campi dietro l'orto era esclusa da ogni indagine. Il cancello era sempre chiuso, e con doppia spranga, né Battista si ricordava di averlo aperto un'ora prima. E poi di là c'era il bosco. Nessuno pensava che Gin potesse avere il coraggio di avventurarsi nel bosco. Infatti non andò nel bosco. Non era mai riuscita a crederci un brigante. Aveva tentato, ma purtroppo era stato un sogno irraggiungibile. Il bosco era troppo scuro, c'erano troppe serpentine e anche qualche vipera.

Cammina cammina in mezzo ai campi che non finivano più. Da una parte il bosco divergeva, s'allontanava da lei, denso e suntuoso, e venivano avanti altri bei campi; dall'altra un fossato asciutto sfavillava una strada sconosciuta. Gin non desiderava di raggiungere quella strada; non era mai stata esploratore; ignorava che gente fossero e a che servissero gli esploratori. Invece i campi di grano, fiammanti di papaveri, l'affidavano pienamente. S'alzava qua e là una allodola, dormiva al sole una lucertola,

qualche uccello con le grandi fronde arabesche il terreno di un'ombra calda e trasparente. Gin sedette sotto un nocce e sbocconcellò il suo pane. Cercò quei fiori bianchi che non hanno nessun nome, ne fece un mazzo e li compresse, tanto che volle battezzarli. Battista di nuovo a pancia a terra, stette un bel pezzo nascosto fingendo agguato e pericolo. Quando l'allarme cessò, si sentì libera e felice come non era mai stata. Era sazia di colore, vedeva dappertutto oro. Il sole, il grano, la terra, tutto fulgido, tutto oro. Sono più ricca del signor Crisostomo! A casa non ritorno.

Il signor Crisostomo era un vecchio avaro di cui la mamma diceva che prestava soldi ai poveretti, e gli augurava mille mali, non per altro ma perché di soldi ne aveva prestati anche al babbo e per quei soldi, diceva, per restituirci, s'erano dovuti vendere i bei vigneti in collina e il babbo era partito. Pensando a quei discorsi e alla scomparsa del suo babbo, Gin fece la più bella di tutte le sue penate: «Adesso che sono ricca, i soldi al babbo glieli presto io. Io sono il signor Crisostomo. Sono un signor Crisostomo, molto più ricco di città. (La mamma diceva che in città c'erano altri Crisostomi, e rovinavano la gente. Cattivi usurai, diceva, cattivi usurai). — Io non ritorno nessuno — dichiarò con fermezza Gin. — Sono un buonissimo usuraio.

Il sole non fu contento di quella storia di usurai. Stava per andarsene; pareva proprio scontento; era diventato rosso, un testone rosso a fior di terra, tal quale una barbabietola. A casa, quella vista si accompagnava di solito a una severa intimità: Gin, la sua minestrina. Era gente spiccia la sua gente, spesso di malumore, attenta al suo benessere ma non propensa a vezzeggiare. Gin, la sua minestrina. Sembrava sempre un ultimatum: o mangiare questa minestrina o saltare questa finestra. Lei preferiva mangiare. E comunque un po' di grazia! L'avesse mai pregata. Una volta che disse: Non lo fare! (lo disse così, per prova) rispose: Quanti capricci. E la mamma disse: Lascia stare. E la nonna: Nessuno è mai morto di fame. Per opera di Barbarella, la cuoca dispettosa, quel buon riso e sedai era finito, dove? nella ciottola di All'Abà! Ricordando il triste esperimento, Gin pensò: Dovrei tornare. Ma in quel punto avvistò un ponte. Adesso il lasso era pieno di acqua e il ponte lo scavalcava con un estro ardito che innamorò perdutamente Gin. Pareva di entrare in un castello. Infatti passato il ponte c'era un muro di cinta un po' crepato, coi pezzi di vetro in cima, si vedeva edera a bizzefre e c'era un usciliolo verde che bastò spingerlo e si aprì. Trovò un vialetto di ghiaia, arrivò davanti a una fontana, vide una casa, una signora. Oh! disse la signora. Bastardo cinque minuti di domande e di risposte per suggellare un'amicizia eterna.

La signora era magrolina, con una faccia innocente che a Gin parve bellissima. Aveva occhi malinconici, azzurri come i suoi; era vestita di bianco. (La mamma di Gin era più bella, ma non vestiva mai di bianco). Le domandò com'era entrata, da dove veniva, chi fosse, come faceva a esser fuori a quell'ora, sola, per i campi. — Come hai fatto ad arrivare al Ciccio? Quanto hai camminato? — Gin ripeté a produrre effetto. Disse compunta: Dieci ore. Le balenarono altre idee; scartò lo zingaro, il soldato; si fermò un momento a meditare sulla bambina perseguitata dalla cattiva matrigna. Decise: No. Sono orfanella.

Non che l'idea di orfanella si allacciasse in lei minimamente con quella di babbo morto, e nemmeno di mamma, nonne, zii, cugini, altri congiunti. Ma la sera avanti, a cena, s'era parlato di un'orfanella venuta a servizio dai vicini e tutti avevano avuto parole commoventi. Alla mamma era morto l'avolo, un vecchio avolo lontano che Gin nemmeno conosceva, e le avevano fatto un lutto in bianco col fiocco nero sulla spalla. Disse dunque abbassando gli occhi: Sono una povera orfanella. Interrogata, nominò il paese, ma era quella della servetta di cui s'era parlato a cena. Disse che aveva sette anni (ne finiva sei a mezz'agosto) e che di nome si chiamava Gin, ma il cognome non lo ricordava. — Come? Non ricordi?... Arrivò un'altra signora, questa coi capelli grigi, vi furono alze di braccia, esclamazioni, stupore: E' così stanca, poverina! Ha dimenticato il nome. — Capita, così dispiace. — Figurati che ha sette anni! Sembrava che ne abbia cinque. La mamma non le vuol bene. — Scappata di casa? — Sì. Dieci ore che cammina. — Arrivò il Battista di quei luoghi, la Barbarella di quei luoghi, perfino il gatto di quei luoghi; un Battista mezzo tonto, una Barbarella più gentile, un gatto così perfetto del nostro amato All'Abà. Fu presto chiaro che la signora dagli occhi malinconici era una signorina. Di nome si chiamava Guenda. E nulla le piaceva al mondo come le povere orfanelle. Povera povera piccina — gemevano tutti in coro. — Bambini vestiti male, infelici. — Con quelle gambette robuste? Pensava intanto All'Abà. Ma la gente è così faticata! Mai che chieda consiglio ai gatti. — Oh mamma — diceva Guenda. — Fosse Dio che ce la manda? — Fu rifocillata, accarezzata, passata di braccio in braccio, e venne l'ora di cena e mangiò come un porcellino seduto tra le due signore, e adesso non parlava più, era davvero molto stanca e cominciava ad aver paura. Mi riportarono a casa? Vorrei andare dalla mamma. — Quando vide che trasportavano un divanetto imbottito nella camera di Guenda, lo mettevano ai piedi del letto e vi stendevano sopra lenzuola fresche di bucato, aprì bocca per protestare, ma già cadeva dal sonno. Non voleva che la spogliassero. In un'ulti-

timo barlume di lucidità, disse con energia: Patrucco. Adesso mi ricordo. Sono Patrucco Luigina. Il mio babbo si chiama Stefano, è tanto tempo che è morto. La mia mamma si chiama Ada. Voglio andare dalla mamma. — E si addormentò.

Si svegliò nella notte a un pianto che veniva dall'altra stanza. La porta era socchiusa. Guenda non c'era nel letto. Guenda era in quella stanza, Guenda piangeva e parlava. Gin si sfilò dal divanetto e corse ad origliare. Diceva la mamma di Guenda: Non piangere, mi spezzi il cuore. Diceva Guenda singhiozzando: Morì così, non si sa dove, solo come un cancello. Peggio per lui, se lo è meritato. Mamma, non dir così! Se avessi sposato me, non succedeva, io lo salvavo. — Chi ha mancato alla sua parola? — Mamma, ma si è pentito, è stato tanto infelice. — Non si è pentito, era un ragazzaccio. E' scappato di casa come un ragazzaccio. Sarebbe scappato anche da te. — Mamma, ma adesso è morto! Non parlare così di lui! — E Guenda singhiozzava. La mamma diceva: Guenda, mi spezzi il cuore, non piangere.

Gin era tutta orecchi. Chi sa per chi piangeva Guenda?

Ma adesso Guenda diceva: E se

fosse anche scappato! Quella bambina sarebbe mia. Io vivrei per la bambina. — Diceva la mamma di Guenda: Sì, la bambina, un bel soggetto. Che scappa anche lei di casa. — Diceva Guenda: Lo vedi? Non era per cattiveria. Sono fatti così, non ne hanno colpa. Vuoi dar colpa alla bambina? E come Stefano, lo vedi. Non era cattivo, Stefano.

La bambina, Stefano, scappò. Parlavano dunque di Gin. E il ragazzaccio era il suo babbo. E adesso era morto, era morto. Oh il suo babbo ch'era morto! Si infilò tra le lenzuola. Non sapeva precisamente che cosa fosse la morte, ma Guenda seguitava a piangere, segno che nella morte c'era una ragione di piangere. Guenda piangeva per Stefano, e Stefano era il suo babbo. Nessuno a casa aveva pianto. Avevano pianto un poco (ma così poco) per l'avolo. Nessuno aveva pianto per il suo babbo ch'era morto. C'erano lacrime che calavano fitte sulle guance. Voleva piangere almeno lei. Piangere, almeno lei, per il suo babbo ch'era morto.

Riprese sonno con un gran dolore e il sentimento di un'ingiustizia, che le avessero fatto, enorme. Le ritornava il ricordo del suo babbo allegro scapricciato che raccontava le favole e chie-

deva soldi per le vigne; per non vendere le vigne. Ma adesso io sono Crisostomo, e al mio babbo i soldi glieli mando io, e compreremo le vigne e lui ritornerà. Perché a casa nessuno ha detto che è morto. E forse non è morto.

Quando, la mattina dopo, la Barbarella di quei luoghi, sentendola parlucchiare, la trasse dal divano, Guenda dormiva ancora, chiusa nel letto che a cortinaggi calati sembrava un piccolo sarcofago. — Piano, che non si svegli — disse la Barbarella. — Ha pianto tutta la notte. — E portò da basso Gin e andò a vestirla in tinello. Davanti a un bel caffè latte, Gin era di nuovo, perfettamente tranquilla. Venne la vecchia signora e la baciò dolcemente. Venne il Battista di quei luoghi e annunciò: il catese è pronto. Lui e la Barbarella la porterebbero dai suoi. Povera orfanella.

Allora quella Barbarella ebbe una curiosità: La notizia, quando è arrivata? — Che notizia? — disse Gin. — Ma... la notizia, quella... sai... la morte del tuo babbo? — Ma il mio babbo non è mica morto — disse, serafica, Gin.

I tre si guardarono in faccia. La

vecchia signora crollò il capo: Anche il nome non lo ricordava! Troppe, troppe scosse. Bimbi nervosi, infelici. — Furono tutti d'accordo, la vecchia signora ingenua, la Barbarella anche più ingenua, il Battista compassionevole. Perfino il sosia di All'Abà, forse per essere digiuno, sembrò più cauto nei giudizi. Considerava i nuovi fatti con una certa tristezza.

A casa fu accolta con grida strazianti e disperate. Nessuno era andato a letto, la cercavano con furore. La arinsero da massacrarla, e fioccarono subito i rimproveri. Il Battista e la Barbarella che accompagnavano Gin, incontrati col Battista e la Barbarella veri, scambiarono brevi spiegazioni piene di riserbo; nemmeno pensarono a informarsi di «quel povero signor Stefano». C'era un'atmosfera di caccia, un'antica rivalità. Per molti giorni la mamma seguì a schiumare: Proprio doveva finire al Ciccio! Da quelle due scimmiette! Le inventa tutte per uccidermi. — A Gin non importava niente d'essere giudicata, ingiustamente si capisce, una bambina senza cuore capace di uccidere la sua mamma. Le dispiaceva soltanto che la dolce Guenda fosse trattata di scimmietta, lei che aveva pianto perché Stefano era mor-

to. E quasi avrebbe voluto dirlo, ma stimò che fosse inutile. Pensava spesso al suo babbo, lontano, infelice, un ragazzaccio. Di quei termini di ragazzaccio si compiacceva grandemente, ne provava un caro orgoglio. Quando tornerebbe Stefano potrebbero fingersi briganti e andare a vivere nel bosco. Aveva deciso per suo conto di rinunziare per sempre a fare lo zingaro e il soldato. Al suo babbo non servivano lo zingaro e il soldato, al suo babbo, se mai, serviva quel vecchio avaro di Crisostomo; ma un Crisostomo più grandioso, un bravo usuraio di città, che potesse riscattare vigne e far tornare il ragazzaccio.

Qualche volta, anche, dubitava di aver potuto sognare. Adesso i suoi sette anni li aveva: leggeva bene, imparava a scrivere. Meditava molto sulle idee e arrivava a fredde conclusioni. Anche l'idea di Crisostomo! Meglio non parlarne! E' un fatto, l'ho già capito, che con le idee che ti vengono è come coi sogni quando dormi. Magari è un sogno che ti piace. Vuoi chiapparlo, spalanchi gli occhi, e il sogno addio! se la svigna.

Che mondo — concludeva Gin. — Non si può nemmeno essere ricchi.

TÉRÉSIAH

LA PACE E LE CATENE DI VERSAGLIA

La tragedia del Montenegro

Come Francia, Serbia e Inghilterra cancellarono uno Stato dalla carta geografica - Nefandi mezzi terroristici e doppiezza wilsoniana

Come fu soppresso il Montenegro? con la procedura e il protocollo. Andò così: lungo il tavolo verde della conferenza per la pace c'era una poltrona riservata al delegato del Montenegro. Ma ogni qualvolta qualcuno si presentava per occupare quel seggio, il Bureau de la Conférence gliene negava il diritto, col pretesto che le sue credenziali non erano in ordine.

Nessuno ammise che il Montenegro fosse scomparso, poiché il Consiglio Supremo interalleato emanò solennemente il 13 gennaio 1919: «Il Montenegro sarà rappresentato da un delegato, ma le norme concernenti la scelta di questo delegato non saranno fissate che al momento in cui la situazione politica di questo Paese sarà stata chiarita».

Fu esplicito molto tempo, ma molto semplice, quello di non chiarire mai, di non fissare mai le norme per la scelta del delegato montenegrino, anche la sua poltrona restò vuota sino alla fine della conferenza, a rappresentare il simbolo d'una sovranità scomparsa e a dimostrazione altresì — nota Daniele Varè che ha riferito l'episodio — quanto vera possanza abbiano le formule del cerimoniale.

Il complice Venet

Così si è avuto, infatti, il singolare paradosso che davanti alla storia il Montenegro non figura soppresso, ma scompare dalla conferenza della pace ufficialmente non riconosciuto mai e soppressione del Montenegro; constatato semplicemente che il Montenegro non si presentava nella forma debita all'appello degli Stati: «L'annessione del paese al regno S.R.S. — si legge infatti nell'annunzio di Gotha — non fu riconosciuta dalla conferenza della pace». Era avvenuto che nel luglio '17, quando i costi della guerra avevano condotto i governanti serbi a cercare un rifugio nell'antica Croazia, Nicola Pašić, ministro degli affari esteri del regno, invocò, ed Ante Trumbić, presidente d'un certo comitato jugoslavo, avevano firmato una dichiarazione fondamentale per la costituzione dello Stato serbo-croato-sloveno.

E da notare che in quell'epoca i croati e gli sloveni si battevano nei ranghi dell'esercito austro-ungarico, e che il testo firmato da Nicola Pašić e da Trumbić era ispirato «al principio di rifugio fondamentale che ogni popolo ha il diritto di decidere del suo destino».

E' noto come agli sloveni ed ai croati tale sacro diritto fu negato, quando Alessandro Kravogevic proclamò a Belgrado l'unione delle terre popolate dagli slavi del sud: rappresentanti non autorizzati dalla Croazia s'affrettarono, «come oche nella nebbia» disse Radice, a dare l'adesione, commettendo così la più grande colpa, il più grande errore politico, la più orribile cosa, che è quella di porre il proprio popolo davanti al fatto compiuto.

Ad ogni fratello, diceva ancora Radice, occorre obbedire il parere; ma se questo non fu domandato al fratello croato, tanto meno si rispettò per il fratello montenegrino quel diritto sancito dalla dichiarazione di Corfù circa la libertà per ogni popolo di disporre del destino nazionale. Era stato promesso un plebiscito, ma che avvenne? Un corpo franco-americano agli ordini del generale francese Venet, comandante militare del Montenegro, si installò nel paese con il compito di garantire l'ordine. Venet aveva il suo quartiere generale a Cattaro, mentre a Cetigne si trovava un presidio di Ser-



Nicola I del Montenegro e la Consorte Regina Milena

bi. La presenza di costoro aveva già dato stato grave incidenti fra montenegrini e truppe serbe, e s'era già arrivati a una guerriglia fra gli insorti e i soldati. Il maggiore Vaso Martinovich, montenegrino, scese a Cattaro a parlare a Venet una domanda scritta in cui chiedeva a di far occupare il paese dalle truppe alleate. Dall'altare la truppe serbe dal Montenegro; di garantire la libertà di volo. Venet rispose: «Domattina, verrò io stesso su a Cetigne».

Barbarie serbe

Ghustov, trocò la situazione molto grave per la lotta che insisterà fra serbi e insorti, e ordinò a questi ultimi d'allontanarsi immediatamente, di lasciare libere le strade e di ristabilire le interrotte comunicazioni telefoniche. Mentre si svolgevano tali colloqui tra Venet e i capi insorti, le forze montenegrine dovevano, come da ordini, abbassare le armi, ma le truppe serbe aprirono contro le posizioni degli avversari un fuoco violentissimo d'armi automatiche e d'artiglierie. Perciò riprese il combattimento che continuò per tre giorni e per tre notti. Venet, intanto, fece venire un reparto francese del presidio di Cattaro aggiungendolo ai serbi e fece vigilare da reparti americani la strada Cattaro-Cetigne per assicurare i propri collegamenti e le retrovie dell'esercito serbo. «Allorquando noi abbiamo compreso — si legge in una memoriale che il maggiore Martinovich scrisse nel gennaio del 1919 — che lo stesso generale Venet era complice della ritirata verso la montagna alla massa dei nostri partigiani, tanto più per noi, sorpresi dalle disposizioniamiche del generale francese, non eravamo preparati ad una guerra civile».

Vaso Martinovich dichiarò ancora che fino ad allora egli era persuaso che l'uniforme francese rappresentasse un simbolo di giustizia e di libertà, non rendendosi conto che la Francia

La ipocrisia di Wilson

Se gli episodi di barbarie sono del resto facilmente immaginabili, non meno edificante e in ogni modo più sorprendente è la storia dell'intrigo diplomatico. Nel patto di Londra del 1915 al Montenegro era stato promesso un ingrandimento in Erzegovina, ma nel corso delle trattative condotte da Sisto di Borbone per una pace separata austriaca, Francia e Inghilterra avevano progettato di compensare la Serbia dei territori austriaci ai quali rinunciava, annettendo alla Serbia il Montenegro. L'impegno preso a Londra era così violato e sebbene la guerra terminasse in differenti condizioni di quelle che erano previste al momento dei colloqui con Sisto di Borbone, l'eroico Montenegro fu egualmente tradito. Il Re e il Governo furono tratti in Francia dopo l'armistizio. Poincaré scrisse a Re Nicola che le truppe francesi avrebbero ristabilito l'ordine nel paese e consigliava: «Sembra preferibile che Vostra Maestà aspetti di rientrare nel suo regno quando tale scopo sia raggiunto e l'esistenza del Montenegro abbia ripreso il suo corso normale». Questo momento nullo, il governo della repubblica sarà lieto, Sire, di accogliere il vostro viaggio di ritorno».

Si fece di più. Il 22 gennaio 1919, giunte che furono le notizie dell'insurrezione montenegrina contro i serbi, la conferenza della pace pregò il

re Nicola d'inviare un messaggio raccomandando la calma, in attesa della giustizia, garantita dalle grandi potenze. Autore del testo del messaggio fu Wilson che lo stese di proprio pugno. Esso diceva: «Al mio caro popolo! Io ti prego di starvene tranquillo a casa vostra e di non opporvi con le armi alle truppe che cercano di impedire ai governi del paese. Dai rappresentanti dei paesi alleati ho ricevuto le più alte assicurazioni che al popolo montenegrino sarà offerta fra breve una buona occasione di pronunciarsi liberamente sulla forma politica del suo futuro regime. E per parte mia mi conformerò con piacere a tale decisione. Nicola». La parola del reale sovrano valse ad ottenere una tregua nella lotta, ma non appena gli insorti ebbero abbattute le armi, i serbi ne approfittarono per mettere la conferenza della pace davanti a un fatto compiuto. Con ricatti d'ogni genere costrinsero parte della popolazione a giurare fedeltà al re di Serbia, ritalendosi d'una procedura della quale si ha ricordo in una testimonianza americana. Sul New York Times del 7 maggio 1922, il diplomatico americano Ronald Tree, riferiva la sua missione in Montenegro, dove era stato inviato ufficialmente il gennaio 1919, nei termini seguenti: «Dopo le investigazioni più intense e minuziose, abbiamo avuto cura d'ascoltare le due parti e siamo arrivati alla conclusione che il Montenegro è stato annesso con la forza. Il plebiscito è stato fatto in presenza delle truppe serbe e la votazione ha avuto luogo a voce e non per scrutinio segreto. Inoltre, nessuno degli insorti che abbiamo visto nelle montagne ha osato partecipare alla votazione e così pure tutti coloro che erano conosciuti come avversari della Serbia erano privati del diritto di voto. Questi disgraziati, che costituivano la parte migliore del popolo, sono stati dispersi e sottoposti a indicibili sofferenze. Essi difficilmente si possono procurare dei viveri, e la loro vita è continuamente in pericolo».

La relazione continua ancora lungamente su questo tono. Un altro rapporto, che sarebbe assai interessante conoscere, fu compilato nell'estate del



Re Nicola del Montenegro all'assedio di Scutari

1919, per ordine del Governo di Londra, dal conte de Salis, ministro di Grazia e Giustizia presso il Vaticano, ma non fu reso mai di pubblica ragione. Il motivo che Lord Curzon adduceva alla camera dei Pari nel rifiutarsi di comulcarlo, è la prova più certa della ferocia del regime serbo. Disse infatti Lord Curzon: «In qualsiasi altro caso, io non mi opporrei alla proposta di rendere di dominio pubblico la relazione del conte de Salis, ma non so però immaginare, per gli stessi montenegrini, una disgrazia peggiore, poiché la pubblicazione di questa relazione farebbe non altri i nomi di tutti i testimoni che forniscono informazioni al conte sotto il vincolo del più stretto segreto. E ritenendo che costoro risentirebbero dolorose conseguenze per tale divulgazione. Per questi motivi il governo della Gran Bretagna si è trovato costretto a non pubblicare questi documenti. Confermandoci a queste considerazioni, io non posso neppure citare estratti di questa relazione, come pure ne avrei desiderio».

Uno dei Lords, Gladstone, lo interrogò indignato: «Che avrebbe potuto succedere di peggio al Montenegro se, invece d'essere un nostro alleato fino



Confini del Montenegro all'inizio della guerra mondiale

dalla prima ora, esso avesse combattuto contro di noi nel campo nemico?». Curzon non rispose, limitandosi a promettere che al popolo montenegrino sarebbe offerta l'occasione di pronunciarsi circa il proprio destino, nella costituente Jugoslava. Qui l'antimonia giuridica raggiungeva l'assurdo. Formalmente il Montenegro era considerato stato sovrano, tanto è vero che presso re Nicola erano ancora accreditati rappresentanti diplomatici: in realtà, esso ne aveva perduto ogni diritto, poiché la Serbia organizzava in Montenegro le elezioni per la costituente jugoslava. Quello stesso giorno — 11 marzo 1920 — anche Lloyd George parlò al Comune sulla questione montenegrina e sul rapporto di de Salis. Più imprudente di Lord Curzon, tuttavia, egli rispose agli interroganti che il rapporto non poteva essere comunicato all'assemblea e per non nuocere alla considerazione della Serbia e d'un altro governo alleato. Nessuno dubitò di quel governo si trattasse: Francia e Serbia, complice l'Inghilterra, cancellarono il Montenegro dalla carta geografica, adoperando a tale scopo i più nefandi mezzi del terrorismo poliziesco, le ipocrisie giuridiche e le incommensurabili risorse del protocollo del cerimoniale.

HISTORICUS

SPETTACOLI AMERICANI

Una compagnia di assassine
ha touraggato a Nuova York e a Chicago

Filadelfia, 12 luglio

L'altro giorno una compagnia teatrale, quella di James Purvis, giunse a Shoenakers Patch, piccolo villaggio di minatori in Pennsylvania, e diede una rappresentazione in un caffè della località. Al quarto numero del programma, bottiglie, bicchieri, tavole e sedie furono gettati sulla scena e dopo ciò il pubblico esasperato somministrava una sonora lezione agli artisti; anzi il Purvis rimase ferito.

Per spiegare i motivi del fattaccio occorre dire che la compagnia di James Purvis faceva del teatro di genere particolarissimo. Essa era composta di parecchie dozzine di autentiche omicide, reduci dal carcere.

Il primo numero del programma compilato dal Purvis, metteva sulla scena Marion Nibert. La donna aveva ucciso suo marito con una pistola ad aria compressa di sua fabbricazione e se l'era cavata con dieci anni di prigione. Sulla scena l'annunciatore la presentava come una donna senza nervi, e poiché effettivamente quando venne condannata non tradì la minima emozione. Il secondo numero metteva in scena Niki Mac Millan, che per avere strangolato il marito addormentato era stata in carcere per 20 anni. Il numero 3 del programma non era altro che Ann Sage, la moglie del celebre gangster John Dillinger, il nemico pubblico numero 1, la quale fece la spia alla polizia per liberarsi del bandito e andare a vivere con un altro uomo. Ann Sage, deluso gli spettatori con una danza e alcune canzoni, la stessa danza e le stesse canzoni che deliziavano le serate di John Dillinger.

Infine la quarta vedetta di Purvis era un'avvelenatrice che con un caffè all'arsenico si era creata la vedovanza ed era miracolosamente sfuggita alla sedia elettrica. Il favore del pubblico non era mancato a Washington e il Purvis, impresario-direttore aveva creduto bene far godere anche la provincia di simile spettacolo.



Vittorio Emanuele III con Re Nicola I, a Cetigne nel 1910; in occasione della proclamazione del Montenegro a Regno

La campagna di Russia nella fase finale

Forze corazzate a venticinque chilometri oltre la «Stalin» - Energica puntata da Pskov verso Leningrado

Disastroso caos

I rossi hanno perduto altre centinaia di carri armati

Berlino, 14 luglio.
L'agenzia ufficiale germanica ap-
prende.

I bolscevichi, prima dello sfonda-
mento della «Linea Stalin» da parte
tedesca, avevano rinforzato le loro for-
tificazioni mettendo in linea numerose
formazioni corazzate. Queste hanno avu-
to ben 160 carri armati catturati o
distrutti.

Nel loro attacco irresistibile i fan-
ti e i carri armati hanno sfondato le
difese dei forti ad uno ad uno nella
regione di Vitebsk.

Formazioni di carri armati hanno
attraversato completamente la «Linea
Stalin» penetrando per una profon-
dità di oltre 25 chilometri negli ap-
prezzamenti difensivi di una divisione
corazzata.

La rapidità di marcia delle truppe
tedesche e la potenza dei loro mezzi
hanno fortemente impressionato gli
avversari. Il nemico di fronte a così
travolgente azione ha cominciato a
rompere le formazioni d'ordine lungo ad
un disastroso caos.

147 aerei distrutti

Centoquarantasette apparecchi so-
vietici - come informa il D.N.B. -
sono stati distrutti il 12 luglio dalla
Aviazione germanica, 88 in scontri a-
erei e 59 al suolo. Le perdite tedesche
in tale giornata sono di 9 apparecchi.

L'Aviazione germanica ha continua-
to ad appoggiare durante la giornata
di sabato con forze ingenti le ope-
razioni dell'Esercito per l'ulteriore
distruzione della «Linea Stalin». Nel
settore di Smolensk sono stati distrutti
77 carri armati, 400 autocarri e nu-
merosi treni, nonché 24 cannoni. In
queste operazioni l'Aviazione germa-
nica, secondo quanto si apprende.

Secondo quanto informa l'agenzia
ufficiale germanica, una dei molti si-
gnificativi sintomi di disgregazione e
di dissoluzione delle armate sovietiche,
viene annunziato dal settore meridionale
del fronte orientale. Un reparto avanzato
germanico, che stava procedendo in
una zona boscosa, ha visto uscire dal
folto della boscaglia, trecento soldati
sovietici con un mulo in alto. Un cap-
tano agitato, un drappo bianco e gridava
in uno strano tedesco: «Non
sparate! Siamo amici».

Portali nelle linee germaniche, i di-
scorsi hanno riferito all'interprete te-
desco che molti dei loro camerati si
accingevano a cogliere la prima occasi-
one per disertare. Molti di questi pri-
sonieri hanno dichiarato che da quat-
tro giorni non ricevevano più nulla da
mangiare. «Abbiamo fame, datici
qualche cosa», essi hanno concluso.

Il Comando Supremo comunica in
data 13:

Come è già stato annunciato per
mezzo di un comunicato speciale, la
«Linea Stalin» è stata sfondata, con
autocriasi, in tutti i suoi settori
più importanti.

Le armate tedesche-romene, pro-
venienti dalla Moldavia, hanno sfonda-
to, su largo fronte, il nemico fino al
Dniester ed al di là di questo fiume.

Nella Galizia le truppe tedesche, so-
vocate ed unificate inseguono il ne-
mico in fuga.

A nord-est del Dniester, le truppe
tedesche si trovano davanti a Kiev. A
Nord delle paludi del Pripiet, è stato
espugnato il fortissimo sistema di
difesa sul Dniester. Con ciò, il centro
del nostro fronte d'attacco si trova
ad oltre 200 chilometri ad est di Minsk.
Dal giorno 11 luglio Vitebsk è in no-
stro possesso.

Ad oriente del Lago Peipus, unità
corazzate germaniche avanzano su
Petroburg.

La nostra Armata aerea, distruggen-
do le linee ferroviarie del nemico, gli
ha tolto qualsiasi ulteriore possibilità
di reazione in grande stile.

Numerose unità dell'Esercito nemico
mostrano evidenti segni di disgre-
gazione e di dissoluzione. Le basi di
rifornimento sono state distrutte. Le
formazioni delle operazioni delle nostre
armate corazzate si trovano già sulla
«Linea Stalin».

Nel settore orientale una vedetta rap-
pida ha durato una nave mercantile
sovietica di 3500 tonnellate, danna-
giata e gravemente da poterla
ricevere.

La lotta contro l'Inghilterra
Nell'Africa Settentrionale, un tenta-
tivo notturno di sbarco da Tobruk dei
britannici è stato respinto dall'intenso
fuoco di artiglieria. Apparecchi da
combattimento germanici hanno in-
cassato l'attacco di munitissimi presso
Marsa Matruh, hanno centrato batte-
rie antiaeree. A Tobruk, distrug-
gendo l'ordine delle truppe, vari depositi
di munizioni.

Nella lotta aerea i rifornimenti ma-
rittimi dell'Inghilterra, l'Armata aerea
germanica ha distrutto, la notte scors-
a, davanti all'isola, un aereo di linea
della «Isola una nave trasporto nemica di
4 mila tonnellate».

Apparecchi da combattimento germa-
nici hanno bombardato l'isola di
portuali alle foci del Danubio e nel
sud-ovest dell'isola. Sull'isola della Man-
ica, il nemico ha ucciso tre ap-
parecchi da caccia e combattimento
aerei; tre apparecchi da combattimen-
to sono stati abbattuti dall'artiglieria
antiaerea della marina da guerra.

Nella scorsa notte il nemico ha sor-
velato con deboli formazioni il terri-
torio costiero della Germania nord-occ-

dentale, lanciando bombe che hanno
provocato danni irrilevanti. I caccia
notturni hanno abbattuto due degli
apparecchi da combattimento attac-
canti.

Il capitano di corvetta Schmitz ha
affondato finora 37 navi nemiche pas-
sando al settimo posto fra i coman-
danti di sommergibili che hanno di-
strutto più di 200 mila tonnellate di
naviglio nemico.

A metà strada da Mosca

Il Führer ha insignito il comandante
generale d'un Corpo d'armata generale
di truppe corazzate Schmidt, in ricono-
scimento del suo eroico comportamento
«dimostrato durante la campagna
dell'estate della grande offensiva sulla
Corona di Cavalieri dell'Ordine della
Croce di Ferro». Il Führer ha inviato
al generale Schmidt un vibrante tele-
gramma di auguri e di complimenti.

La «Linea Stalin», rileva il D.N.B.,
era l'unica linea difensiva preparata
in tempo di guerra dai Sovietici nella
parte europea dell'Unione sovietica. Nel
corso dei combattimenti, si è constata-
to che in molti punti del lungo fron-
te questa linea difensiva era stata

rafforzata e rimodernata sino a diven-
nire una fascia di difesa di una lar-
gezza che raggiungeva persino i cin-
quanta chilometri.

Ostacoli naturali e artificiali, come
pure fortissimi moderni e fortificazioni
campali, caratterizzano questo esteso si-
stema difensivo.

Il risultato concreto dello sfonda-
mento avvenuto in più punti di tale
linea, può essere riassunto come se-
gue: 1.°) superamento delle ultime li-
nee difensive bolsceviche e dei grandi
sistemi fluviali del Dniester e del
Dniipr e il fatto della imminente oc-
cupazione dell'ex capitale dell'Ucraina.

2.°) Avanzata oltre il Dniipr supe-
riore verso est, duecento chilometri ad
oriente di Minsk e conquista di Vi-
tebsk, importante punto strategico.
Con ciò è stata superata metà della
strada dalle antiche frontiere fino a
Mosca ed è stata aperta la cosiddetta
chiave di ponte tra il Dniipr superiore
e la Dniipr inferiore, per l'ulteriore
avanzata verso Mosca, giacché non
esistono più ostacoli, né naturali né
artificiali, da superare.

3.°) Nel settore settentrionale, Le-
ningrado è minacciata dalle forze co-
rizzate tedesche, che avanzano ad est
del lago Peipus.

Il comunicato speciale del Comando
Supremo contiene anche un importan-
te accenno ai sintomi di disgregazione
e di dissoluzione presso numerosi
reparti dell'Esercito sovietico.

«Lo sfondamento della «Linea Stalin»
avrà dunque - conclude il D.N.B. -
sviluppi di una importanza incal-
colabile per l'ulteriore svolgimento del-
le operazioni».

Smolensk, Mosca e Kiev, tutti centri
vitali della Russia occidentale.

I germanici hanno raggiunto al cen-
tro del vastissimo fronte una lunga
linea curva che si protende verso Mo-
sca. La linea pressa poco parte a
nord del vecchio confine dell'Estonia
con la Russia alla testa della Linea
Stalin sul Lago Peipus poi scende a
sud est alle spalle delle fortificazioni
conquistate nelle quali i tedeschi han-
no occupato i capitoli di Ostrov e
di Vitebsk, puntando da due parti
verso Smolensk, mentre l'ala sinistra
dell'Esercito germanico dall'Estonia
punta su Leningrado, minacciato an-
che da occidente e da nord. Non lon-
tano da Smolensk, ad occidente i ger-
manici hanno attraversato nella sua
fatta valle il fiume Dnieper il quale poi
scende a sud diretto sino a Kiev.

I tedeschi evidentemente marciano
lungo questo fiume mentre un'altra
colonna risale da sud fino ad inve-
stire Kiev, piazzaforte e capitale del
centro del lungo fronte; ma questa
avanzata, data che i tedeschi vogli-
no impadronirsi di tutta la parte oc-
cidentale della Russia da Leningra-
do a Odessa, risponde molto probabi-
lmente ad un disegno strategico di va-
stissima portata. Le truppe che sono
sul fronte dell'estremo sud potrebbero
avere il compito di impedire ogni
nuova offensiva bolscevica, aspettando che
le armate germaniche operanti al nord e
al centro, spinte molto avanti, fac-
ciano una conversione a destra e pren-
dano alle spalle tutta la parte occiden-
tale del fronte. I germanici che
resiste contro ungheresi, romeni e
italiani in Galizia e in Bessarabia. Fra
non molti giorni c'è da attendersi la
presa di importanti obiettivi. Non
è male ricordare che Smolensk dista
quasi 600 chilometri dalla frontiera
e Kiev pressappoco altrettanto. In
quattro settimane, una colossale bat-
taglia, l'annientamento dell'Esercito
russo di prima linea, un bottino di
guerra ed una distruzione di mezzi
tecniche quali non si era mai registra-
ta, un'avanzata che era dai duecento
al seicento chilometri su un fronte di
duecenti chilometri, un'operazione
preziosa e minacciosa, questo è il ma-
raviglioso bilancio dei successi della for-
za germanica in appena tre settimane,
dal 22 giugno al 13 luglio.

Ma non tocchiamo oltre questo te-
ma, e teniamoci agli avvenimenti ul-
timi, che ci rivelano che i germanici
parlando le vittorie germaniche han-
no già posto l'Esercito russo in una
condizione di inferiorità strategica e
morale. Nella «Linea Stalin» in mol-
ti punti sono state aperte larghissime
breccie attraverso le quali il flusso
della fanteria e dei mezzi meccanici
tedeschi sta sferrando con violenza
alle spalle le fortificazioni e aprendosi
la via in varie direzioni: Leningrado,
Dunquerque i germanici occupano in

territorio russo una linea che ricorda
un enorme punto interrogativo nel cui
riccio superiore essi hanno preso nel
rete circa 400 mila soldati bolsce-
vichi coi relativi generali d'armata e
di divisione ed hanno distrutto o cat-
turato circa 7500 carri armati, 4500
cannoni, 6400 aeroplani ed un botti-
no di armi automatiche, di vettova-
gliamenti e di provviste di ogni ge-
nere che non si era mai veduto. I
morti ed i feriti russi superano la
stessa cifra dei prigionieri, essendosi i
soldati bolscevichi battuti come fiere
prese al laccio. Le perdite dei russi
sono quindi veramente enormi.

Le unità tedesche delle armate del
centro sono penetrando in territorio
russo in maggiore proporzione e più
profondamente delle truppe che ope-
rano nel sud. Il terreno nel sud è mol-
to più difficile e le forze degli assal-
tori sono meno numerose che non nel
centro del lungo fronte; ma questa
avanzata, data che i tedeschi vogli-
no impadronirsi di tutta la parte oc-
cidentale della Russia da Leningra-
do a Odessa, risponde molto probabi-
lmente ad un disegno strategico di va-
stissima portata. Le truppe che sono
sul fronte dell'estremo sud potrebbero
avere il compito di impedire ogni
nuova offensiva bolscevica, aspettando che
le armate germaniche operanti al nord e
al centro, spinte molto avanti, fac-
ciano una conversione a destra e pren-
dano alle spalle tutta la parte occiden-
tale del fronte. I germanici che
resiste contro ungheresi, romeni e
italiani in Galizia e in Bessarabia. Fra
non molti giorni c'è da attendersi la
presa di importanti obiettivi. Non
è male ricordare che Smolensk dista
quasi 600 chilometri dalla frontiera
e Kiev pressappoco altrettanto. In
quattro settimane, una colossale bat-
taglia, l'annientamento dell'Esercito
russo di prima linea, un bottino di
guerra ed una distruzione di mezzi
tecniche quali non si era mai registra-
ta, un'avanzata che era dai duecento
al seicento chilometri su un fronte di
duecenti chilometri, un'operazione
preziosa e minacciosa, questo è il ma-
raviglioso bilancio dei successi della for-
za germanica in appena tre settimane,
dal 22 giugno al 13 luglio.

Ma non tocchiamo oltre questo te-
ma, e teniamoci agli avvenimenti ul-
timi, che ci rivelano che i germanici
parlando le vittorie germaniche han-
no già posto l'Esercito russo in una
condizione di inferiorità strategica e
morale. Nella «Linea Stalin» in mol-
ti punti sono state aperte larghissime
breccie attraverso le quali il flusso
della fanteria e dei mezzi meccanici
tedeschi sta sferrando con violenza
alle spalle le fortificazioni e aprendosi
la via in varie direzioni: Leningrado,
Dunquerque i germanici occupano in

territorio russo una linea che ricorda
un enorme punto interrogativo nel cui
riccio superiore essi hanno preso nel
rete circa 400 mila soldati bolsce-
vichi coi relativi generali d'armata e
di divisione ed hanno distrutto o cat-
turato circa 7500 carri armati, 4500
cannoni, 6400 aeroplani ed un botti-
no di armi automatiche, di vettova-
gliamenti e di provviste di ogni ge-
nere che non si era mai veduto. I
morti ed i feriti russi superano la
stessa cifra dei prigionieri, essendosi i
soldati bolscevichi battuti come fiere
prese al laccio. Le perdite dei russi
sono quindi veramente enormi.

Le unità tedesche delle armate del
centro sono penetrando in territorio
russo in maggiore proporzione e più
profondamente delle truppe che ope-
rano nel sud. Il terreno nel sud è mol-
to più difficile e le forze degli assal-
tori sono meno numerose che non nel
centro del lungo fronte; ma questa
avanzata, data che i tedeschi vogli-
no impadronirsi di tutta la parte oc-
cidentale della Russia da Leningra-
do a Odessa, risponde molto probabi-
lmente ad un disegno strategico di va-
stissima portata. Le truppe che sono
sul fronte dell'estremo sud potrebbero
avere il compito di impedire ogni
nuova offensiva bolscevica, aspettando che
le armate germaniche operanti al nord e
al centro, spinte molto avanti, fac-
ciano una conversione a destra e pren-
dano alle spalle tutta la parte occiden-
tale del fronte. I germanici che
resiste contro ungheresi, romeni e
italiani in Galizia e in Bessarabia. Fra
non molti giorni c'è da attendersi la
presa di importanti obiettivi. Non
è male ricordare che Smolensk dista
quasi 600 chilometri dalla frontiera
e Kiev pressappoco altrettanto. In
quattro settimane, una colossale bat-
taglia, l'annientamento dell'Esercito
russo di prima linea, un bottino di
guerra ed una distruzione di mezzi
tecniche quali non si era mai registra-
ta, un'avanzata che era dai duecento
al seicento chilometri su un fronte di
duecenti chilometri, un'operazione
preziosa e minacciosa, questo è il ma-
raviglioso bilancio dei successi della for-
za germanica in appena tre settimane,
dal 22 giugno al 13 luglio.

Ma non tocchiamo oltre questo te-
ma, e teniamoci agli avvenimenti ul-
timi, che ci rivelano che i germanici
parlando le vittorie germaniche han-
no già posto l'Esercito russo in una
condizione di inferiorità strategica e
morale. Nella «Linea Stalin» in mol-
ti punti sono state aperte larghissime
breccie attraverso le quali il flusso
della fanteria e dei mezzi meccanici
tedeschi sta sferrando con violenza
alle spalle le fortificazioni e aprendosi
la via in varie direzioni: Leningrado,
Dunquerque i germanici occupano in

territorio russo una linea che ricorda
un enorme punto interrogativo nel cui
riccio superiore essi hanno preso nel
rete circa 400 mila soldati bolsce-
vichi coi relativi generali d'armata e
di divisione ed hanno distrutto o cat-
turato circa 7500 carri armati, 4500
cannoni, 6400 aeroplani ed un botti-
no di armi automatiche, di vettova-
gliamenti e di provviste di ogni ge-
nere che non si era mai veduto. I
morti ed i feriti russi superano la
stessa cifra dei prigionieri, essendosi i
soldati bolscevichi battuti come fiere
prese al laccio. Le perdite dei russi
sono quindi veramente enormi.

Le unità tedesche delle armate del
centro sono penetrando in territorio
russo in maggiore proporzione e più
profondamente delle truppe che ope-
rano nel sud. Il terreno nel sud è mol-
to più difficile e le forze degli assal-
tori sono meno numerose che non nel
centro del lungo fronte; ma questa
avanzata, data che i tedeschi vogli-
no impadronirsi di tutta la parte oc-
cidentale della Russia da Leningra-
do a Odessa, risponde molto probabi-
lmente ad un disegno strategico di va-
stissima portata. Le truppe che sono
sul fronte dell'estremo sud potrebbero
avere il compito di impedire ogni
nuova offensiva bolscevica, aspettando che
le armate germaniche operanti al nord e
al centro, spinte molto avanti, fac-
ciano una conversione a destra e pren-
dano alle spalle tutta la parte occiden-
tale del fronte. I germanici che
resiste contro ungheresi, romeni e
italiani in Galizia e in Bessarabia. Fra
non molti giorni c'è da attendersi la
presa di importanti obiettivi. Non
è male ricordare che Smolensk dista
quasi 600 chilometri dalla frontiera
e Kiev pressappoco altrettanto. In
quattro settimane, una colossale bat-
taglia, l'annientamento dell'Esercito
russo di prima linea, un bottino di
guerra ed una distruzione di mezzi
tecniche quali non si era mai registra-
ta, un'avanzata che era dai duecento
al seicento chilometri su un fronte di
duecenti chilometri, un'operazione
preziosa e minacciosa, questo è il ma-
raviglioso bilancio dei successi della for-
za germanica in appena tre settimane,
dal 22 giugno al 13 luglio.

Ma non tocchiamo oltre questo te-
ma, e teniamoci agli avvenimenti ul-
timi, che ci rivelano che i germanici
parlando le vittorie germaniche han-
no già posto l'Esercito russo in una
condizione di inferiorità strategica e
morale. Nella «Linea Stalin» in mol-
ti punti sono state aperte larghissime
breccie attraverso le quali il flusso
della fanteria e dei mezzi meccanici
tedeschi sta sferrando con violenza
alle spalle le fortificazioni e aprendosi
la via in varie direzioni: Leningrado,
Dunquerque i germanici occupano in

territorio russo una linea che ricorda
un enorme punto interrogativo nel cui
riccio superiore essi hanno preso nel
rete circa 400 mila soldati bolsce-
vichi coi relativi generali d'armata e
di divisione ed hanno distrutto o cat-
turato circa 7500 carri armati, 4500
cannoni, 6400 aeroplani ed un botti-
no di armi automatiche, di vettova-
gliamenti e di provviste di ogni ge-
nere che non si era mai veduto. I
morti ed i feriti russi superano la
stessa cifra dei prigionieri, essendosi i
soldati bolscevichi battuti come fiere
prese al laccio. Le perdite dei russi
sono quindi veramente enormi.

Le unità tedesche delle armate del
centro sono penetrando in territorio
russo in maggiore proporzione e più
profondamente delle truppe che ope-
rano nel sud. Il terreno nel sud è mol-
to più difficile e le forze degli assal-
tori sono meno numerose che non nel
centro del lungo fronte; ma questa
avanzata, data che i tedeschi vogli-
no impadronirsi di tutta la parte oc-
cidentale della Russia da Leningra-
do a Odessa, risponde molto probabi-
lmente ad un disegno strategico di va-
stissima portata. Le truppe che sono
sul fronte dell'estremo sud potrebbero
avere il compito di impedire ogni
nuova offensiva bolscevica, aspettando che
le armate germaniche operanti al nord e
al centro, spinte molto avanti, fac-
ciano una conversione a destra e pren-
dano alle spalle tutta la parte occiden-
tale del fronte. I germanici che
resiste contro ungheresi, romeni e
italiani in Galizia e in Bessarabia. Fra
non molti giorni c'è da attendersi la
presa di importanti obiettivi. Non
è male ricordare che Smolensk dista
quasi 600 chilometri dalla frontiera
e Kiev pressappoco altrettanto. In
quattro settimane, una colossale bat-
taglia, l'annientamento dell'Esercito
russo di prima linea, un bottino di
guerra ed una distruzione di mezzi
tecniche quali non si era mai registra-
ta, un'avanzata che era dai duecento
al seicento chilometri su un fronte di
duecenti chilometri, un'operazione
preziosa e minacciosa, questo è il ma-
raviglioso bilancio dei successi della for-
za germanica in appena tre settimane,
dal 22 giugno al 13 luglio.

Ma non tocchiamo oltre questo te-
ma, e teniamoci agli avvenimenti ul-
timi, che ci rivelano che i germanici
parlando le vittorie germaniche han-
no già posto l'Esercito russo in una
condizione di inferiorità strategica e
morale. Nella «Linea Stalin» in mol-
ti punti sono state aperte larghissime
breccie attraverso le quali il flusso
della fanteria e dei mezzi meccanici
tedeschi sta sferrando con violenza
alle spalle le fortificazioni e aprendosi
la via in varie direzioni: Leningrado,
Dunquerque i germanici occupano in

territorio russo una linea che ricorda
un enorme punto interrogativo nel cui
riccio superiore essi hanno preso nel
rete circa 400 mila soldati bolsce-
vichi coi relativi generali d'armata e
di divisione ed hanno distrutto o cat-
turato circa 7500 carri armati, 4500
cannoni, 6400 aeroplani ed un botti-
no di armi automatiche, di vettova-
gliamenti e di provviste di ogni ge-
nere che non si era mai veduto. I
morti ed i feriti russi superano la
stessa cifra dei prigionieri, essendosi i
soldati bolscevichi battuti come fiere
prese al laccio. Le perdite dei russi
sono quindi veramente enormi.

Le unità tedesche delle armate del
centro sono penetrando in territorio
russo in maggiore proporzione e più
profondamente delle truppe che ope-
rano nel sud. Il terreno nel sud è mol-
to più difficile e le forze degli assal-
tori sono meno numerose che non nel
centro del lungo fronte; ma questa
avanzata, data che i tedeschi vogli-
no impadronirsi di tutta la parte oc-
cidentale della Russia da Leningra-
do a Odessa, risponde molto probabi-
lmente ad un disegno strategico di va-
stissima portata. Le truppe che sono
sul fronte dell'estremo sud potrebbero
avere il compito di impedire ogni
nuova offensiva bolscevica, aspettando che
le armate germaniche operanti al nord e
al centro, spinte molto avanti, fac-
ciano una conversione a destra e pren-
dano alle spalle tutta la parte occiden-
tale del fronte. I germanici che
resiste contro ungheresi, romeni e
italiani in Galizia e in Bessarabia. Fra
non molti giorni c'è da attendersi la
presa di importanti obiettivi. Non
è male ricordare che Smolensk dista
quasi 600 chilometri dalla frontiera
e Kiev pressappoco altrettanto. In
quattro settimane, una colossale bat-
taglia, l'annientamento dell'Esercito
russo di prima linea, un bottino di
guerra ed una distruzione di mezzi
tecniche quali non si era mai registra-
ta, un'avanzata che era dai duecento
al seicento chilometri su un fronte di
duecenti chilometri, un'operazione
preziosa e minacciosa, questo è il ma-
raviglioso bilancio dei successi della for-
za germanica in appena tre settimane,
dal 22 giugno al 13 luglio.

Ma non tocchiamo oltre questo te-
ma, e teniamoci agli avvenimenti ul-
timi, che ci rivelano che i germanici
parlando le vittorie germaniche han-
no già posto l'Esercito russo in una
condizione di inferiorità strategica e
morale. Nella «Linea Stalin» in mol-
ti punti sono state aperte larghissime
breccie attraverso le quali il flusso
della fanteria e dei mezzi meccanici
tedeschi sta sferrando con violenza
alle spalle le fortificazioni e aprendosi
la via in varie direzioni: Leningrado,
Dunquerque i germanici occupano in

territorio russo una linea che ricorda
un enorme punto interrogativo nel cui
riccio superiore essi hanno preso nel
rete circa 400 mila soldati bolsce-
vichi coi relativi generali d'armata e
di divisione ed hanno distrutto o cat-
turato circa 7500 carri armati, 4500
cannoni, 6400 aeroplani ed un botti-
no di armi automatiche, di vettova-
gliamenti e di provviste di ogni ge-
nere che non si era mai veduto. I
morti ed i feriti russi superano la
stessa cifra dei prigionieri, essendosi i
soldati bolscevichi battuti come fiere
prese al laccio. Le perdite dei russi
sono quindi veramente enormi.

Le unità tedesche delle armate del
centro sono penetrando in territorio
russo in maggiore proporzione e più
profondamente delle truppe che ope-
rano nel sud. Il terreno nel sud è mol-
to più difficile e le forze degli assal-
tori sono meno numerose che non nel
centro del lungo fronte; ma questa
avanzata, data che i tedeschi vogli-
no impadronirsi di tutta la parte oc-
cidentale della Russia da Leningra-
do a Odessa, risponde molto probabi-
lmente ad un disegno strategico di va-
stissima portata. Le truppe che sono
sul fronte dell'estremo sud potrebbero
avere il compito di impedire ogni
nuova offensiva bolscevica, aspettando che
le armate germaniche operanti al nord e
al centro, spinte molto avanti, fac-
ciano una conversione a destra e pren-
dano alle spalle tutta la parte occiden-
tale del fronte. I germanici che
resiste contro ungheresi, romeni e
italiani in Galizia e in Bessarabia. Fra
non molti giorni c'è da attendersi la
presa di importanti obiettivi. Non
è male ricordare che Smolensk dista
quasi 600 chilometri dalla frontiera
e Kiev pressappoco altrettanto. In
quattro settimane, una colossale bat-
taglia, l'annientamento dell'Esercito
russo di prima linea, un bottino di
guerra ed una distruzione di mezzi
tecniche quali non si era mai registra-
ta, un'avanzata che era dai duecento
al seicento chilometri su un fronte di
duecenti chilometri, un'operazione
preziosa e minacciosa, questo è il ma-
raviglioso bilancio dei successi della for-
za germanica in appena tre settimane,
dal 22 giugno al 13 luglio.

Ma non tocchiamo oltre questo te-
ma, e teniamoci agli avvenimenti ul-
timi, che ci rivelano che i germanici
parlando le vittorie germaniche han-
no già posto l'Esercito russo in una
condizione di inferiorità strategica e
morale. Nella «Linea Stalin» in mol-
ti punti sono state aperte larghissime
breccie attraverso le quali il flusso
della fanteria e dei mezzi meccanici
tedeschi sta sferrando con violenza
alle spalle le fortificazioni e aprendosi
la via in varie direzioni: Leningrado,
Dunquerque i germanici occupano in

rafforzata e rimodernata sino a diven-
nire una fascia di difesa di una lar-
gezza che raggiungeva persino i cin-
quanta chilometri.

Ostacoli naturali e artificiali, come
pure fortissimi moderni e fortificazioni
campali, caratterizzano questo esteso si-
stema difensivo.

Il risultato concreto dello sfonda-
mento avvenuto in più punti di tale
linea, può essere riassunto come se-
gue: 1.°) superamento delle ultime li-
nee difensive bolsceviche e dei grandi
sistemi fluviali del Dniester e del
Dniipr e il fatto della imminente oc-
cupazione dell'ex capitale dell'Ucraina.

2.°) Avanzata oltre il Dniipr supe-
riore verso est, duecento chilometri ad
oriente di Minsk e conquista di Vi-
tebsk, importante punto strategico.
Con ciò è stata superata metà della
strada dalle antiche frontiere fino a
Mosca ed è stata aperta la cosiddetta
chiave di ponte tra il Dniipr superiore
e la Dniipr inferiore, per l'ulteriore
avanzata verso Mosca, giacché non
esistono più ostacoli, né naturali né
artificiali, da superare.

3.°) Nel settore settentrionale, Le-
ningrado è minacciata dalle forze co-
rizzate tedesche, che avanzano ad est
del lago Peipus.

Il comunicato speciale del Comando
Supremo contiene anche un importan-
te accenno ai sintomi di disgregazione
e di dissoluzione presso numerosi
reparti dell'Esercito sovietico.

«Lo sfondamento della «Linea Stalin»
avrà dunque - conclude il D.N.B. -
sviluppi di una importanza incal-
colabile per l'ulteriore svolgimento del-
le operazioni».

Smolensk, Mosca e Kiev, tutti centri
vitali della Russia occidentale.

I germanici hanno raggiunto al cen-
tro del vastissimo fronte una lunga
linea curva che si protende verso Mo-
sca. La linea pressa poco parte a
nord del vecchio confine dell'Estonia
con la Russia alla testa della Linea
Stalin sul Lago Peipus poi scende a
sud est alle spalle delle fortificazioni
conquistate nelle quali i tedeschi han-
no occupato i capitoli di Ostrov e
di Vitebsk, puntando da due parti
verso Smolensk, mentre l'ala sinistra
dell'Esercito germanico dall'Estonia
punta su Leningrado, minacciato an-
che da occidente e da nord. Non lon-
tano da Smolensk, ad occidente i ger-
manici hanno attraversato nella sua
fatta valle il fiume Dnieper il quale poi
scende a sud diretto sino a Kiev.

I tedeschi evidentemente marciano
lungo questo fiume mentre un'altra
colonna risale da sud fino ad inve-
stire Kiev, piazzaforte e capitale del
centro del lungo fronte; ma questa
avanzata, data che i tedeschi vogli-
no impadronirsi di tutta la parte oc-<

qualità in quelle condizioni non poteva essere che limitata a quel particolare genere di guerra, che nulla aveva a che fare con la guerra aerea, quale si doveva determinare in questi giorni.

L'Aviazione finlandese, d'altra parte, pure nella sua eroicità di condotta, era un organismo di scarsa possibilità. Se nonostante ciò, contro di essa l'Aviazione sovietica, numericamente e qualitativamente superiore, ebbe a registrare forti perdite, cosa sarebbe avvenuto il giorno in cui essa avesse dovuto affrontare la potentissima Luftwaffe?

Un altro elemento va considerato in questa disamina, ed è la crisi spirituale nella quale le forze armate sovietiche, e quindi l'Aviazione, sono state sorprese dalla guerra: alludiamo alla reintegrazione della più dura disciplina militare, avvenuta qualche mese fa nelle loro file. Riteniamo che questo fatto abbia avuto la sua non trascurabile importanza.

La campagna di Finlandia aveva fatto toccare con mano l'insufficienza del commissariato politico presso i comandi e le unità operanti, e quella del principio di limitazione che, almeno teoricamente, regolava i rapporti gerarchici. La limitazione di attribuzioni a quei commissari (limitazione che ha avuto vita effimera, come i fatti hanno dimostrato), e la conseguente restituzione della piena autorità di comando e della piena responsabilità di funzioni ai vari gradi della gerarchia, se rappresentarono un necessario atto chirurgico nella piaga, che da più di venti anni affliggeva tutto il meccanismo militare sovietico, in realtà furono anche una terribile sferzata a tutto il demagogismo, imperante nella compagine delle forze armate.

Il passaggio fu molto brusco, le insicurezze frequentissime, le repressioni violente e spietate. Perché l'organismo militare, per una generazione imbevuta di anarchismo, si potesse adattare alle nuove esigenze, occorreva un certo periodo di tempo, nel quale gradualmente e senza forti scosse si operasse l'evoluzione verso i nuovi rapporti di disciplina formale e sostanziale.

Il trapasso non era facile, e necessariamente doveva essere accompagnato da una grande crisi spirituale, che non poteva non avere una certa influenza sulla compagine dei reparti e delle unità e quindi sull'efficienza bellica complessiva dell'organismo militare.

Se ciò era vero per l'Esercito, nel quale peraltro il controllo ferreo dei Comandi e le feroci minacce e repressioni della Ghepè sul campo di battaglia avrebbero costretto, ad ogni modo, i reparti a battersi, era tanto più vero per le forze aeree, nelle quali il senso dell'individualismo del pilota è spiccatissimo, e solo può trovare correttivo in volo, dove l'opera della Ghepè non si può esercitare, in una forma di educazione e di autocontrollo, che è il frutto di una lunga e metodica formazione interiore, del tutto assente nell'organismo aviatore sovietico.

In queste condizioni d'insufficienza disciplinare, di crisi spirituale e di conseguente deficienza organizzativa e professionale, l'Aviazione sovietica affrontò il terribile collaudo contro il formidabile strumento bellico, costituito dall'Aviazione del Reich.

Le conseguenze non potevano essere che rovinose.

VINCENZO LIOY

LA ROTTURA DELLA "STALIN"

Enorme impressione negli Stati Uniti

Nuova York, 14 luglio

Il comunicato straordinario del Comando Supremo germanico, diramato la scorsa notte, ha suscitato nel mondo intero una grande impressione. La rottura della "Stalin" è stata riprodotta con grandissimo rilievo dalla stampa nord-americana. Sebbene dalla loro parte in cui è giunta tale notizia, dei quotidiani del mattino manchino commenti ufficiali, la rivelazione di questa improvvisa — soprattutto dopo parecchi giorni di assoluto riserbo da parte tedesca — della realtà della situazione di guerra determinata in questi ultimi giorni sul fronte orientale, ha suscitato una profonda impressione nella opinione pubblica americana.

L'impressione è tanto più profonda in quanto il silenzio osservato in questi ultimi tempi dal Comando Supremo germanico relativamente agli avvenimenti del fronte russo — era stato ottenuto attraverso la stampa, la propaganda anglo-americana e di quella bolscevica — e aveva forse convinto alcune aliquote del pubblico nord-americano che effettivamente sul fronte orientale la cosa non andava troppo bene per la Germania. Ma il recente comunicato straordinario tedesco ha dissipato tutte le illusioni in proposito.

Il senatore democratico Wheeler ha dichiarato alla conferenza della stampa che se il presidente Roosevelt avesse l'intenzione di domandare oggi al Congresso di dichiarare la guerra non otterrebbe che dieci o quindici voti favorevoli.

«Quelli che pensano che l'America deve essere istruita sulla via della guerra — ha sottolineato Wheeler — sono degli insensati. Il popolo americano — ha concluso il noto senatore — è fermamente deciso a impedire con ogni mezzo che l'America sia coinvolta nella guerra e desidera che essa rimanga al margine del conflitto».

Il sottosegretario al Dipartimento degli Esteri Sumner Welles ha dichiarato che il segretario di Stato Cordell Hull si è completamente ristabilito dalla bronchite e che riprenderà le sue funzioni entro due settimane.

L'United Press comunica da Washington che il presidente Roosevelt ha convocato i capi del Congresso, i presidenti delle commissioni della Camera dei Rappresentanti e del Senato per studiare la possibilità di creare una legge che renda possibile di tenere sotto le armi il più a lungo possibile oltre il tempo previsto le truppe degli Stati Uniti e che si possano eliminare le restrizioni geografiche per la messa in opera di azioni delle truppe degli Stati Uniti.

Il presidente della commissione militare della Camera dei Rappresentanti, il democratico May, ha dichiarato che egli aveva pensato il capo di stato maggiore Marshall per l'adozione di una legge a tale proposito e che avrebbe all'epoca presentato al Congresso, la prossima settimana, una mozione.

GRAVE INCIDENTE AD HANKOW

Un giapponese ucciso dai poliziotti della concessione francese

Tokio, 14 luglio

Un grave incidente è avvenuto nella Concessione francese di Hankow. Un giapponese è stato ucciso e un altro gravemente ferito, mentre, assieme ad altri quattro loro compagni, percorrevano le vie della Concessione in automobile. La vettura è stata fermata e circondata da poliziotti francesi. Dopo uno scambio vivace di parole, i poliziotti hanno sparato con le loro rivoltelle sui giapponesi, uccidendone come si è detto, uno e ferendone un altro.

Il Niki Niki e il Kikumun Shinbun affermano che, come risultato della guerra russo-giapponese, il Giappone sta attraversando la più grave crisi della sua storia: esso dovrebbe essere pronto per ogni eventualità. Il giornale Hochi ricorda poi di avere prodotto da tempo che il Giappone doveva guardarsi dalla possibilità che la Russia si alleanse alla Gran Bretagna.

L'agenzia Domei ha da Bangkok che le autorità britanniche stanno aumentando i concentramenti di truppe, stanno costruendo basi aeree a Burma e nella Malesia britannica con lo scopo di minacciare la Thailandia. La stampa giapponese si occupa della tensione sempre più crescente tra il Giappone e l'Indocina francese. In un telegramma da Hanoi il giornale Niki Niki rileva gli stretti rapporti esistenti fra la Gran Bretagna e le colonie francesi dell'Indocina. Il giornale esprime il suo malumore per i contrasti fra Vichy e Londra. Queste relazioni sono basate, secondo il parere del giornale, innanzi tutto sui legami economici fra la Gran Bretagna e l'Indocina olandese. Queste ultime forniscono all'Inghilterra quantità imponenti di cemento, indispensabile per i lavori di fortificazione in Malesia e a Hong Kong. La Gran Bretagna si accinge a tutti i mezzi di accaparrare tutta la gomma prodotta dall'Indocina francese la quale sarebbe stata in precedenza destinata al Giappone.

Occupandosi delle notizie provenienti da Hanoi, anche il giornale Yomuri Shinbun, rilevando questi fatti, scrive che dietro la maschera dell'avvicinamento, le autorità indocinesi nascondono la vecchia politica anti-giapponese.

Mentre ogni esportazione verso il Giappone viene impedita, i commercianti di Chung King possono accaparrarsi enormi quantità di riso che viene poi ilberamente esportato. Le autorità indocinesi non tentano nemmeno di impedire la diffusione delle notizie e delle indiscrezioni. Il giornale Yomuri Shinbun dice che il fatto che dal mese di settembre cinquecento aerei amici del Giappone sono stati arrestati e condannati a severissime pene.

Si apprende che le principali organizzazioni commerciali ed economiche che operano nella zona del mare del sud, hanno costituito una organizzazione commerciale avente carattere semiufficiale posta sotto il controllo del Governo cinese di Chung-King. Tale mossa è stata effettuata da questo Governo per far concorrenza alle organizzazioni che operano nel sud del mare del sud ed è da attendersi che la nuova compagnia commerciale cinese lavori in stretta collaborazione con le ditte americane ed inglesi onde acquistare tutta la gomma e tutte le altre materie prime dei mercati di tale zona ed in tal modo possano essere acquistate dal Giappone. La compagnia aveva un capitale di 50 milioni di dollari americani ed avrà la sede centrale a Singapore oltre a diramazioni a Salango, Bangkok, Manila e Rangoon. Tutte le materie prime che la compagnia acquisterà saranno immediatamente inviate a Rangoon nella Birmania da dove saranno fatte proseguire per Chung-King.

Danni e vittime al Giappone per violenti nubifragi

Tokio, 14 luglio

Negli ultimi giorni, nelle regioni meridionali del Giappone sono cadute grandi piogge accompagnate da grandine. A Tokio non meno di 15 mila case sono rimaste allagate. Le comunicazioni ferroviarie fra Tokio e Kobe sono interrotte, perché varie frane sono cadute sulla linea. Finora, dalle località allagate, si segnalano 19 morti e numerosi dispersi. I danni, soprattutto alla campagna, sono ingenti.

Inondazioni e maltempo in Spagna

Madrid, 14 luglio

Violenti temporali, accompagnati da grandine, hanno colpito quasi tutte le province della Spagna, danneggiando il raccolto. Una tromba d'acqua ha causato gravi danni nei comuni di Maro, Ruesca, Belmonte e Villalba nella provincia di Saragozza. Lo straripamento dei fiumi ha portato all'inondazione delle campagne nei dintorni di Calatayud, distruggendo importanti quantità di grano. In Regia de los Caballeros, i danni del temporale all'agricoltura si calcolano in settantamila pesetas.

Violente bufere anche in Svizzera

Berna, 14 luglio

In tutta la Svizzera si sono avute ieri nel pomeriggio violente bufere. Si lamentano gravi danni alla campagna.

L'opera della Flotta italiana

Vivo interesse ed ammirazione di un giornale argentino

Buenos Aires, 14 luglio

All'opera ed alla efficienza della Marina da guerra italiana, dedica un articolo il Pueblo, osservando che la flotta fascista è riuscita ad ottenere il suo intento di paralizzare l'attività della Marina da guerra britannica nel Mediterraneo. Il giornale sottolinea la distruzione operata che la flotta italiana compie a protezione dei trasporti nel Mediterraneo, nonché la severa vigilanza che essa esercita su tutti i movimenti navali inglesi. La Marina da guerra fascista — scrive il giornale — ha saputo neutralizzare l'azione britannica, facilitando il felice risultato della guerra balcanica e l'occupazione di Grecia. Il gruppo argentino degli «Amici d'Italia» ha pubblicato, in occasione della festa del 9 luglio, un numero unico, che riproduce numerosissimi testimonianze passate e presenti di illustri personalità argentine, le quali esprimono la loro ammirazione e la loro conoscenza affettuosa per l'opera civilizzatrice della sua emigrazione.

Fra queste testimonianze, particolarmente interessante è il messaggio del Ministro dell'Agricoltura, il quale sottolinea la marcia della flotta italiana, che va realizzando nel tempo il suo storico destino. Un'analoga dichiarazione è fatta dal generale Pertine.

Al numero unico collaborano: con la loro adesione il generale Molina, lo scrittore Juan José Liniers, il capitano della Marina ammiraglio Scasso. Il numero unico pubblica inoltre la lista degli aderenti al Gruppo, che consta di oltre settanta nomi.

Duelli di artiglieria nella zona di Solun, nostro osservatore in vedetta.

Le assistenti sociali per i lavoratori dell'industria

Si tratta di una cospicua attività assistenziale, giustamente elogiata dal Presidente Confederale

Roma, 14 luglio

Il Presidente della Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria ha tenuto rapporto alle assistenti sociali di tutte le province.

Le assistenti sociali costituiscono, come è noto, un personale femminile specializzato che è in servizio presso le Unioni provinciali dei lavoratori e presso le maggiori Delegazioni di zona, per corrispondere in modo pratico e sollecito alla necessità di assistenza degli operai e delle loro famiglie. Riferendosi agli ultimi riforme della previdenza sociale e dell'assistenza mutualistica e sanitaria, il Presidente ha posto in rilievo il rapido e importante sviluppo che gli istituti sociali hanno assunto in Regime fascista, ed ha affermato che le assistenti sociali debbono aggiornare costantemente le proprie conoscenze specialistiche e le proprie possibilità d'azione, in base a tale crescente sviluppo degli istituti sociali.

Egli ha rilevato come le assistenti sociali abbiano dato nei mesi scorsi un notevole contributo ai servizi dell'organizzazione sindacale per il trasferimento degli operai in Germania e, dopo la partenza dei lavoratori, abbiano continuato, nei casi di necessità, ad occuparsi delle questioni interessanti le loro famiglie. Per quest'opera volontaria e minuta, che è stata feconda di ottimi risultati, il Presidente ha rivolto alle assistenti un vivo augurio.

Infine il Presidente confederale ha impartito direttive alle assistenti per i criteri da adottare nell'assistenza agli operai e alle loro famiglie per motivi e condizioni derivanti dalla attuale situazione di guerra: assistenza, questa, che deve inquadriarsi nella sociale attività che dall'inizio della nostra guerra è stata posta fra i nuovi compiti delle unioni dei lavoratori.

Dopo le dichiarazioni del Presidente, le assistenti sociali hanno riferito sui numerosi problemi di carattere locale e interno e, con l'intervento di dirigenti confederali, hanno trattato alcune importanti questioni d'ordine tecnico.

Quale sviluppo abbia assunto questo servizio della Confederazione dei lavoratori è indicato chiaramente da alcune cifre riassuntive che la dirigente delle assistenti sociali dott.ssa Targi ha riferito al Presidente confederale. Nello scorso anno sono pervenute dai lavoratori alle assistenti sociali 206.980 richieste di assistenza, così divise: 22.860 per assistenza e pratica di lavoro; 66.424 per assicurazioni sociali; 4.296 per assistenza alle madri ed ai bambini; 3.852 per assistenza sanitaria; 36.592 per assistenza economica; 28.872 per pratiche civili; 9.048 per pratiche militari (escluse quelle riferentesi alla guerra).

Il periodo di tempo sono state compiute dalle assistenti le seguenti prestazioni speciali: visite domiciliari ed ospedaliere 9.180; riporti a visite ai vari uffici nell'interesse dei lavoratori 85.632; certificati e documenti consegnati agli operai e alle loro famiglie 86.052.

A queste attività di carattere generale, si debbono aggiungere le numerose prestazioni compiute per i maritimi.

L'Alto Commissario di Lubiana visita la zona di Longatico

Lubiana, 14 luglio

L'Alto Commissario ha effettuato ieri un'ispezione di contatto con la popolazione slovena, visitando la parte occidentale della nuova provincia. Il viaggio, per la visita, i villaggi e le bianche cittadine si erano pavesati di bandiere e di striscioni intreggiati al Re imperatore, al Duce e al rappresentante del Governo fascista. Tra le fervide acclamazioni della folla, raccolta intorno al Commissario del Distretto, al Sindaco e al maggiore del clero, l'Alto Commissario è arrivato a Longatico. Nella piazza erano schierate le truppe del Presidio, gruppi di donne nei pittoreschi costumi locali, e scolari, che hanno accompagnato la banda locale, cantando «Giovinezza». Ricambiando il saluto rivoluto dal Sindaco, l'Alto Commissario ha affermato che, con la sua presenza, esprimeva il suo grande interesse per le questioni di tutti i Comuni della nuova Provincia. L'Escelexenza Graziosi ha confermato che l'Italia darà prosperità e lavoro e rispetterà la religione e i costumi del Paese, secondo la promessa del Duce, sicuro di poter contare sulla piena lealtà della popolazione. Evviva e fervido acclamazioni hanno salutato le parole dell'Alto Commissario.

L'Escelexenza Graziosi ha quindi visitato Racolta e Cerconio, sempre salutato da calde manifestazioni popolari, assicurando le popolazioni che governerà con assoluta giustizia, e cercando di procurare agli abitanti tranquillità e benessere. In seguito l'Alto Commissario ha spostato a Loz. Spang, Prilozna, Vermonce e ovunque accolto con vivo entusiasmo.

Il Principe di Piemonte a Mantova visita un reggimento di Fanteria

Mantova, 14 luglio

Il Principe di Piemonte, accompagnato dall'aiutante di campo, ha visitato un reggimento di Fanteria. Accompagnato dalle autorità e dal Presidio, il Principe ha reso omaggio al Osudili in guerra e ai Caduti per la Rivoluzione, quindi, nella chiesa capitolina di S. Barbara, ha assistito alla Messa. Successivamente il Principe, dopo aver passato in rivista il reggimento, si è recato al Palazzo Ducale, insistentemente acclamato dalla popolazione radunatasi in piazza Sordello. L'Augusto Ospite si è affacciato al balcone del palazzo tra entusiastiche dimostrazioni a Casa Savoia. Il Principe di Piemonte ha quindi lasciato la città.

I redditi di ricchezza mobile nel settore agricolo-armamentizio

Roma, 14 luglio

Come è noto, i redditi di ricchezza mobile categoria B (alle quali appartengono, nel campo agricolo, i redditi delle affittanze e industrie agricole e armamentizie) una volta accertati ai fini tributari restano fermi per due anni. Nel corrente anno cadono in revisione i redditi di ricchezza mobile delle affittanze e industrie agricole e armamentizie, e le richieste di rettifica da parte dei contribuenti devono essere presentate entro il 31 dicembre. Nel periodo intercorrente fra il 1.° maggio e il 31 luglio.

Sono ora in corso accurati studi per trovare un equo accordo tra i vari che gli uffici delle imposte dovranno tenere presenti.

L'omaggio di Marano

a due suoi eroici figli

Venezia, 14 luglio

Una commovente cerimonia è stata celebrata ieri a Marano con l'intervento del Federale di Venezia. Sono state rese solenni onoranze alla memoria del capitano Lucio Breda e del tenente Francesco Chisari, volontari di guerra, caduti sul fronte greco-albanese, i quali per vario tempo tennero la carica di segretari politici dell'isola. E' stata per l'occasione murata una lapide a ricordo del loro glorioso sacrificio.

Mezzasoma visita a Napoli i feriti per le incursioni aeree

Napoli, 14 luglio

Il Vice segretario del Partito, dottor Mezzasoma, giunto ieri a Napoli, si è recato agli ospedali di Loreto e Pellegrini dove sono ricoverati i feriti per le incursioni aeree nemiche. Il gerarca ha portato ai feriti il saluto del Segretario del Partito, insieme ad un saluto alle condizioni di ognuno ed a quelle delle loro famiglie.

Il dott. Mezzasoma si è quindi recato al Gruppo fascista «Pianeta» a Capua e «Berita», assistendo alla distribuzione del rancio alle famiglie bisognose. La sua visita è stata salutata da ardenti acclamazioni all'indirizzo del Duce.

Nel pomeriggio il Vice segretario del Partito ha tenuto rapporto, nella Casa del Fascio, alle gerarchie maschili e femminili del Gruppo fascista, esprimendo il caloroso compiacimento del Segretario del Partito per la fervida azione di assistenza materiale e morale svolta dalle Federazioni fasciste in piena ed intima collaborazione con prefetto Albini e con le altre autorità cittadine, a favore della popolazione delle zone colpite. Il Vice segretario del Partito ha messo in rilievo il superbo spettacolo di disciplina, di fede e di serietà offerto dal popolo partenopeo ed ha concluso affermando che avrebbe riferito al Segretario del Partito come Napoli fascista sia oggi, più che mai, in piedi, stretta intorno al Duce nel fiero ricordo dei suoi nuovi Caduti che invocano vendetta, nell'orologio delle nuove prove coraggiosamente superate e nella certezza della vittoria delle armi italiane. Il rapporto si è svolto in un clima di fervore, di fede e di parole del Vice segretario del Partito hanno provocato entusiastiche acclamazioni.

In serata il dott. Mezzasoma ha visitato gli alloggi apprestati per le famiglie rimaste senza tetto, in seguito ai recenti bombardamenti del nemico. Anche qui la presenza del Gerarca è stata salutata da fervide manifestazioni all'indirizzo del Duce.

NEI CAMPI

Si trebbia!

I nostri agricoltori hanno atteso a più tardi per l'ultima settimana che i signori inglesi si decidessero a lanciare i loro ormai famosi foglietti di cellulosa incendiaria che avrebbero dovuto abbruciare e distruggere le nostre messi. Abbiamo atteso, senza eccessivi risultati, che l'ultima settimana dei nostri campi il frumento andava maturando. Quando, un bel giorno i nostri grandi furono tutti un scintillio d'oro, dimenticammo l'appuntamento con il nemico e, muniti ugualmente, ora si trebbia! Si trebbia un'ultima raccolta di frumento.

L'anno corrente è forse, al dire oltimopolo, «un anno invidioso», e cioè un anno in cui taluno raggiunge medie produttive anche altissime, mentre altri debbono limitare in taluni più modesti ed anche bassi. In verità, come è già stato detto ed anche ripetuto, l'andamento stagionale per non essendo stato cattivo non sempre si è addensato proporzionalmente verso il Duce, per cui, seppur con qualche eccezione, la nozione di una razionale agricoltura moderna, avrà veramente ottimi raccolti; mentre chi non l'ha fatto dovrà accontentarsi di medie anche modeste. Come si vede, è invidia e dell'adagio è passata di moda con il proverbio stesso, ed è rimasta solo la questione tecnica; è invece una questione rinnovantesi ogni anno, perché i genetisti lanciano annualmente nuovi tipi di frumento a sostituire quelli esistenti, già superati, come ogni anno converrà portare modificazioni, perfezionamenti alla tecnica colturale ed alle concimazioni.

Gli agricoltori per i primi e la Nazione tutta debbono avere un motto di grande riconoscenza verso il Duce, perché è merito suo, soltanto suo, che grazie con preveggenza intelligente, guidando quella Battaglia del grano per tramite della quale la capacità tecnica del nostro agricoltore è stata moltiplicata a tal punto che, nonostante i già accennati sfavorevoli andamenti stagionali, il prodotto di quest'anno si presenta già quasi ottimo e certamente di molto superiore alla media.

Sono nei campi, dove si sono ri-conoscimenti al contadino, all'agricoltore, al tecnico che hanno dato il loro lavoro e la loro capacità alla campagna frumentaria di quest'annata di passione.

Riprendendoci di esaminare a trebbiatura ultimata con cifre alla mano l'entità di questa nostra vittoria alimentare, abbiamo però sin qui una certa certezza che le munizioni, da bocca anche per l'anno venturo non mancheranno, forse saranno abbondanti.

Un'altra cosa, però, angustia gli agricoltori, i quali sono un po' considerati a loro lavoro non fine al proprio interesse personale, ma a quello ben più alto della Nazione. L'anno scorso è avvenuto nella nostra provincia, che il frumento si sia ammassato anche in alcuni magazzini con un metodo spinto al suo scopo. Sono stati usati gli ambienti più cenerogei, assolutamente inadatti alla bisogna, spesso addirittura deformati, come ad esempio un luogo di collina, ove il frumento fu ammassato alla rinfusa entro un ambiente vecchio e tanto umido che contro le pareti si formarono polveri terrene, cariche di sporcizia, di grasso ammuffito, pulente, inservibile (anche se ci è stato ammassato ugualmente). In altre località di montagna, il frumento fu ammassato addirittura entro una ex stalla per bovini. Alle prime piogge un po' insistente, come già era avvenuto in passato, il locale fu invaso dalle acque con le conseguenze che sono immaginabili per il grano che vi si trovava inascolato.

Tutto questo non deve più verificarsi in avvenire: le scorte alimentari non sono meno indispensabili di quelle belliche, e spargere è fare il gioco del nemico.

Dove mancano silos, fatti a regola d'arte — e di ottimali ne sono stati costruiti — si può come già si fa, ricorrere a vecchi locali, oppure costruirne di nuovi, e a volte anche ad altri scopi, ma è indispensabile che essi presentino un minimo di requisiti tecnici. Siano, per lo meno, asciutti, aerabili e nel contempo ermeticamente chiusi, e di una giusta capienza e ben ubicati.

Il buon Dio dei popoli giovani ha benedetto la nostra terra, ci ha dato pane per tutti, siamo grati a Dio, ma facciamolo conto dell'aiuto, conserviamolo religiosamente.

GEORGICUS

ANNUNZI SANITARI

Metodo di cura Dr. Vicentini

REFLESSOSIMPATICOTERAPIA

Via M. Colonna 7, Roma - ANNA RINITE SPASMODICA, NEURALGIE, VERTIGINI, A. R. (Aut. Prof. Roma 791 - 24-3-1937-XV)

ANNUNZI SANITARI

Metodo di cura Dr. Vicentini

REFLESSOSIMPATICOTERAPIA

Via M. Colonna 7, Roma - ANNA RINITE SPASMODICA, NEURALGIE, VERTIGINI, A. R. (Aut. Prof. Roma 791 - 24-3-1937-XV)

Mezzasoma visita a Napoli i feriti per le incursioni aeree

Napoli, 14 luglio

Il Vice segretario del Partito, dottor Mezzasoma, giunto ieri a Napoli, si è recato agli ospedali di Loreto e Pellegrini dove sono ricoverati i feriti per le incursioni aeree nemiche. Il gerarca ha portato ai feriti il saluto del Segretario del Partito, insieme ad un saluto alle condizioni di ognuno ed a quelle delle loro famiglie.

Il dott. Mezzasoma si è quindi recato al Gruppo fascista «Pianeta» a Capua e «Berita», assistendo alla distribuzione del rancio alle famiglie bisognose. La sua visita è stata salutata da ardenti acclamazioni all'indirizzo del Duce.

Nel pomeriggio il Vice segretario del Partito ha tenuto rapporto, nella Casa del Fascio, alle gerarchie maschili e femminili del Gruppo fascista, esprimendo il caloroso compiacimento del Segretario del Partito per la fervida azione di assistenza materiale e morale svolta dalle Federazioni fasciste in piena ed intima collaborazione con prefetto Albini e con le altre autorità cittadine, a favore della popolazione delle zone colpite. Il Vice segretario del Partito ha messo in rilievo il superbo spettacolo di disciplina, di fede e di serietà offerto dal popolo partenopeo ed ha concluso affermando che avrebbe riferito al Segretario del Partito come Napoli fascista sia oggi, più che mai, in piedi, stretta intorno al Duce nel fiero ricordo dei suoi nuovi Caduti che invocano vendetta, nell'orologio delle nuove prove coraggiosamente superate e nella certezza della vittoria delle armi italiane. Il rapporto si è svolto in un clima di fervore, di fede e di parole del Vice segretario del Partito hanno provocato entusiastiche acclamazioni.

In serata il dott. Mezzasoma ha visitato gli alloggi apprestati per le famiglie rimaste senza tetto, in seguito ai recenti bombardamenti del nemico. Anche qui la presenza del Gerarca è stata salutata da fervide manifestazioni all'indirizzo del Duce.

NEI CAMPI

Si trebbia!

I nostri agricoltori hanno atteso a più tardi per l'ultima settimana che i signori inglesi si decidessero a lanciare i loro ormai famosi foglietti di cellulosa incendiaria che avrebbero dovuto abbruciare e distruggere le nostre messi. Abbiamo atteso, senza eccessivi risultati, che l'ultima settimana dei nostri campi il frumento andava maturando. Quando, un bel giorno i nostri grandi furono tutti un scintillio d'oro, dimenticammo l'appuntamento con il nemico e, muniti ugualmente, ora si trebbia! Si trebbia un'ultima raccolta di frumento.

L'anno corrente è forse, al dire oltimopolo, «un anno invidioso», e cioè un anno in cui taluno raggiunge medie produttive anche altissime, mentre altri debbono limitare in taluni più modesti ed anche bassi. In verità, come è già stato detto ed anche ripetuto, l'andamento stagionale per non essendo stato cattivo non sempre si è addensato proporzionalmente verso il Duce, per cui, seppur con qualche eccezione, la nozione di una razionale agricoltura moderna, avrà veramente ottimi raccolti; mentre chi non l'ha fatto dovrà accontentarsi di medie anche modeste. Come si vede, è invidia e dell'adagio è passata di moda con il proverbio stesso, ed è rimasta solo la questione tecnica; è invece una questione rinnovantesi ogni anno, perché i genetisti lanciano annualmente nuovi tipi di frumento a sostituire quelli esistenti, già superati, come ogni anno converrà portare modificazioni, perfezionamenti alla tecnica colturale ed alle concimazioni.

Gli agricoltori per i primi e la Nazione tutta debbono avere un motto di grande riconoscenza verso il Duce, perché è merito suo, soltanto suo, che grazie con preveggenza intelligente, guidando quella Battaglia del grano per tramite della quale la capacità tecnica del nostro agricoltore è stata moltiplicata a tal punto che, nonostante i già accennati sfavorevoli andamenti stagionali, il prodotto di quest'anno si presenta già quasi ottimo e certamente di molto superiore alla media.

Sono nei campi, dove si sono ri-conoscimenti al contadino, all'agricoltore, al tecnico che hanno dato il loro lavoro e la loro capacità alla campagna frumentaria di quest'annata di passione.

Riprendendoci di esaminare a trebbiatura ultimata con cifre alla mano l'entità di questa nostra vittoria alimentare, abbiamo però sin qui una certa certezza che le munizioni, da bocca anche per l'anno venturo non mancheranno, forse saranno abbondanti.

Un'altra cosa, però, angustia gli agricoltori, i quali sono un po' considerati a loro lavoro non fine al proprio interesse personale, ma a quello ben più alto della Nazione. L'anno scorso è avvenuto nella nostra provincia, che il frumento si sia ammassato anche in alcuni magazzini con un metodo spinto al suo scopo. Sono stati usati gli ambienti più cenerogei, assolutamente inadatti alla bisogna, spesso addirittura deformati, come ad esempio un luogo di collina, ove il frumento fu ammassato alla rinfusa entro un ambiente vecchio e tanto umido che contro le pareti si formarono polveri terrene, cariche di sporcizia, di grasso ammuffito, pulente, inservibile (anche se ci è stato ammassato ugualmente). In altre località di montagna, il frumento fu ammassato addirittura entro una ex stalla per bovini. Alle prime piogge un po' insistente, come già era avvenuto in passato, il locale fu invaso dalle acque con le conseguenze che sono immaginabili per il grano che vi si trovava inascolato.

Tutto questo non deve più verificarsi in avvenire: le scorte alimentari non sono meno indispensabili di quelle belliche, e spargere è fare il gioco del nemico.

Dove mancano silos, fatti a regola d'arte — e di ottimali ne sono stati costruiti — si può come già si fa, ricorrere a vecchi locali, oppure costruirne di nuovi, e a volte anche ad altri scopi, ma è indispensabile che essi presentino un minimo di requisiti tecnici. Siano, per lo meno, asciutti, aerabili e nel contempo ermeticamente chiusi, e di una giusta capienza e ben ubicati.

Il buon Dio dei popoli giovani ha benedetto la nostra terra, ci ha dato pane per tutti, siamo grati a Dio, ma facciamolo conto dell'aiuto, conserviamolo religiosamente.

GEORGICUS

ANNUNZI SANITARI

Metodo di cura Dr. Vicentini

REFLESSOSIMPATICOTERAPIA

Via M. Colonna 7, Roma - ANNA RINITE SPASMODICA, NEURALGIE, VERTIGINI, A. R. (Aut. Prof. Roma 791 - 24-3-1937-XV)

Mezzasoma visita a Napoli i feriti per le incursioni aeree

Napoli, 14 luglio

Il Vice segretario del Partito, dottor Mezzasoma, giunto ieri a Napoli, si è recato agli ospedali di Loreto e Pellegrini dove sono ricoverati i feriti per le incursioni aeree nemiche. Il gerarca ha portato ai feriti il saluto del Segretario del Partito, insieme ad un saluto alle condizioni di ognuno ed a quelle delle loro famiglie.

Il dott. Mezzasoma si è quindi recato al Gruppo fascista «Pianeta» a Capua e «Berita», assistendo alla distribuzione del rancio alle famiglie bisognose. La sua visita è stata salutata da ardenti acclamazioni all'indirizzo del Duce.

Nel pomeriggio il Vice segretario del Partito ha tenuto rapporto, nella Casa del Fascio, alle gerarchie maschili e femminili del Gruppo fascista, esprimendo il caloroso compiacimento del Segretario del Partito per la fervida azione di assistenza materiale e morale svolta dalle Federazioni fasciste in piena ed intima collaborazione con prefetto Albini e con le altre autorità cittadine, a favore della popolazione delle zone colpite. Il Vice segretario del Partito ha messo in rilievo il superbo spettacolo di disciplina, di fede e di serietà offerto dal popolo partenopeo ed ha concluso affermando che avrebbe riferito al Segretario del Partito come Napoli fascista sia oggi, più che mai, in piedi, stretta intorno al Duce nel fiero ricordo dei suoi nuovi Caduti che invocano vendetta, nell'orologio delle nuove prove coraggiosamente superate e nella certezza della vittoria delle armi italiane. Il rapporto si è svolto in un clima di fervore, di fede e di parole del Vice segretario del Partito hanno provocato entusiastiche acclamazioni.

In serata il dott. Mezzasoma ha visitato gli alloggi apprestati per le famiglie rimaste senza tetto, in seguito ai recenti bombardamenti del nemico. Anche qui la presenza del Gerarca è stata salutata da fervide manifestazioni all'indirizzo del Duce.

La bisbetica non domata

Come il colpo di folia Jugoslavo, così il razionalismo tradimento Sovietico dimostra con la stessa chiarezza di sopra di ogni intenzione di limitare il conflitto, la Nemesi storica ci impongono di risolvere tutti, razionalmente, i problemi commentati impostati ed esagerati in un trentennio di discordia europea abilmente fomentata dalla convergenza sotterranea del capitalismo con l'antichità. Oggi, rinviata la Grecia attraverso la durissima lezione rinfrancata la l'urcia in una simpatizzante neutralità che nel suo stesso interesse non è possibile debba essere fine a se stessa, rimorchiata la Spagna dagli eventi russi verso una più precisa presa di posizione della quale il crescente volontarismo fascista vorremmo considerare come primo ma non ultimo sintomo, è certo che la coscienza di una solidarietà europea si è nelle ultime settimane rafforzata e chiarita. A questa coscienza, ulteriori dimostrazioni di invadenza (oggi l'invasione) nordamericana non potranno che recare vantaggio e autorità. Ciò significa che (in margine alle molte soddisfazioni vicende militari del conflitto) ci avviciniamo sempre più a quella comprensione collettiva, realizzatrice di una «unità europea», che è da noi considerata come lo scopo dominante, supremo, della Vittoria.

Ora su questo quadro di una vita nuova, intesa con essenzialità trascendente onestà, si distacca ancora per certe sue singolarità, nemmeno sempre coerenti, l'atteggiamento politico e spirituale della Francia. Per evitare equivoci, diciamo subito che chi si augurasse la fine della Francia o semplicemente la sua esclusione dalla collaborazione continentale di domani, tradirebbe la concezione europea dell'Asse. Ripeterebbe, cioè, la nefasta stoltezza del Sinedrio versagliese che pretese di fondare la ricostruzione e la pace europea sulla schiavitù e sulla ostilità impotente della Germania. Qualunque sia la responsabilità della Francia nell'attuale conflitto (e tutti sappiamo quale è stata e non intendiamo dimenticare nella inevitabile resa del conflitto) è innegabile che nella futura Europa unitaria e operante, la Francia rappresenti una utilità non trascurabile. Ma è altrettanto chiaro che la possibilità di questa utilizzazione dipenderanno dallo spirito col quale la Francia stessa ne comprenderà i limiti e i doveri.

Ora, come altre volte dicemmo, non è facile trarre una immagine sicura e rassicurante dell'orientamento francese dalle dissolvenze del panorama che la Francia, di sé ci offre attraverso gli esponenti maggiori del suo pensiero.

Da alcuni mesi ad esempio uno di questi esponenti più autorevoli, lo scrittore politico Giacomo De Lesdun, sta dettando nella «Illustration» una serie di ampi articoli filosofici dedicati con voluta insistenza al «compito europeo della Francia». Nessun tema più attuale di questo; nessuno più interessante per noi che sentiamo profondamente come uno dei presupposti di successo di quel nostro atto di volontà che sarà la creazione della nuova Europa, stia nello stato d'animo col quale le Potenze non appartenenti all'Asse vi aderiranno.

Ci siamo dunque buttati ghottando sull'ultimo articolo di De Lesdun, tanto più che esso ripropone il discorso col quale egli avrebbe inaugurato in questi giorni non sappiamo quale «Exposition de la France Européenne» al Grand Palais di Parigi. Noi abbiamo davvero perduto il nostro tempo, e per non cadere in inesattezze interpretative, citiamo letteralmente i passi più magistrali di questo «pensiero francese». Scrive dunque l'autore: «Un ospite si presenta alla porta della Francia. Questo ospite si chiama l'Europa. Se noi le apriamo la nostra porta, se noi la invitiamo alla nostra tavola, se ci interessiamo ai suoi bisogni e ci adoperiamo per soddisfarli, noi avremo conquistato a sostegno dei nostri interessi un insieme di popoli ognuno dei quali contribuirà alla nostra prosperità».

Commovente come un affresco celebrativo del vecchio sistema della Ville Lumière che assie in un'accolta generosa le genti del mondo per farle partecipi del suo splendore, questo bel quadro allegorico pecca forse un po' di eccesso di ottimismo. Infatti noi non abbiamo avuto notizia alcuna di questo recalcitrante alla porta anfrattorio della Francia, di un'Europa unitaria di rinnovare atto di vasallaggio e di bisogno della tavola e del servizio francese per risolvere i propri problemi. Anzi ci avevano detto che anche per le esigenze più comuni della vita quotidiana la Francia ad attendere autorizzazione consiglio e soccorso almeno dalle Potenze dell'Asse; ma il nostro errore dipende certo da una deplorevole carenza del nostro spirito informativo. Comunque, senza lasciarci riavere dallo stupore di questa rivelazione, il De Lesdun prosegue: « Voi dovete persuadervi che se la prossima pace verrà firmata dalla Germania, la Francia e l'Europa e la prosperità dei nostri vicini dipenderanno direttamente dalla nostra decisione di collaborare o di non collaborare con l'Europa. Del modo col quale assolveremo la nostra missione europea dipende tutto l'avvenire del nostro Continente».

Curioso fino a ieri non avevamo ingenuamente creduto che l'organizzazione dell'Europa futura dipendesse dalla nostra volontà e non da quella sconfitta. In una guerra della quale portiamo e porteremo la responsabilità, ma evidentemente peccavamo di presunzione. Per fortuna il De Lesdun — ben informato — non ce ne sarebbe accorto. Anzi ci avrebbe fatto rav-

cimento salvatore anche perché (egli scrive): «dobbiamo renderci conto che la Francia non è sola passione, che deve diventare europea e il fardello della ricostruzione non può pesare su lei sola ma anche sulle altre Nazioni le quali (attenzione, attenzione!) dal Portogallo ai Balcani, dall'Italia alla Norvegia, debbono aderirvi volentieri se vogliono approfittare (otto sempre testualmente) della attuazione della teoria degli spazi vitali». Spazi vitali? adesione volontaria? ci sembrava di averne già sentito parlare e vaticinare nella luce del Campidoglio e in buona lingua italiana, assai prima che il scoprisse il francese De Lesdun; ma anche qui gli illusi siamo noi perché il francese ci ammonisce che parlando di spazi vitali egli vuole esprimere un'idea così evidente, così semplice e naturale che è quasi, inconcepibile che nessuno l'abbia preconizzata prima d'ora. Nessuno!

«Su questo tono da inventore del- l'ombrello, lo scrittore francese prosegue lanciando tutta una serie di sue scoperte altrettanto sensazionali che vanno dai pericoli dell'urbanismo al trionfo del dinamismo sulla statica, dalla politica verso il popolo alla autarchia industriale. Un vero incalcolabile tesoro di rivelazioni e di lezioni, largito alla buona gratuitamente, alla nostra confusa pochezza di conservatori superati e di tradizionalisti induriti. Ora che cosa ci riserbava l'avvenire se non profitte- remo della grande lezione di Francia? E sarà poi così generosa la Francia da ammetterci magari a spese d'altri come è nella sua tradizione il più piccolo almeno degli spazi vitali che dal suo soglio europeo distribuirà a chi se lo sarà meritato? E sapremo noi, tanto perdersi tempo perché se- guito a citare affondando il massi- mo obiettivo che dimostrasi del francese? Il compito della Francia — egli dice — che è stata sempre nei secoli la pioniera di tutte le idee generose, non deve dimenticare che molti popoli hanno lo sguardo rivolto verso di lei e attendono soltanto un suo gesto per seguirne l'es- empio. E infatti alla Francia che tocca l'onore di dare il segnale della nuova formazione dell'Europa».

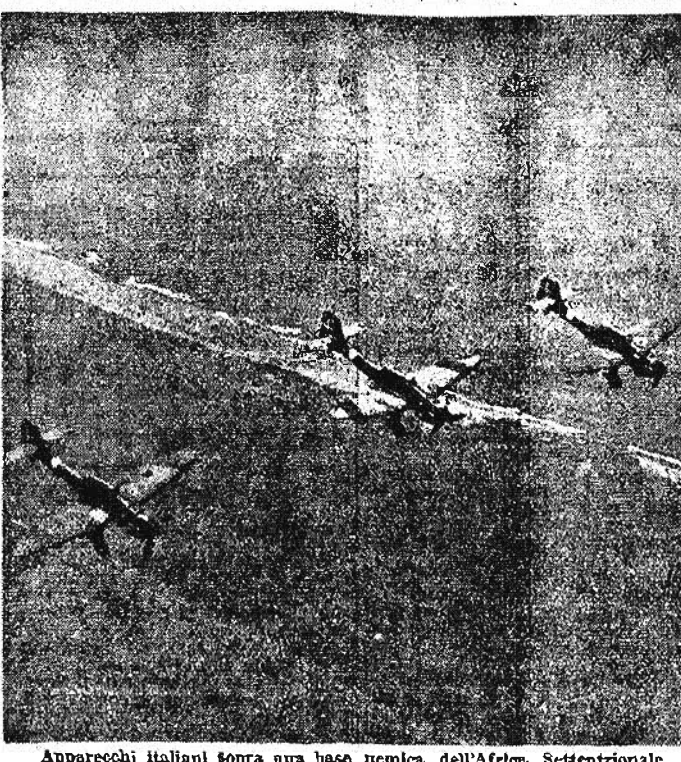
Così parlò De Lesdun. Allineati, per suo verdetto, nell'anticamera della Francia, a fianco della Norvegia e del Portogallo, non possiamo certo noi, untorelli, arbitrarci di rompere il silenzio rispettoso e commosso col quale l'Europa deve avere ascoltato il grande annun- zio. Né sappiamo se arditi levarsi ed alzare la voce la Germania di Hitler, perché se il De Lesdun, con degnazione di gran signore, riconosce che «la gloria delle sue armi conferisce alla Germania un prestigio davanti al quale gli umi- ni di buona fede debbono inchina- ri», nemmeno al Reich è assegna- to il compito di arbitro della nuova Europa; dacché l'onore (ri- petiamo) di dare il segnale della formazione di questa nuova Europa è già riservato da Dio alla Fran- cia, e non sono, questi, onori che passano lo scampolo della mezza- ditta. Gesta Dei per Francos... E poi come contrastare, noi barbari, il supremo magistero di Parigi? E' pur sempre la stessa Parigi dalla quale Pierre Dominici scriveva: «Le Nazioni possono regolare il loro passo su quello della Francia; noi siamo la saggezza di fronte al- l'altare del delirio; siamo l'Europa contro l'Asia, siamo la luce contro le tenebre». E' vero che il Domini- que lanciava questo vaticinio alla Vittor Hugo nel settembre 1939 e che da allora, con la linea Magi- not, molte cose sono cadute in Francia e altrove; ma come si ve- de, il tono di quei crolli non ha scosso la radicata fiducia avventu- ristica della Francia in se stessa e nella sua missione universale. Tan- to vero che l'ebreo Maurais il 25 maggio scorso parlando a Nuova York dichiarava in tono messianico: «La Francia si salverà e con essa si salveranno l'Europa e l'A- merica».

Fuori di ogni ironia, non saremo noi a irridere a un popolo che nella sconfitta, ritrova l'energia per salvarsi; ma perché sia vera salvezza occorre che la ridestata en- ergia non lo riconduca incosciente sulla stessa strada che già lo portò a perdizione. Che la Francia non voglia perire, è logico per essa ed è anche utile per l'Europa, ma non è affatto necessario né per la salvezza né per l'utilità dell'Europa, che essa Francia pretenda al rango di potenza dominatrice e al complesso dei privilegi di cui fece pessimo uso fino a ieri. Già fortunatissima — perché quasi intatta — nella meritata sventura, se essa dovesse ricadere, nel confronto della nuova gerarchia europea e quin- di della vittoriosa Italia, nelle folie del sussiego, della incompren- sione sdegnosa e della insubordi- nazione, commetterebbe un nuovo errore questa volta imperdonabile, mentre il più vasto duello tra l'Eu- ropa e l'America impone che nes- suno si sottragga e nessuno sia in- feriore al compito della salvezza comune e del riordino futuro.

Se a questo compito assai più no- bile e più degno che non quello di un'egemonia che più non le com- pete e che mai più può illudersi di ottenere vorrà ispirarsi la Francia, essa troverà in noi altrettanta comprensione del suo dramma e del suo diritto ad uscire op rinno- vata ma giustificata dignità.

Vorremmo che i Francesi che ci ascoltano, sentissero che questo noi diciamo loro in uno spirito di sincera assoluta cordialità dettata dal fatto che quanto più la vit- toria ci conferisce maggiori diritti, tanto più il nostro senso di respon- sabilità europea si affina e ci con- duce ad una superiore visione dal- la quale esulano sia la crudeltà in- gannosa sia gli immediabili rancori.

EZIO M. GRAY



Apparecchi italiani sopra una base nemica dell'Africa Settentrionale

Una immensa manovra in corso fra le parallele dei grandi fiumi ucraini

(Da uno dei nostri inviati)

Fronte moldavo, 14 luglio

E' cominciata la discesa delle truppe tedesche lungo le vallate della Moldavia e dell'Ucraina; è cominciata l'ag- gonia di tutto il fronte sud-orientale. Manovrare, per voler seguire il ter-reno dove la natura stessa sembra aver aperto alla discesa delle divisioni corazzate, è sempre stato dall'inizio della guerra il principio generalmente ap- plicato dallo Stato Maggiore germani- co. E quando i tedeschi riescono a im- porre al nemico la volontà manovra- ria, o meglio, quando il nemico si dimo- stra incapace di impedire la realizzazione del principio germanico, è segno che questo nemico ben poco ha più da sperare dal corso degli eventi.

Lungo le grandi correnti

Ora, la guerra, dal Nistru arriva al Bug, al Dnièr; e questo immenso fronte, creato in un tormentato ter-reno, che dai Carpazi si estende fino

ai monti dell'Ucraina settentrionale è una ineguale e in un certo senso uni- forme direttrice di marcia. Il fronte, rotando sul perno occidentale, scende a semicerchio verso oriente, avendo ad un di presso lo stesso andamento dei fiumi che sfociano nel Mar Nero. Quan- do il moto delle divisioni corazzate avrà concluso il suo ciclo e quando le unità operanti dal Nistru verso il nord e dalla Galizia verso il nord-est saranno giunte al congiungimento, oc- corre che una immensa porzione di Rin- scia sarà definitivamente spazzata.

Gli aviatori che tornano dalle azioni aeree a lungo raggio, descrivono il ter-reno, sul quale si sta chiudendo la te- naglia da tutte le forze alleate, con una sferocità di movimenti che non po- trebbe essere più efficace. Dicono: l'U- craina è pianeggiante, però è difficile trovarvi un pezzo di terreno per pog- giarvi il carrozzone. Su questa estensione senza visibili confini, su questa terra che, fatta eccezione per le valli dei fiu- mi, è forse una delle più minutamente tormentate della superficie terrestre, la discesa delle forze tedesche ed alleate ha assunto nelle ultime ventiquattro ore un ritmo veramente vertiginoso.

Anche le informazioni che oggi ab- biamo raccolte — visitando una branca del fronte, purtroppo molto lontana dal settore più attivo — e che questa sera vi telefoniamo, saranno domani probabilmente superate da notizie più importanti. Quando un fronte è scar- dinato e la valanga si è messa in moto sul precipizio, tutto può accadere. Per queste considerazioni, per non dover cioè abbracciare con la cronaca quello che gli occhi non possono vedere, ci li- mitiamo ai fatti del nostro fronte mol- davo, ai fatti che riguardano i comba- tenti del Nistru, che, per il valore di- mostrato nello svolgimento del piano operativo, hanno meritato uno speciale elogio del Comandante supremo Anto- nesco.

Mine e veleno

A nord, la prima linea degli alleati è già oltre il Nistru. Le rovine di Cernauzi, quel quartiere di Cernauzi così duramente provato e quella ventina di villette distrutte intorno alla maggio- re sinagoga, che i sovietici hanno in- vece risparmiata, sono ormai lontane dalla linea di fuoco. Come sono lontani dal fuoco gli avanzi di un rigoglioso bosco di pini e di abeti, che i nostri al- leati dovettero abbandonare lo scorso anno in mano ai Sovieti. Al di là del fiume, le truppe tedesche e romene hanno messo il piede nel primo vil- laggio sovietico oltre l'antico confine, dopo avere occupato le località di Otaci e di Hotin: questo villaggio si chiama Mogilev.

A tener conto della resistenza della retroguardia, delle condizioni del ter-reno, delle interruzioni praticate dal nemico in fuga e degli ostacoli semi- nati dai bolscevichi lungo la pista di ritirata, l'arrivo al Nistru e l'assessa- mento sulla sua riva sinistra hanno ri- chiesto un tempo incredibilmente bre- ve. Fra i tanti ostacoli, uno solo era imprevisto: il maltempo. Per due gior- ni, dopo gli acquazzoni torrenziali della scorsa settimana, che avevano già compromesso la praticabilità delle strade, la Moldavia è stata investita da un secondo ciclone, che ha provocato l'in- lantamento della marcia delle unità al- leate. Poi, alla distruzione del nemico, ci è mancato solo il tempo di un'ora, di cui il nemico non si era che in mini- ma parte servito fino ad oggi. Lungo le rive del Nistru si sono scoperti migliaia e migliaia di mine calate dal cielo di terra. Si trattava, a quanto si dice, di mi- ne di tipo inglese, con percussore al centro.

Senonché la premura e la malco- rta distribuzione di queste insidie hanno fatto sentire i loro effetti an- che sul nemico. Prima di Hotin, in- fatti, una colonna di 60 carri di ge- nerali sovietici è saltata in aria per aver innescato in una rete esplosiva ad altissimo potenziale. E' capitato con le mine quelle che si verificano sul fronte anche con le mine. Il pa- ne, i confetti imprugnati di scaglie e veleno. Durante la loro avanzata, le truppe hanno trovato centinaia di cadaveri sovietici, che non recavano traccia di ferite e che chiaramente apparivano attaccati dal foscio. Fer- tivamente, i soldati tedeschi e ro- meni poterono essere avvertiti in tem- po del pericolo, perché agli inizi della settimana un pilota sovietico aveva lasciato cadere sulle avanguardie alleate una intera cassa di scioletole di carne avvelenata. Il pilota avrebbe forse dovuto distribuire più raziona- mente il suo carico; senonché la vo- glia di far presto e la presenza di qualche cacciatore, suggerirono all'a- viatore di liberarsi in tutta fretta del carico.

Anche l'alto Nistru, dunque, è su- perato, mentre lungo le rive del Bug e del Dnièr la battaglia spinge le ar- mate del fronte dell'Ucraina verso or- iente. Ma il raggiungimento dell'an- tico confine romeno, nel settore ior- occidentale, non è l'obiettivo delle truppe alleate, le quali, operando di concerto nel più vasto quadro della manovra, hanno fin da oggi iniziato il movimento verso est, schierandosi in tal modo parallelamente alla unità che scendono le vallate degli altri due grandi fiumi. Lungo il Nistru, il Bug, il Dnièr, che pure sono paralleli, una gigantesca calata di uomini e di ma- chinari si sta svolgendo, mentre, anche dall'est e dal sud-est, le forze che le condizioni del terreno e la dispo- sizione cronologica del piano operativo avevano fatto muovere più lentamen- te, vanno decisamente accelerando il passo di marcia.

Ed ecco che anche il fronte delle paludi è in moto; ecco gli uomini che, attendono l'ora di avanzare, avevano imparato a combattere nel fango e a dominare l'insidia degli acquitrini, muovere ora incontro alle colonne che scendono più lontano e più ad oriente. Il fronte delle paludi da ventiquattro ore, ha accelerato la marcia. Esso av-anza attraverso il fango e i canneti, senza incontrare una resistenza veramen- te consistente. Su questo settore si ha l'impressione che il nemico non

intenda impegnarsi seriamente e che le truppe dell'Astrakhan e del Caspio, schierate contro gli alleati, cerchino piuttosto di sfuggire alla tenaglia che le minaccia alle spalle.

Reni è stata abbandonata dai So- vietici e abbandonare Reni significa aver poca voglia di battersi. Noi abbiamo un ricordo molto vago di questa città quasi lagunare, di questa piccola Ve- nazia sul Danubio. Più di una diecina d'anni sono passati da quando ca- pitammo a Reni, e ora ne ricordiamo soltanto qualche bel palazzotto plan- to sull'acqua.

Il bandito cavaliere

Ricordiamo una popolazione di te- nacissimi pescatori e le note sonore dei ranocchi; ricordiamo anche le gesta di un bandito cavaliere, Terenti, di cui tanto si favoleggiava in quel tem- po. Terenti era forse meno bandito di quanto si credeva, perché se la pren- deva di solito con i soldi dei giudei e involava le ragazze che avevano voglia di farsi involare. Ho ripensato a Te- renti ieri notte, mentre di lontano vedevo le fiamme di Reni illuminare le stelle, come lingue enormi di ser- penti. Era un gentiluomo, quel Teren- ti, di fronte a quei galantuomini dei bolscevichi.

Tra il fronte delle paludi e il fronte dell'alto Nistru, la morsa si chiuderà presto alle spalle dell'armata sovietica, mentre contemporaneamente, an- che sul Bug e sul Dnièr, il secondo e il terzo braccio della tenaglia chiu- dono forse la manovra. E allora, che non siano fuggiti in tempo, si trove- ranno in una rete tanto spessa, da non offrire il pertugio di una sola maglia.

L'azione avvolgente ha già dato i suoi frutti: ha dato diecimila di migliai di prigionieri e, in certe regioni, ha completamente isolato alcuni reparti, che non si sono ancora arresi.

La propaganda bolscevica ha tant' paurosamente descritto i soldati ted-eschi e romeni, ha tanto insisten- mente parlato di occhi strappati a prigionieri, di persone immerse nell'io bollente e di teste decapitate dal- la marmitta, che gli stessi uomini, col- l'azione rendevano impossibile la fuga, temono ora di abbandonare le armi.

In prossimità di Nova Sulima, vi è una banda di soldati sovietici che vi-ve assalendo di notte i villaggi disperi- ti nella campagna. Intanto alle spalle avviene quel che avviene.

Re Michele, accompagnato dal Ge- nerale Antonesco, ha ispezionato il fronte. Dalle alture situate ad est di- Prut, il Sovrano ha seguito per tre ore consecutive lo sviluppo del com- battimento, esprimendosi in modo ec- cessivamente per l'azione delle fanterie e per il loro preciso dell'artiglieria can- nina. Nel pomeriggio egli ha visitato il Quartier generale, interessandosi al- l'impulso agli sviluppi delle opera- zioni.

Infine il Sovrano ha visitato il gran- de ospedale di Jassi, intrattenendosi a lungo con i feriti e distribuendo loro delle sigarette.

MASSIMO DAVID

RISTAMPE

"ORIANI", di Ferruccio Cardelli

Più che trent'anni son già trascorsi la morte di lui, e tuttavia egli re- sta nella nostra memoria come un so- speso nel gesto solenne d'un poeta o di un annunciatore della patria.

A parte la lotta politica e la Rivolu- zione, opere cariche di patriottismo e di idealismo, il quale ha per alimento dei suoi scritti l'amore della patria, della patria e del sentimento tragico della vita cui approfondiva sino allo spa- gno. Tali parole sono nel volume «Oriani» di Ferruccio Cardelli, edito da Bompiani, di Ferruccio Cardelli, di cui si annuncia prossima la ristampa. L'autore, che ebbe amico e contemporaneo, ha potuto giovare di ele- menti preziosi e di documenti inediti per ricostruire l'immagine di un uomo che non solo fu un grande scrittore, ma anche un grande uomo di azione, un uomo di vita.

«Questo un libro spedito, limpido e caldo che per la rievocazione d'anni di vita di un uomo che ha dato alla nostra letteratura un contributo di valore e di originalità, e per la storia della nostra letteratura, è un libro che non solo è un libro di storia, ma anche un libro di vita. Un libro che ha — fra gli altri — il pregio evidente della originalità. Il Car- delli ha raggruppati tutti gli scritti del suo autore secondo l'ordine delle attività e delle tendenze, e ha dato un'immagine completa e di larghe comprensioni dei suoi scritti: l'attività, il pensiero, per poi riflettere e contemplare nella unità dell'opera, che era l'opera. Le due parti sono alleate da un intermezzo (pagine fresche e piene, spoglie d'ogni fronzolo) e precedute da un raggio di luce che illumina l'opera e la sua vita. Un libro che non solo è un libro di storia, ma anche un libro di vita. Un libro che ha — fra gli altri — il pregio evidente della originalità. Il Car- delli ha raggruppati tutti gli scritti del suo autore secondo l'ordine delle attività e delle tendenze, e ha dato un'immagine completa e di larghe comprensioni dei suoi scritti: l'attività, il pensiero, per poi riflettere e contemplare nella unità dell'opera, che era l'opera. Le due parti sono alleate da un intermezzo (pagine fresche e piene, spoglie d'ogni fronzolo) e precedute da un raggio di luce che illumina l'opera e la sua vita. Un libro che non solo è un libro di storia, ma anche un libro di vita. Un libro che ha — fra gli altri — il pregio evidente della originalità. Il Car- delli ha raggruppati tutti gli scritti del suo autore secondo l'ordine delle attività e delle tendenze, e ha dato un'immagine completa e di larghe comprensioni dei suoi scritti: l'attività, il pensiero, per poi riflettere e contemplare nella unità dell'opera, che era l'opera. Le due parti sono alleate da un intermezzo (pagine fresche e piene, spoglie d'ogni fronzolo) e precedute da un raggio di luce che illumina l'opera e la sua vita. Un libro che non solo è un libro di storia, ma anche un libro di vita. Un libro che ha — fra gli altri — il pregio evidente della originalità. Il Car- delli ha raggruppati tutti gli scritti del suo autore secondo l'ordine delle attività e delle tendenze, e ha dato un'immagine completa e di larghe comprensioni dei suoi scritti: l'attività, il pensiero, per poi riflettere e contemplare nella unità dell'opera, che era l'opera. Le due parti sono alleate da un intermezzo (pagine fresche e piene, spoglie d'ogni fronzolo) e precedute da un raggio di luce che illumina l'opera e la sua vita. Un libro che non solo è un libro di storia, ma anche un libro di vita. Un libro che ha — fra gli altri — il pregio evidente della originalità. Il Car- delli ha raggruppati tutti gli scritti del suo autore secondo l'ordine delle attività e delle tendenze, e ha dato un'immagine completa e di larghe comprensioni dei suoi scritti: l'attività, il pensiero, per poi riflettere e contemplare nella unità dell'opera, che era l'opera. Le due parti sono alleate da un intermezzo (pagine fresche e piene, spoglie d'ogni fronzolo) e precedute da un raggio di luce che illumina l'opera e la sua vita. Un libro che non solo è un libro di storia, ma anche un libro di vita. Un libro che ha — fra gli altri — il pregio evidente della originalità. Il Car- delli ha raggruppati tutti gli scritti del suo autore secondo l'ordine delle attività e delle tendenze, e ha dato un'immagine completa e di larghe comprensioni dei suoi scritti: l'attività, il pensiero, per poi riflettere e contemplare nella unità dell'opera, che era l'opera. Le due parti sono alleate da un intermezzo (pagine fresche e piene, spoglie d'ogni fronzolo) e precedute da un raggio di luce che illumina l'opera e la sua vita. Un libro che non solo è un libro di storia, ma anche un libro di vita. Un libro che ha — fra gli altri — il pregio evidente della originalità. Il Car- delli ha raggruppati tutti gli scritti del suo autore secondo l'ordine delle attività e delle tendenze, e ha dato un'immagine completa e di larghe comprensioni dei suoi scritti: l'attività, il pensiero, per poi riflettere e contemplare nella unità dell'opera, che era l'opera. Le due parti sono alleate da un intermezzo (pagine fresche e piene, spoglie d'ogni fronzolo) e precedute da un raggio di luce che illumina l'opera e la sua vita. Un libro che non solo è un libro di storia, ma anche un libro di vita. Un libro che ha — fra gli altri — il pregio evidente della originalità. Il Car- delli ha raggruppati tutti gli scritti del suo autore secondo l'ordine delle attività e delle tendenze, e ha dato un'immagine completa e di larghe comprensioni dei suoi scritti: l'attività, il pensiero, per poi riflettere e contemplare nella unità dell'opera, che era l'opera. Le due parti sono alleate da un intermezzo (pagine fresche e piene, spoglie d'ogni fronzolo) e precedute da un raggio di luce che illumina l'opera e la sua vita. Un libro che non solo è un libro di storia, ma anche un libro di vita. Un libro che ha — fra gli altri — il pregio evidente della originalità. Il Car- delli ha raggruppati tutti gli scritti del suo autore secondo l'ordine delle attività e delle tendenze, e ha dato un'immagine completa e di larghe comprensioni dei suoi scritti: l'attività, il pensiero, per poi riflettere e contemplare nella unità dell'opera, che era l'opera. Le due parti sono alleate da un intermezzo (pagine fresche e piene, spoglie d'ogni fronzolo) e precedute da un raggio di luce che illumina l'opera e la sua vita. Un libro che non solo è un libro di storia, ma anche un libro di vita. Un libro che ha — fra gli altri — il pregio evidente della originalità. Il Car- delli ha raggruppati tutti gli scritti del suo autore secondo l'ordine delle attività e delle tendenze, e ha dato un'immagine completa e di larghe comprensioni dei suoi scritti: l'attività, il pensiero, per poi riflettere e contemplare nella unità dell'opera, che era l'opera. Le due parti sono alleate da un intermezzo (pagine fresche e piene, spoglie d'ogni fronzolo) e precedute da un raggio di luce che illumina l'opera e la sua vita. Un libro che non solo è un libro di storia, ma anche un libro di vita. Un libro che ha — fra gli altri — il pregio evidente della originalità. Il Car- delli ha raggruppati tutti gli scritti del suo autore secondo l'ordine delle attività e delle tendenze, e ha dato un'immagine completa e di larghe comprensioni dei suoi scritti: l'attività, il pensiero, per poi riflettere e contemplare nella unità dell'opera, che era l'opera. Le due parti sono alleate da un intermezzo (pagine fresche e piene, spoglie d'ogni fronzolo) e precedute da un raggio di luce che illumina l'opera e la sua vita. Un libro che non solo è un libro di storia, ma anche un libro di vita. Un libro che ha — fra gli altri — il pregio evidente della originalità. Il Car- delli ha raggruppati tutti gli scritti del suo autore secondo l'ordine delle attività e delle tendenze, e ha dato un'immagine completa e di larghe comprensioni dei suoi scritti: l'attività, il pensiero, per poi riflettere e contemplare nella unità dell'opera, che era l'opera. Le due parti sono alleate da un intermezzo (pagine fresche e piene, spoglie d'ogni fronzolo) e precedute da un raggio di luce che illumina l'opera e la sua vita. Un libro che non solo è un libro di storia, ma anche un libro di vita. Un libro che ha — fra gli altri — il pregio evidente della originalità. Il Car- delli ha raggruppati tutti gli scritti del suo autore secondo l'ordine delle attività e delle tendenze, e ha dato un'immagine completa e di larghe comprensioni dei suoi scritti: l'attività, il pensiero, per poi riflettere e contemplare nella unità dell'opera, che era l'opera. Le due parti sono alleate da un intermezzo (pagine fresche e piene, spoglie d'ogni fronzolo) e precedute da un raggio di luce che illumina l'opera e la sua vita. Un libro che non solo è un libro di storia, ma anche un libro di vita. Un libro che ha — fra gli altri — il pregio evidente della originalità. Il Car- delli ha raggruppati tutti gli scritti del suo autore secondo l'ordine delle attività e delle tendenze, e ha dato un'immagine completa e di larghe comprensioni dei suoi scritti: l'attività, il pensiero, per poi riflettere e contemplare nella unità dell'opera, che era l'opera. Le due parti sono alleate da un intermezzo (pagine fresche e piene, spoglie d'ogni fronzolo) e precedute da un raggio di luce che illumina l'opera e la sua vita. Un libro che non solo è un libro di storia, ma anche un libro di vita. Un libro che ha — fra gli altri — il pregio evidente della originalità. Il Car- delli ha raggruppati tutti gli scritti del suo autore secondo l'ordine delle attività e delle tendenze, e ha dato un'immagine completa e di larghe comprensioni dei suoi scritti: l'attività, il pensiero, per poi riflettere e contemplare nella unità dell'opera, che era l'opera. Le due parti sono alleate da un intermezzo (pagine fresche e piene, spoglie d'ogni fronzolo) e precedute da un raggio di luce che illumina l'opera e la sua vita. Un libro che non solo è un libro di storia, ma anche un libro di vita. Un libro che ha — fra gli altri — il pregio evidente della originalità. Il Car- delli ha raggruppati tutti gli scritti del suo autore secondo l'ordine delle attività e delle tendenze, e ha dato un'immagine completa e di larghe comprensioni dei suoi scritti: l'attività, il pensiero, per poi riflettere e contemplare nella unità dell'opera, che era l'opera. Le due parti sono alleate da un intermezzo (pagine fresche e piene, spoglie d'ogni fronzolo) e precedute da un raggio di luce che illumina l'opera e la sua vita. Un libro che non solo è un libro di storia, ma anche un libro di vita. Un libro che ha — fra gli altri — il pregio evidente della originalità. Il Car- delli ha raggruppati tutti gli scritti del suo autore secondo l'ordine delle attività e delle tendenze, e ha dato un'immagine completa e di larghe comprensioni dei suoi scritti: l'attività, il pensiero, per poi riflettere e contemplare nella unità dell'opera, che era l'opera. Le due parti sono alleate da un intermezzo (pagine fresche e piene, spoglie d'ogni fronzolo) e precedute da un raggio di luce che illumina l'opera e la sua vita. Un libro che non solo è un libro di storia, ma anche un libro di vita. Un libro che ha — fra gli altri — il pregio evidente della originalità. Il Car- delli ha raggruppati tutti gli scritti del suo autore secondo l'ordine delle attività e delle tendenze, e ha dato un'immagine completa e di larghe comprensioni dei suoi scritti: l'attività, il pensiero, per poi riflettere e contemplare nella unità dell'opera, che era l'opera. Le due parti sono alleate da un intermezzo (pagine fresche e piene, spoglie d'ogni fronzolo) e precedute da un raggio di luce che illumina l'opera e la sua vita. Un libro che non solo è un libro di storia, ma anche un libro di vita. Un libro che ha — fra gli altri — il pregio evidente della originalità. Il Car- delli ha raggruppati tutti gli scritti del suo autore secondo l'ordine delle attività e delle tendenze, e ha dato un'immagine completa e di larghe comprensioni dei suoi scritti: l'attività, il pensiero, per poi riflettere e contemplare nella unità dell'opera, che era l'opera. Le due parti sono alleate da un intermezzo (pagine fresche e piene, spoglie d'ogni fronzolo) e precedute da un raggio di luce che illumina l'opera e la sua vita. Un libro che non solo è un libro di storia, ma anche un libro di vita. Un libro che ha — fra gli altri — il pregio evidente della originalità. Il Car- delli ha raggruppati tutti gli scritti del suo autore secondo l'ordine delle attività e delle tendenze, e ha dato un'immagine completa e di larghe comprensioni dei suoi scritti: l'attività, il pensiero, per poi riflettere e contemplare nella unità dell'opera, che era l'opera. Le due parti sono alleate da un intermezzo (pagine fresche e piene, spoglie d'ogni fronzolo) e precedute da un raggio di luce che illumina l'opera e la sua vita. Un libro che non solo è un libro di storia, ma anche un libro di vita. Un libro che ha — fra gli altri — il pregio evidente della originalità. Il Car- delli ha raggruppati tutti gli scritti del suo autore secondo l'ordine delle attività e delle tendenze, e ha dato un'immagine completa e di larghe comprensioni dei suoi scritti: l'attività, il pensiero, per poi riflettere e contemplare nella unità dell'opera, che era l'opera. Le due parti sono alleate da un intermezzo (pagine fresche e piene, spoglie d'ogni fronzolo) e precedute da un raggio di luce che illumina l'opera e la sua vita. Un libro che non solo è un libro di storia, ma anche un libro di vita. Un libro che ha — fra gli altri — il pregio evidente della originalità. Il Car- delli ha raggruppati tutti gli scritti del suo autore secondo l'ordine delle attività e delle tendenze, e ha dato un'immagine completa e di larghe comprensioni dei suoi scritti: l'attività, il pensiero, per poi riflettere e contemplare nella unità dell'opera, che era l'opera. Le due parti sono alleate da un intermezzo (pagine fresche e piene, spoglie d'ogni fronzolo) e precedute da un raggio di luce che illumina l'opera e la sua vita. Un libro che non solo è un libro di storia, ma anche un libro di vita. Un libro che ha — fra gli altri — il pregio evidente della originalità. Il Car- delli ha raggruppati tutti gli scritti del suo autore secondo l'ordine delle attività e delle tendenze, e ha dato un'immagine completa e di larghe comprensioni dei suoi scritti: l'attività, il pensiero, per poi riflettere e contemplare nella unità dell'opera, che era l'opera. Le due parti sono alleate da un intermezzo (pagine fresche e piene, spoglie d'ogni fronzolo) e precedute da un raggio di luce che illumina l'opera e la sua vita. Un libro che non solo è un libro di storia, ma anche un libro di vita. Un libro che ha — fra gli altri — il pregio evidente della originalità. Il Car- delli ha raggruppati tutti gli scritti del suo autore secondo l'ordine delle attività e delle tendenze, e ha dato un'immagine completa e di larghe comprensioni dei suoi scritti: l'attività, il pensiero, per poi riflettere e contemplare nella unità dell'opera, che era l'opera. Le due parti sono alleate da un intermezzo (pagine fresche e piene, spoglie d'ogni fronzolo) e precedute da un raggio di luce che illumina l'opera e la sua vita. Un libro che non solo è un libro di storia, ma anche un libro di vita. Un libro che ha — fra gli altri — il pregio evidente della originalità. Il Car- delli ha raggruppati tutti gli scritti del suo autore secondo l'ordine delle attività e delle tendenze, e ha dato un'immagine completa e di larghe comprensioni dei suoi scritti: l'attività, il pensiero, per poi riflettere e contemplare nella unità dell'opera, che era l'opera. Le due parti sono alleate da un intermezzo (pagine fresche e piene, spoglie d'ogni fronzolo) e precedute da un raggio di luce che illumina l'opera e la sua vita. Un libro che non solo è un libro di storia, ma anche un libro di vita. Un libro che ha — fra gli altri — il pregio evidente della originalità. Il Car- delli ha raggruppati tutti gli scritti del suo autore secondo l'ordine delle attività e delle tendenze, e ha dato un'immagine completa e di larghe comprensioni dei suoi scritti: l'attività, il pensiero, per poi riflettere e contemplare nella unità dell'opera, che era l'opera. Le due parti sono alleate da un intermezzo (pagine fresche e piene, spoglie d'ogni fronzolo) e precedute da un raggio di luce che illumina l'opera e la sua vita. Un libro che non solo è un libro di storia, ma anche un libro di vita. Un libro che ha — fra gli altri — il pregio evidente della originalità. Il Car- delli ha raggruppati tutti gli scritti del suo autore secondo l'ordine delle attività e delle tendenze, e ha dato un'immagine completa e di larghe comprensioni dei suoi scritti: l'attività, il pensiero, per poi riflettere e contemplare nella unità dell'opera, che era l'opera. Le due parti sono alleate da un intermezzo (pagine fresche e piene, spoglie d'ogni fronzolo) e precedute da un raggio di luce che illumina l'opera e la sua vita. Un libro che non solo è un libro di storia, ma anche un libro di vita. Un libro che ha — fra gli altri — il pregio evidente della originalità. Il Car- delli ha raggruppati tutti gli scritti del suo autore secondo l'ordine delle attività e delle tendenze, e ha dato un'immagine completa e di larghe comprensioni dei suoi scritti: l'attività, il pensiero, per poi riflettere e contemplare nella unità dell'opera, che era l'opera. Le due parti sono alleate da un intermezzo (pagine fresche e piene, spoglie d'ogni fronzolo) e precedute da un raggio di luce che illumina l'opera e la sua vita. Un libro che non solo è un libro di storia, ma anche un libro di vita. Un libro che ha — fra gli altri — il pregio evidente della originalità. Il Car- delli ha raggruppati tutti gli scritti del suo autore secondo l'ordine delle attività e delle tendenze, e ha dato un'immagine completa e di larghe comprensioni dei suoi scritti: l'attività, il pensiero, per poi riflettere e contemplare nella unità dell'opera, che era l'opera. Le due parti sono alleate da un intermezzo (pagine fresche e piene, spoglie d'ogni fronzolo) e precedute da un raggio di luce che illumina l'opera e la sua vita. Un libro che non solo è un libro di storia, ma anche un libro di vita. Un libro che ha — fra gli altri — il pregio evidente della originalità. Il Car- delli ha raggruppati tutti gli scritti del suo autore secondo l'ordine delle attività e delle tendenze, e ha dato un'immagine completa e di larghe comprensioni dei suoi scritti: l'attività, il pensiero, per poi riflettere e contemplare nella unità dell'opera, che era l'opera. Le due parti sono alleate da un intermezzo (pagine fresche e piene, spoglie d'ogni fronzolo) e precedute da un raggio di luce che illumina l'opera e la sua vita. Un libro che non solo è un libro di storia, ma anche un libro di vita. Un libro che ha — fra gli altri — il pregio evidente della originalità. Il Car- delli ha raggruppati tutti gli scritti del suo autore secondo l'ordine delle attività e delle tendenze, e ha dato un'immagine completa e di larghe comprensioni dei suoi scritti: l'attività, il pensiero, per poi riflettere e contemplare nella unità dell'opera, che era l'opera. Le due parti sono alleate da un intermezzo (pagine fresche e piene, spoglie d'ogni fronzolo) e precedute da un raggio di luce che illumina l'opera e la sua vita. Un libro che non solo è un libro di storia, ma anche un libro di vita. Un libro che ha — fra gli altri — il pregio evidente della originalità. Il Car- delli ha raggruppati tutti gli scritti del suo autore secondo l'ordine delle attività e delle tendenze, e ha dato un'immagine completa e di larghe comprensioni dei suoi scritti: l'attività, il pensiero, per poi riflettere e contemplare nella unità dell'opera, che era l'opera. Le due parti sono alleate da un intermezzo (pagine fresche e piene, spoglie d'ogni fronzolo) e precedute da un raggio di luce che illumina l'opera e la sua vita. Un libro che non solo è un libro di storia, ma anche un libro di vita. Un libro che ha — fra gli altri — il pregio evidente della originalità. Il Car- delli ha raggruppati tutti gli scritti del suo autore secondo l'ordine delle attività e delle tendenze, e ha dato un'immagine completa e di larghe comprensioni dei suoi scritti: l'attività, il pensiero, per poi riflettere e contemplare nella unità dell'opera, che era l'opera. Le due parti sono alleate da un intermezzo (pagine fresche e piene, spoglie d'ogni fronzolo) e precedute da un raggio di luce che illumina l'opera e la sua vita. Un libro che non solo è un libro di storia, ma anche un libro di vita. Un libro che ha — fra gli altri — il pregio evidente della originalità. Il Car- delli ha raggruppati tutti gli scritti del suo autore secondo l'ordine delle attività e delle tendenze, e ha dato un'immagine completa e di larghe comprensioni dei suoi scritti: l'attività, il pensiero, per poi riflettere e contemplare nella unità dell'opera, che era l'opera. Le due parti sono alleate da un intermezzo (pagine fresche e piene, spoglie d'ogni fronzolo) e precedute da un raggio di luce

Serena a Pisa

Visita alle Colonie della G.I.L. e ad uno stabilimento

Pisa, 14 luglio. Ieri mattina il segretario del Partito ha visitato uno stabilimento industriale di Marina di Pisa, percorrendo minutamente tutti i vari reparti interessandosi alle spiegazioni che gli venivano date e alla vita degli operai che hanno accolto lungamente al Duce esprimendogli la loro gratitudine.

Una nuova imponente dimostrazione si è rinnovata quando il segretario del Partito ha rivolto brevi parole agli operai, dicendo che il Duce segue con il più vivo interesse l'opera, l'attenzione e la produttività di tutti i lavoratori italiani che sono sempre presenti al suo cuore e che costituiscono nelle trincee del lavoro quell'esercito che foggia le armi per la vittoria che assicurerà alla Patria un avvenire di gloria e di giustizia. Le parole del segretario del Partito hanno dato luogo ad una vibrante dimostrazione, durante la quale gli operai hanno ripetutamente inneggiato all'infinito del Duce.

Successivamente il segretario del Partito ha visitato i bimbi delle colonie della G.I.L. a Marina, fra vibranti dimostrazioni di riconoscenza al Duce. Tornato a Pisa il segretario del Partito si è recato a visitare la scuola di radio-telegrafisti della G.I.L. esprimendo il proprio compiacimento per la perfetta organizzazione della istituzione.

Guido Mancini ispeziona le colonie estive di Forlì

L'omaggio alle tombe dei Genitori del Duce

Forlì, 14 luglio. Ieri mattina è giunto a Forlì l'ispettore del Partito Guido Mancini che, recatosi alla Sede Littoria, ha reso omaggio al Sacrario dei Caduti e recandosi quindi a Predappio, nel cimitero di San Cassiano in Pennino, deponeva un fascio di fiori sulla tomba dei Genitori del Duce, stando in devoto raccoglimento.

Tornato a Forlì l'ispettore Mancini si recava alla sede Littoria e a casa Maltoni Mussolini, ove ispezionava minutamente la colonia estiva della "Romana Mussolini" che accoglie ogni duecento fanciulli in gran parte figli di richiamati alle armi.

Proseguiva quindi per Forlimpopoli, ove visitava la colonia "Dante Alighieri" e saliva poi al colle di Bortolone, ove, nell'altura denominata Monte Maggiore, visitava la colonia "Francesco Rossi".

Infine si recava a Cesena, ove all'ippodromo visitava la colonia "Sandro Mussolini" e quindi, recatosi alla sede del Partito con vibranti acclamazioni al Duce.

Ardeni acclamazioni al Duce salutano l'ispezione di Brian Sellani al Campo della motorizzazione

Pesaro, 14 luglio

Il vice comandante generale della G.I.L. Brian Sellani, è stato ieri a Pesaro per ispezionare il primo e Campo nazionale di motorizzazione, nel quale partecipano giovani fascisti di tutta Italia. Dopo avere reso omaggio al Sacrario dei Caduti fascisti alla Casa Littoria, si è recato al campo dove ha passato in rivista i reparti schierati portando ad essi il saluto del segretario del Partito, quindi ha brevemente illustrato ai giovani le regioni di questa guerra e le iniziative a prepararsi con serietà ai gravidi compiti che immanabilmente domani li attendono, concludendo con l'inneggiare al Duce e all'inneggiare alla vittoria delle nostre armi. Le parole del vice comandante generale sono state accolte da un'ardente dimostrazione all'indirizzo del Duce da parte dei giovani fascisti.

Il dott. Sellani ha quindi assistito a lezioni teoriche e a qualche esercitazione pratica svolta dai giovani sotto la guida degli istruttori. Dopo aver minutamente ispezionato vari impianti del campo il vice comandante generale della G.I.L. di Pesaro e poi si è recato, accompagnato dal Prefetto, al Palazzo del Governo, dove ha intrattenuto un colloquio con il Prefetto.

Le visite di Del Giudice a varie istituzioni trentine

Trento, 14 luglio

Il Sottosegretario all'Educazione Nazionale, Riccardo Del Giudice, ha visitato ieri l'istituto "G. Cesare" della G.I.L. di Rovereto, e quindi la casa natale del filosofo Antonio Rosmini, interessandosi ai lavori di restauro in corso.

Successivamente il Sottosegretario ha visitato la colonia alpina Canali, dove ha rivolto cordiali espressioni di saluto e di fede al cinquecento bambini ospiti del Campo Federale della G.I.L. i quali hanno improvvisato una vibrante manifestazione di benvenuto inneggiando con passione al Re Imperatore e al Duce.

Ne pomeriggio il Sottosegretario ha presieduto al "Conferenza" una importante riunione, nel corso della quale sono stati trattati problemi relativi alle opere di restauro e allo sviluppo culturale della Provincia.

Figli di Italiani in Svizzera alle Colonie di Tirrenia e Cattolica

Milano, 14 luglio

Ieri sera sono arrivati a Milano, provenienti da Chiasso, ben 740 fra bimbi e bambini figli di italiani residenti in Svizzera e Cattolica. Affettuosamente accolti dalle autorità, dopo breve sosta sono stati portati in un'aula locale destinata. Sin all'arrivo che alla partenza si sono avute festose manifestazioni di benvenuto.

Assegnazione del Duce per le scuole di Manfredonia

Foggia, 14 luglio

Il Duce ha assegnato al Comune di Manfredonia 324 mila lire per i lavori di completamento e per gli impianti sanitari e di riscaldamento dell'edificio scolastico.

L'amministrazione della giustizia nella nuova provincia del Carnaro

Rimini, 14 luglio

Proveniente da Lubiana è giunto a Rimini l'eccellente Pulzosi, sottosegretario alla Giustizia, il quale si è recato alla sede della Sezione della Corte d'Appello dove, presentando il prefetto del Carnaro, ha esortato con capi della Corte e con i magistrati, i fondamentali problemi inerenti alla amministrazione della giustizia nelle nuove terre annessi alla provincia del Carnaro.

CRONACA DI BOLOGNA

IL FEDERALE FRA IL POPOLO DELLA PROVINCIA

La montagna operosa

Parole di fede e di elogio durante fervidi rapporti a Gaggio, a Bombiana e a Santa Maria Villana

Un'altra giornata in mezzo al sano popolo della provincia ha trascorso ieri il Segretario Federale. E' stata veramente una fervida comunione di spiriti, una festa di tutti, un incessante accoglimento al Duce.

Il primo rapporto, come già gli altri precedenti, ha dimostrato in maniera inequivocabile come il fascismo sia penetrato nel cuore del popolo lavoratore, facendo sentire ai contadini e agli operai tutta la sua profonda umanità nell'ascoltazione dei valori morali e spirituali.

Il Comune di Gaggio Montano e le frazioni di Bombiana, S. Maria Villana e Marano hanno vissuto momenti di intensa vibrante per il rapporto e per la parola del Duce.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

Il Segretario si è recato a rendere omaggio, nel Parco delle Rime, a due cippi di cemento ricordando i gloriosi Caduti della grande guerra — il monumento dei Caduti, deponendo una corona.

La Mostra germanica fotografica

In otto giorni 45 mila visitatori hanno ammirato la rassegna d'arte che ieri si è chiusa

Si è chiusa ieri sera, alla presenza di una folla di ammiratori, la Mostra Germanica d'Arte fotografica. Sono stati infatti, dal Gruppo fotografico bolognese del Dopolavoro Professionisti, i seguenti telegrammi:

Bologna. Il popolo bolognese ha visitato con ammirazione la Mostra d'arte fotografica germanica organizzata nello storico palazzo Re Enzo con il vostro ausilio. Al momento della chiusura della rassegna vi prego di accogliere il ringraziamento più vivo.

Segretario Federale, Bologna. Il popolo bolognese ha visitato con ammirazione la Mostra d'arte fotografica germanica organizzata nello storico palazzo Re Enzo con il vostro ausilio. Al momento della chiusura della rassegna vi prego di accogliere il ringraziamento più vivo.

Segretario Federale, Bologna. Il popolo bolognese ha visitato con ammirazione la Mostra d'arte fotografica germanica organizzata nello storico palazzo Re Enzo con il vostro ausilio. Al momento della chiusura della rassegna vi prego di accogliere il ringraziamento più vivo.

Segretario Federale, Bologna. Il popolo bolognese ha visitato con ammirazione la Mostra d'arte fotografica germanica organizzata nello storico palazzo Re Enzo con il vostro ausilio. Al momento della chiusura della rassegna vi prego di accogliere il ringraziamento più vivo.

Segretario Federale, Bologna. Il popolo bolognese ha visitato con ammirazione la Mostra d'arte fotografica germanica organizzata nello storico palazzo Re Enzo con il vostro ausilio. Al momento della chiusura della rassegna vi prego di accogliere il ringraziamento più vivo.

Segretario Federale, Bologna. Il popolo bolognese ha visitato con ammirazione la Mostra d'arte fotografica germanica organizzata nello storico palazzo Re Enzo con il vostro ausilio. Al momento della chiusura della rassegna vi prego di accogliere il ringraziamento più vivo.

Segretario Federale, Bologna. Il popolo bolognese ha visitato con ammirazione la Mostra d'arte fotografica germanica organizzata nello storico palazzo Re Enzo con il vostro ausilio. Al momento della chiusura della rassegna vi prego di accogliere il ringraziamento più vivo.

Segretario Federale, Bologna. Il popolo bolognese ha visitato con ammirazione la Mostra d'arte fotografica germanica organizzata nello storico palazzo Re Enzo con il vostro ausilio. Al momento della chiusura della rassegna vi prego di accogliere il ringraziamento più vivo.

Segretario Federale, Bologna. Il popolo bolognese ha visitato con ammirazione la Mostra d'arte fotografica germanica organizzata nello storico palazzo Re Enzo con il vostro ausilio. Al momento della chiusura della rassegna vi prego di accogliere il ringraziamento più vivo.

Segretario Federale, Bologna. Il popolo bolognese ha visitato con ammirazione la Mostra d'arte fotografica germanica organizzata nello storico palazzo Re Enzo con il vostro ausilio. Al momento della chiusura della rassegna vi prego di accogliere il ringraziamento più vivo.

Segretario Federale, Bologna. Il popolo bolognese ha visitato con ammirazione la Mostra d'arte fotografica germanica organizzata nello storico palazzo Re Enzo con il vostro ausilio. Al momento della chiusura della rassegna vi prego di accogliere il ringraziamento più vivo.

Segretario Federale, Bologna. Il popolo bolognese ha visitato con ammirazione la Mostra d'arte fotografica germanica organizzata nello storico palazzo Re Enzo con il vostro ausilio. Al momento della chiusura della rassegna vi prego di accogliere il ringraziamento più vivo.

Segretario Federale, Bologna. Il popolo bolognese ha visitato con ammirazione la Mostra d'arte fotografica germanica organizzata nello storico palazzo Re Enzo con il vostro ausilio. Al momento della chiusura della rassegna vi prego di accogliere il ringraziamento più vivo.

Segretario Federale, Bologna. Il popolo bolognese ha visitato con ammirazione la Mostra d'arte fotografica germanica organizzata nello storico palazzo Re Enzo con il vostro ausilio. Al momento della chiusura della rassegna vi prego di accogliere il ringraziamento più vivo.

Segretario Federale, Bologna. Il popolo bolognese ha visitato con ammirazione la Mostra d'arte fotografica germanica organizzata nello storico palazzo Re Enzo con il vostro ausilio. Al momento della chiusura della rassegna vi prego di accogliere il ringraziamento più vivo.

Segretario Federale, Bologna. Il popolo bolognese ha visitato con ammirazione la Mostra d'arte fotografica germanica organizzata nello storico palazzo Re Enzo con il vostro ausilio. Al momento della chiusura della rassegna vi prego di accogliere il ringraziamento più vivo.

Segretario Federale, Bologna. Il popolo bolognese ha visitato con ammirazione la Mostra d'arte fotografica germanica organizzata nello storico palazzo Re Enzo con il vostro ausilio. Al momento della chiusura della rassegna vi prego di accogliere il ringraziamento più vivo.

Segretario Federale, Bologna. Il popolo bolognese ha visitato con ammirazione la Mostra d'arte fotografica germanica organizzata nello storico palazzo Re Enzo con il vostro ausilio. Al momento della chiusura della rassegna vi prego di accogliere il ringraziamento più vivo.

Segretario Federale, Bologna. Il popolo bolognese ha visitato con ammirazione la Mostra d'arte fotografica germanica organizzata nello storico palazzo Re Enzo con il vostro ausilio. Al momento della chiusura della rassegna vi prego di accogliere il ringraziamento più vivo.

Segretario Federale, Bologna. Il popolo bolognese ha visitato con ammirazione la Mostra d'arte fotografica germanica organizzata nello storico palazzo Re Enzo con il vostro ausilio. Al momento della chiusura della rassegna vi prego di accogliere il ringraziamento più vivo.

Segretario Federale, Bologna. Il popolo bolognese ha visitato con ammirazione la Mostra d'arte fotografica germanica organizzata nello storico palazzo Re Enzo con il vostro ausilio. Al momento della chiusura della rassegna vi prego di accogliere il ringraziamento più vivo.

Segretario Federale, Bologna. Il popolo bolognese ha visitato con ammirazione la Mostra d'arte fotografica germanica organizzata nello storico palazzo Re Enzo con il vostro ausilio. Al momento della chiusura della rassegna vi prego di accogliere il ringraziamento più vivo.

Segretario Federale, Bologna. Il popolo bolognese ha visitato con ammirazione la Mostra d'arte fotografica germanica organizzata nello storico palazzo Re Enzo con il vostro ausilio. Al momento della chiusura della rassegna vi prego di accogliere il ringraziamento più vivo.

Segretario Federale, Bologna. Il popolo bolognese ha visitato con ammirazione la Mostra d'arte fotografica germanica organizzata nello storico palazzo Re Enzo con il vostro ausilio. Al momento della chiusura della rassegna vi prego di accogliere il ringraziamento più vivo.

Segretario Federale, Bologna. Il popolo bolognese ha visitato con ammirazione la Mostra d'arte fotografica germanica organizzata nello storico palazzo Re Enzo con il vostro ausilio. Al momento della chiusura della rassegna vi prego di accogliere il ringraziamento più vivo.

Segretario Federale, Bologna. Il popolo bolognese ha visitato con ammirazione la Mostra d'arte fotografica germanica organizzata nello storico palazzo Re Enzo con il vostro ausilio. Al momento della chiusura della rassegna vi prego di accogliere il ringraziamento più vivo.

Segretario Federale, Bologna. Il popolo bolognese ha visitato con ammirazione la Mostra d'arte fotografica germanica organizzata nello storico palazzo Re Enzo con il vostro ausilio. Al momento della chiusura della rassegna vi prego di accogliere il ringraziamento più vivo.

Segretario Federale, Bologna. Il popolo bolognese ha visitato con ammirazione la Mostra d'arte fotografica germanica organizzata nello storico palazzo Re Enzo con il vostro ausilio. Al momento della chiusura della rassegna vi prego di accogliere il ringraziamento più vivo.

Segretario Federale, Bologna. Il popolo bolognese ha visitato con ammirazione la Mostra d'arte fotografica germanica organizzata nello storico palazzo Re Enzo con il vostro ausilio. Al momento della chiusura della rassegna vi prego di accogliere il ringraziamento più vivo.

Segretario Federale, Bologna. Il popolo bolognese ha visitato con ammirazione la Mostra d'arte fotografica germanica organizzata nello storico palazzo Re Enzo con il vostro ausilio. Al momento della chiusura della rassegna vi prego di accogliere il ringraziamento più vivo.

Segretario Federale, Bologna. Il popolo bolognese ha visitato con ammirazione la Mostra d'arte fotografica germanica organizzata nello storico palazzo Re Enzo con il vostro ausilio. Al momento della chiusura della rassegna vi prego di accogliere il ringraziamento più vivo.

Segretario Federale, Bologna. Il popolo bolognese ha visitato con ammirazione la Mostra d'arte fotografica germanica organizzata nello storico palazzo Re Enzo con il vostro ausilio. Al momento della chiusura della rassegna vi prego di accogliere il ringraziamento più vivo.

Segretario Federale, Bologna. Il popolo bolognese ha visitato con ammirazione la Mostra d'arte fotografica germanica organizzata nello storico palazzo Re Enzo con il vostro ausilio. Al momento della chiusura della rassegna vi prego di accogliere il ringraziamento più vivo.

Segretario Federale, Bologna. Il popolo bolognese ha visitato con ammirazione la Mostra d'arte fotografica germanica organizzata nello storico palazzo Re Enzo con il vostro ausilio. Al momento della chiusura della rassegna vi prego di accogliere il ringraziamento più vivo.

Segretario Federale, Bologna. Il popolo bolognese ha visitato con ammirazione la Mostra d'arte fotografica germanica organizzata nello storico palazzo Re Enzo con il vostro ausilio. Al momento della chiusura della rassegna vi prego di accogliere il ringraziamento più vivo.

Bollettino demografico

COMUNE DI BOLOGNA

11 Luglio 1941-XIX

NATI 10
MORTI 12
MATRIMONI —

Il terzo Luglio musicale

Oggi apertura degli abbonamenti

Come già abbiamo annunciato, oggi, lunedì, si aprono gli abbonamenti al "Luglio Musicale" e più precisamente alle cinque "prime" delle opere in cartellone.

La Direzione degli spettacoli, davanti all'affluire di un grandissimo numero di richieste (anche perché il prezzo stabilito è stato trovato conveniente), ha deciso di mettere a disposizione di quanti vogliono abbonarsi un largo numero di posti, larghi sì, ma determinati. Così potranno assistere, agli spettacoli, in quello momento in cui ogni altra attività artistica nella nostra città tace, tanto gli abbonati quanto quella larghissima parte di pubblico che decide volta per volta di intervenire.

Il "Luglio Musicale" organizzato dal Dopolavoro provinciale corrisponde ai precedenti che tanta fortuna hanno avuto e che tanto decoro hanno portato a Bologna musicale.

Non sono mancati due scolari dodicenni, nativi entrambi di Camerello, Giuseppe e Clelio, la seconda vittima. Il figlio di Umberto, i quali si erano recati in fiume a prendere un bagno e sono stati travolti da una corrente. I loro cadaveri sono ancora rimasti impigliati. Nel fiume Tanaro è annegato un altro giovane quindicenne, Giuseppe, che era colto da un attacco di cuore mentre si bagnava; la salma è stata pescata.

Annega nell'Arno

Firenze, 14 luglio

Nella prima ora del pomeriggio il Nido Amadeo Romano, della classe elementare, si era recato a fare un bagno al fiume. Aggravato da alcuni compagni, si spinse fino in mezzo all'Arno.

Quivi il Romano si poteva in acqua, e, essendo aggrappato ad un bordo della barca, percuoteva un borbottio. Alzò un tratto, forse colto da un male, lasciò il sostegno e scomparì. Il compagno, che era vicino, si affrettò a scendere sulla riva, ma non riuscì a trovare il cadavere, nonostante una ricerca, non è stato ritrovato.

